

*Direttore responsabile:* Marcello Pacini  
*Direzione editoriale:* Maddalena Tirabassi

*Comitato scientifico:*

Sezione italiana

Raffaele Cocchi, Università di Bologna; Luigi de Rosa, Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli<sup>†</sup>, Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi, Università di Torino.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero<sup>†</sup>, Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta<sup>†</sup>, University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, Immigration History Research Center, University of Minnesota.

*Redazione e segreteria:*

Fondazione Giovanni Agnelli via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia  
Tel. (011) 6500500 – Telefax (011) 650.27.77

*Altreitalie* è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.italians-world.org/altreitalie/>

e-mail: [altreitalie@fga.it](mailto:altreitalie@fga.it)

*Altreitalie* intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea è di € 16,00 e si può ordinare direttamente all'indirizzo della redazione.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n.4037/89 del 16 marzo 1989  
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della  
Fondazione Giovanni Agnelli.

*gennaio-giugno 2002*

# Altreitalie

24

Rivista *International*  
internazionale *journal*  
di studi *of studies*  
sulle popolazioni *on the people*  
di origine italiana *of Italian origin*  
nel mondo *in the world*



*Edizioni della  
Fondazione Giovanni Agnelli*

# INDICE

Editoriale 4

## Saggi

### ***Italiani d'Argentina***

*Marta Cabeza*

**Las relaciones entre Argentina e Italia:  
el quiebre historico que introduce el gobierno de  
Raul Alfonsin**

6

*Graciela Bramuglia e Mario Santillo*

**Un ritorno rinviato:  
discendenti di italiani in Argentina  
cercano la via del ritorno in Europa**

34

*Bettina Alejandra Favero*

**Los empresarios italianos en la Argentina:  
el caso de Agostino Rocca**

56

Sommario | Abstract | Résumé | Resumo | Extracto

79

*Joseph Sciorra*

**Hip Hop from Italy and the Diaspora:  
A Report from the 41<sup>st</sup> Parallel**

86

*Luigi G. Pennacchio*

**Italian-Immigrant Foodways  
in Post-Second World War Toronto**

105

Sommario | Abstract | Résumé | Resumo | Extracto

123

## Rassegna

### Intervista

- The National Italian American Foundation (NIAF) looks at the future of Italian American ethnicity*  
(Maddalena Tirabassi) 130

### Convegni

- Borderlines: Migrant Writing and Italian Identities (1870-2000)*  
(Danielle Hipkins and Charlotte Ross) 134

### Libri

- Luciano Trincia, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla Prima guerra mondiale* (Matteo Sanfilippo) 136

- Filippo Vagnoni, *Momenti di nostalgia* (Paola Cecchini) 138

- Donna R. Gabaccia and Fraser M. Ottanelli (a cura di), *Italian Workers of the World. Labor Migration and the Formation of Multiethnic States* (Ferdinando Fasce) 140

- Stefano Luconi, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana e il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh* (Matteo Sanfilippo) 142

- Annick Foucrier, *Les gangsters et la société américaine (1920-1960)* (Matteo Sanfilippo) 145

- Helen Barolini, *More Italian Hours and Other Stories* (Fred Misurella) 147

- Susan Hay (a cura di), *From Paris to Providence. Fashion, Art and the Tirocchi Dressmakers' Shop, 1915-1947* (Stefano Luconi) 150

- Arnd Schneider, *Futures Lost. Nostalgia and Identity among Italian Immigrants in Argentina* (Carlos Barbé e Mabel Olivieri) 154

- Segnalazioni 159

### Riviste

- Letterature d'America, Migrations société* 160

- Segnalazioni 163

## Editoriale

La parte monografica di questo numero di *Altreitalie* è dedicata agli italiani in Argentina. Coniugare la storia delle comunità emigrate con l'attualità è da sempre uno degli obiettivi della ricerca della Fondazione Giovanni Agnelli sugli italiani nel mondo e la situazione argentina, che ci proponiamo di continuare a seguire, merita oggi un'attenzione speciale. Peraltro già nel 1990 era stata effettuata una ricerca sui flussi di rientro da questo Paese. La ripresa di interesse nei confronti dell'Italia da parte degli italoargentini, che constatiamo quotidianamente attraverso il nostro sito è indubbia: tra i quasi seimila abbonati alla versione Web di *Altreitalie*, circa la metà è argentina, come per le oltre 22.000 richieste pervenute alla Banca dati Cerca le tue radici. Essa merita però di essere approfondita. È improbabile infatti che gli italiani d'Argentina siano più interessati di tutti gli altri discendenti degli italiani nel mondo alle loro radici e alla storia migratoria in generale: è dunque plausibile supporre che essi utilizzino le banche dati e lo Web per perseguire un progetto migratorio di ritorno in risposta alla crisi che sta attraversando il Paese, o perlomeno usino la carta del rientro come una delle possibilità, e a questo fine si attrezzino.

Con questo numero iniziamo quindi ad ospitare contributi di carattere storico, Bettina Favero sull'imprenditore italiano Agostino Rocca, politico-diplomatico Marta Cabeza sui rapporti tra Italia e Argentina e sociologico sulle richieste di rientri in Europa.

Abbiamo chiesto al Centro Estudios Migratorios Latinoamericano (Cemla), istituto di Buenos Aires con cui siamo in contatto da molti anni, e che si trova a fronteggiare una situazione di richiesta di informazioni analoga alla nostra, di presentarci i risultati preliminari di una ricerca in progress su coloro che si rivolgono alla banca dati del Centro in previsione di un rientro.

Senza entrare nel merito alla politica italiana sui rientri, tesa a favorire gli italiani all'estero e i loro discendenti come testimonia l'infoltirsi delle iniziative regionali, ci sembra utile perseguire una riflessione sull'identità etnica italiana del presente anche quando essa può apparire strumentale e analizzare il fenomeno con gli strumenti delle scienze sociali per ovviare letture stereotipate. L'indagine del Cemla, pur basata su un campione esiguo, presenta spunti fattuali

## *Altreitalie* gennaio-giugno 2002

---

interessanti e mostra che la richiesta di cittadinanza italiana oggi è volta in primo luogo a entrare in possesso di un passaporto europeo: la prima meta migratoria degli italoargentini è la Spagna, paese con cui hanno maggiori affinità culturali, quantomeno in senso linguistico, che con l'Italia.

Le profonde trasformazioni/accelerazioni delle dinamiche interculturali sono riscontrabili anche in altri contesti immigratori e toccano le sfere più disparate. A questo proposito presentiamo un saggio sugli interscambi e le contaminazioni nelle culture giovanili della diaspora con il saggio di Joseph Sciorra sullo Hip Hop.

Il saggio di Luigi Pennacchio sul Canada riprende il tema identità etnica/alimentazione in modo affatto originale mostrando come in epoca globale le contaminazioni culturali vengano accelerate.

*Maddalena Tirabassi*

S a g g i    Italiani d'Argentina

## Las relaciones entre Argentina e Italia: el quiebre historico que introduce el gobierno de Raul Alfonsin

*Marta Cabeza*

*Cerir, Universidad Nacional de Rosario, Rosario, Argentina*

### **Introducción**

Al terminar la Segunda guerra mundial, y como resultado de la transformación económica de la República Italiana en un poderoso estado industrial, la política exterior de la península comienza a delinear una nueva postura hacia la República Argentina\*. El objetivo de la misma es revertir la tendencia secular que muestra una falta de interés histórica que se extiende a toda América Latina.

Desde el proceso de unificación nacional hasta después de la Segunda guerra mundial el interés de la política exterior italiana se vuelca hacia intentos de expansión colonial en África y al sostenimiento de una postura de potencia en Europa. Por lo tanto los funcionarios de los gobiernos italianos mantienen su mirada en el horizonte cercano: el Mar Mediterráneo y la zona de los Balcanes. Por décadas prevalece la desilusión por parte de América Latina, que se ve desplazada por otras zonas con mayor importancia estratégica, y la desconfianza europea, que no veía en la región el crecimiento económico tan largamente esperado. Hasta que en la década del ochenta inicia a generarse una actitud italiana más atenta hacia la zona y específicamente hacia la Argentina, con la que colaboran la transición hacia la democracia y la superación de las dictaduras militares.

Este cambio trascendental se ve favorecido con la superación de la guerra fría en 1989 y sus importantes consecuencias ya sea en el comunismo italiano como en el escenario internacional. Entre los cambios que se dan en el orden internacional es interesante señalar la creciente vinculación de las cuestiones internas e internacionales, la conformación de bloques regionales, la trasnacionalización de las economías, el consenso generado en torno a los sistemas democráticos y de la defensa de los derechos humanos, entre otros. Estas transformaciones llevan a nuevas definiciones de políticas exteriores de los Estados que generan a su vez nuevos esquemas de vinculación entre los mismos.

En este artículo se aborda la temática central – las relaciones bilaterales entre Argentina e Italia – diferenciando sus dos dimensiones: macro y micro. El nivel macro comprende los contactos gubernamentales y los resultados de los tratados y protocolos firmados entre los dos países.

El nivel micro abarca todos los contactos no gubernamentales que se dan entre las respectivas sociedades civiles, que si bien suelen servirse de los acuerdos entre los Estados, muchas veces han superado los avances y los resultados logrados por los mismos. En este nivel es posible diferenciar áreas temáticas que están vinculadas con los contactos empresariales, los acercamientos entre regiones y las actividades de la colectividad italiana radicada en Argentina.

Las relaciones italo-argentinas durante el período anterior al estudiado se caracterizaron por un escaso desarrollo de las relaciones entre los gobiernos. No obstante esto, la fuerte corriente migratoria tuvo consecuencias ciertas en el acercamiento entre las dos poblaciones, pero fueron ignoradas por la clase política italiana. Incisa di Camerana lo hace explícito al afirmar: «durante mucho tiempo las relaciones entre Italia y Argentina han sido relaciones privadas, administradas por los particulares mediante canales particulares, activadas en el ámbito oficial con anuncios prometedores que no pasaban a la práctica»<sup>1</sup>.

En este artículo se analizan los contactos intergubernamentales o «nivel macro» para demostrar que durante el gobierno del presidente Alfonsín hubo un cambio positivo en la vinculación de los dos países. Este cambio implicó una intensificación de las relaciones bilaterales que se hizo más evidente y explícita durante el gobierno del presidente Menem.

Este cambio – consecuencia directa de una innovación en la política exterior italiana y de modificaciones de la inserción internacional de Argentina – parece ser un hecho que se mantendrá en el tiempo. Es decir que el nuevo enfoque de la relación no se ubicaría en uno de los polos del recorrido históricamente pendular



del accionar italiano sino que sería el resultado de una elección a largo plazo, a la que se llega en modo determinado e intencionado.

### **El retorno a la democracia de argentina**

La política exterior italiana. Al abordar las relaciones bilaterales entre Italia y Argentina es inevitable hacer referencia a la numerosa inmigración italiana<sup>2</sup>, que puebla este país. Entre 1886 y 1975 se radican en Argentina más de dos millones de peninsulares, de los cuales casi 1.400.000 no regresan a Italia influenciando en modo indiscutible la formación del país y de sus pobladores. Un flujo de emigrantes de tal magnitud no tuvo en la política exterior italiana una correspondiente influencia en las decisiones.

Desde la unidad política lograda en 1861 y luego de superar el problema de sus límites, Italia ha dirigido su política exterior hacia la búsqueda de un rol igualitario frente a las demás potencias europeas. Debido a razones políticas internas o a una búsqueda de prestigio que se considera necesario para poder defender mejor los intereses nacionales, este elemento se ha mantenido constante en la política peninsular hasta nuestros días.

En su «política de potencia» inicialmente la atención más fuerte está dirigida al área del Danubio y los Balcanes pero rápidamente se agrega a ésta el interés por el Mediterráneo, con intentos de expansión territorial que el embajador Incisa di Camerana llama «microcolonialismo africano».

Se refleja en la política exterior la contradicción entre un país que pretende para sí mismo el tratamiento de «Gran Potencia» y a su vez llega con retardo a la industrialización y año tras año pierde una amplia parte de su población que debe emigrar en busca de nuevos destinos más prometedores. Esta contradicción se re-alimenta con la búsqueda de un rol de «equilibradora» de la política continental europea (dado que no cuenta con los medios para posicionarse definitivamente en uno de los grupos enfrentados) y con la inestabilidad de los gobiernos peninsulares.

El tema migratorio es ignorado por los políticos italianos durante el período monárquico, lo que demuestra el desprecio que siente la clase dirigente de la época hacia los emigrantes, viendo en estos una «vergüenza nacional» ya que exhibe en el exterior del país un aspecto que desvaloriza la imagen italiana, especialmente frente a las otras potencias de las que Italia se espera respeto y consideración<sup>3</sup>.

Un hecho que demuestra la falta de interés por parte del grupo dirigente acerca del futuro de los inmigrantes es la política de confrontación y enemistad

que durante todo el período de la Triple Alianza (1882-1915) se propone para con Francia, destino privilegiado entre los que parten desde la península.

Durante el período de la política colonialista, desde el gobierno de Francesco Crispi hasta la época del fascismo, se usa el carácter migratorio del pueblo italiano para justificar esta «natural» estrategia de expansión. Pero se utiliza sólo como pretexto retórico: los emigrados son considerados «adelantados» en busca de un «espacio vital» para colocar bajo la influencia política de Italia. La intención de colonizar con inmigrantes fue apoyada por algunos sectores pero no se impone en las decisiones políticas: la falta de tutela jurídica sobre los emigrantes en el exterior continúa y genera un vacío que fue cubierto por órganos privados como la Iglesia Católica y el Partido Socialista<sup>4</sup>.

Ya con el fascismo, y aunque durante los primeros años del régimen coexisten posturas contradictorias, la inmigración hacia América es desalentada y el objetivo de la época se centra en atraer a las comunidades italianas en el exterior hacia los ideales políticos del fascismo, con una estrategia que pretende usarlos para los propios fines. En esta etapa la penetración económica a través de los contingentes de emigrados no es posible ni deseable.

Por su parte, la Argentina se encuentra durante la primera mitad del siglo veinte bajo la directa influencia inglesa y esta situación es apoyada por la élite política de Buenos Aires que ha favorecido la especial división del trabajo donde se propone a sí misma como proveedor de materias primas al norte más avanzado en la industrialización. Un enfrentamiento con la potencia que domina la zona puede provocar costos demasiado altos para un país cuyos esfuerzos – tanto políticos como militares – están concentrados en defender zonas más próximas y de mayor importancia para lo que se considera el interés nacional.

Luego de la Segunda guerra mundial el objetivo de Roma es lograr la superación total y definitiva por parte de la República Italiana del rol de enemigo derrotado<sup>5</sup>. Para alcanzar este propósito la vocación occidental de la península es fuerte y clara y se demuestra con los numerosos hechos que tendrán lugar más adelante: ingreso como miembro fundador del Pacto Atlántico (OTAN), entrada en Naciones Unidas en 1955, participación desde su creación en la Comunidad Económica para el Carbón y el Acero y en la Unión Europea Occidental en 1957. Finalmente, la firma de los Tratados de Roma donde, con la activa participación de Italia, se constituye la Comunidad Económica Europea y el Euratom.

Si bien durante la posguerra se da entre Italia y Argentina un acercamiento durante el cual ambos gobiernos se apoyan mutuamente (Italia apoya los incipientes procesos de integración latinoamericanos, las tesis desarrollistas y

## Altretaliaie *gennaio-giugno 2002*

---

los gobiernos democráticos de la zona; Argentina sostiene la anexión de los territorios del Alto Adigio y la incorporación a Naciones Unidas de Italia<sup>6</sup>), a mediados de los años sesenta con la instalación en la región de gobiernos autoritarios finaliza esta convergencia de políticas apenas iniciada.

Además, esta vez el acercamiento excesivo entre los dos países puede causar recelos a Estados Unidos, el nuevo hegemon regional que sustituye en este rol al Reino Unido al finalizar la Segunda guerra mundial. Europa no puede ofrecer una alternativa frente a la fuerte influencia norteamericana en la zona.

En la inmediata posguerra, con Italia derrotada, las condiciones económicas y políticas impiden la protección de las masas emigradas. Por el contrario, es precisamente desde Estados Unidos, donde reside una de las más importantes comunidades italianas, que llegan los fondos – ya sea de origen privado como público – que ayudan a superar el desastroso resultado de la guerra.

En este período se agota lentamente el flujo migratorio que pasar a ser, en los últimos años de la década del Cincuenta, una corriente de menor importancia cuantitativa de trabajadores que se dirigen hacia los países de Europa Occidental.

En 1975, como corolario de los hechos enumerados anteriormente que indican una clara inclusión del país en el área occidental atlántica, Italia es aceptada en el grupo de los 7 países más industrializados (G.7) y lentamente pasa a ser ya no un país de emigración sino un destino de inmigración. Comienzan a llegar a Italia trabajadores provenientes del área mediterránea y del continente africano y la emigración italiana prácticamente desaparece. Junto con este cambio se presenta otro, igual de drástico, en el ámbito subjetivo: el hecho que existan en el exterior grandes comunidades de italianos deja de representar un problema para el grupo dirigente peninsular y pasa a ser una oportunidad, un patrimonio del país que se debe aprovechar. «Toda intervención a favor de ellos, además de responder a un deber de solidaridad nacional es también – en cuanto necesario para conservar tal patrimonio – el interés de todos» opina el entonces Subsecretario de Relaciones Exteriores Gilberto Bonalumi en una entrevista<sup>7</sup> previa a la II Conferencia sobre la Emigración, que se desarrolla en Roma en 1988.

Así, las comunidades de italianos en el exterior adquieren un nuevo valor estratégico ya que inician a ser vistas como un recurso para facilitar el acceso a bienes e inversiones italianas en los lugares de destino y como un elemento de *italianización* que beneficiaría las relaciones de Italia con el resto del mundo.

### **La Administración Alfonsín**

Cuando Raúl Alfonsín llega a la presidencia, el 10 de diciembre de 1983, el sistema internacional transita por una fase que algunos califican como «segunda guerra fría», con un recrudescimiento del enfrentamiento Este-Oeste. El régimen de seguridad internacional imperante se basa en la disuasión nuclear y en alianzas estratégicas que conforman dos bloques opuestos ideológica, política y militarmente: el bloque occidental y el bloque comunista. Tanto en Estados Unidos con Ronald Reagan como en el Reino Unido con Margaret Thatcher los gobiernos son conservadores.

En ese mismo año en Italia Bettino Craxi, líder del PSI (Partito Socialista Italiano), forma un gobierno de coalición de cinco partidos, el primero presidido por un socialista<sup>8</sup>. El país termina de superar una década, la del setenta, singularmente difícil en el aspecto económico que provocó una reorganización de la actividad productiva. Las empresas implementaron una nueva organización del trabajo manteniendo centralizadas las funciones de información y coordinación pero horizontalizando una gran serie de actividades de producción que fueron asignadas a divisiones internas o a grupos externos subcontratistas<sup>9</sup>.

Ante esta nueva situación, la economía italiana a principios de la década del ochenta necesita optimizar su inserción en la economía internacional. Debe aumentar la internacionalización de su producción ganando nuevos mercados y ampliar las exportaciones de bienes con alto componente tecnológico<sup>10</sup>.

Por su parte, el período presidencial de Raúl Alfonsín (1983-1989) tiene lugar – como se ha dicho anteriormente – en un contexto internacional de guerra fría y esta situación repercute directamente en el proyecto de política exterior aplicado por el radicalismo.

En contraposición al modelo de relaciones internacionales de la «generación del ochenta» que prioriza las relaciones con Gran Bretaña, a las posteriores y confusas políticas de inserción que sólo plantean un enfrentamiento con Estados Unidos<sup>11</sup>, y a la política exterior reactiva de los gobiernos militares, el diseño de la política hacia el resto del mundo del presidente Alfonsín tiene un fuerte contenido universalista, proponiéndose ampliar el número de interlocutores internacionales. Queda claro de los acontecimientos que se producen durante el gobierno de la Junta Militar que no es aconsejable limitar al máximo el número de socios políticos. La experiencia dolorosa de la guerra de Malvinas demuestra lo peligrosa que puede ser una alianza excluyente con Estados Unidos y la necesidad de renovar lazos históricos con otras naciones.

Cuando asume la presidencia de la Nación Raúl Alfonsín, en su discurso a la Asamblea Legislativa, expone los principios de política exterior: soberanía

nacional; la autodeterminación de los pueblos; la no intervención; la igualdad de los Estados soberanos y la solidaridad americana.

Con el avance de su gestión se van delineando mejor los objetivos y en su siguiente discurso ante el mismo auditorio expresa: «ampliar al máximo nuestra capacidad de diálogo con aquellos países que nos son más afines – sea por similitud de situaciones o por comunidad de valores – es uno de los medios con que podremos alcanzar el objetivo de la autonomía política»<sup>12</sup>. En este nuevo modelo de política exterior aparecen combinados elementos que provienen de una postura idealista en política internacional – entre ellos el principio de no intervención, la libre determinación de los pueblos y la oposición al neocolonialismo – con otros que se derivan de una postura realista como la pertenencia de la Argentina al mundo occidental y su categorización de nación en vías de desarrollo.

Simultáneamente, en 1983 se comienzan a delinear nuevas actitudes en la política exterior italiana hacia Argentina. Italia, que hasta el momento había ignorado los problemas políticos de la región poniendo el énfasis en las relaciones comerciales bilaterales, «se da cuenta de los peligros que esta política pragmática implicaba»<sup>13</sup>.

Un primer antecedente que mostraría un posterior cambio de tendencia que tendrá consecuencias directas sobre el período analizado en este estudio se puede encontrar en la actitud italiana durante el conflicto de Malvinas. Inmediatamente después del desembarco argentino en las islas se decide en el ámbito de la Comunidad Económica Europea aplicar sanciones a Buenos Aires que consisten en suspender las importaciones de productos argentinos y bloquear las facilidades crediticias. En esta ocasión Italia se abstiene y sin lograr evitar las sanciones, le impone un límite de tiempo preciso: un mes. Las presiones de la colectividad italiana en Argentina, donde se hace notar la fuerza de las industrias locales de origen italiano, y la opinión pública en la península, que se siente cercana a tantos soldados con apellidos italianos, provocan la decisión del entonces Presidente del Consejo Giovanni Spadolini de anular las sanciones el 17 de mayo del mismo año, a pesar de que en el ámbito comunitario se renuevan las puniciones, esta vez con el voto negativo de Italia e Irlanda.

En esta oportunidad se evidencia una vez más la interacción entre el nivel macro y el nivel micro, notándose la presión ejercida desde lo social – aspecto micro – hacia lo gubernamental o político – aspecto macro. Nuevamente es de la sociedad civil donde surge el impulso para que los gobiernos se acerquen y colaboren.

Esta postura pro-argentina muestra una actitud definida y positiva frente a Buenos Aires. El embajador italiano en Argentina, Ludovica Incisa di Camerana, en febrero de 1985, opina que «los acontecimientos de Malvinas despiertan a Italia de un peligroso letargo europeísta que exalta una solidaridad continental puramente teórica y deja en segundo plano la defensa de los intereses nacionales»<sup>14</sup>.

Paralelamente, al poco tiempo de finalizar el conflicto de Malvinas, se fortalece en Italia la tendencia que intenta incorporar a América Latina en la política de Ayuda Oficial al Desarrollo, impulsando a los países del área a volver a la democracia y al estado de derecho.

Es en este momento histórico – más precisamente en 1983 – cuando se comienzan a programar las primeras actividades de la Cooperación Italiana en Argentina. La crisis generalizada en el ámbito social y económico lleva al gobierno argentino a pedir ayuda a la comunidad internacional y encuentra una rápida respuesta de parte de Roma.

En octubre de 1984 el presidente Alfonsín visita Italia para proponer una agenda de temas económicos y políticos al gobierno peninsular, teniendo en cuenta también que pronto iniciaría el semestre de la presidencia italiana en la Comunidad Económica Europea. En esta oportunidad el Presidente del Consejo Bettino Craxi autoriza la concesión de un crédito para la realización de la represa Yacyretá, sobre el Río Paraná.

El año siguiente es el presidente Sandro Pertini quien visita Argentina, siendo el tercer mandatario que llega al país desde 1946, cuando en Italia se funda la República por referéndum popular<sup>15</sup>. El presidente Pertini debe interrumpir su estadía para asistir a los funerales de Chernenko, Secretario General del Partido Comunista de la Unión Soviética, y durante su visita, que es continuada dos meses más tarde, se firma un memorándum de entendimiento político que puede ser marcado como la primer consagración, incluso en el ámbito político, del carácter «especial» que asumen las relaciones bilaterales<sup>16</sup>.

### **La evolución en el concepto de Ayuda Oficial al Desarrollo**

A los fines de comprender mejor la relación entre la Ayuda Oficial al Desarrollo y la política exterior italiana hacia Argentina en la década del ochenta es útil hacer mención de los cambios que se dan en el concepto mismo de la cooperación con los países menos desarrollados.

La Ayuda Oficial al Desarrollo (AOD) de parte de los países más avanzados tiene su mayor impulso con el auge del proceso de descolonización como resultado de la responsabilidad colonial de las potencias. Originalmente se basa

en estrategias que pretenden reproducir en el sur empobrecido los modelos de crecimiento del norte más rico. Ante los fracasos de esta propuesta, que no sólo no logra el crecimiento buscado sino que en varias ocasiones tiene como resultado el agravamiento de los conflictos sociales, se empieza a remplazar el objetivo de «crecimiento económico» por el de «desarrollo económico». Este último concepto implica una mayor utilización de los recursos humanos propios de las sociedades menos desarrolladas en busca de un modelo de producción más adaptado al contexto social local<sup>17</sup>. Detrás de esta evolución también se encuentra la motivación comercial, ya que los países donantes dan cada vez mayor importancia a los beneficios y oportunidades económicas y políticas que pueden obtener con la ayuda a los países más pobres.

Para lograr una coordinación que hiciera más eficaz esta ayuda en 1960 y dentro del ámbito de la Organización Europea de Cooperación Económica (OEEC, Organization for European Economic Cooperation) ocho de sus miembros crean el Grupo de Asistencia para el Desarrollo (DAG, Development Assistance Group). Italia se encuentra dentro de este grupo junto con Alemania Federal, Bélgica, Canadá, Estados Unidos, Francia, Portugal, Reino Unido y la Comisión de las Comunidades Europeas que si bien no forma parte de la OEEC sí lo hace del DAG. El 14 de diciembre de 1960 y luego de una reestructuración, la organización cambia de nombre para incluir países no europeos y pasa a llamarse Organización para la Cooperación y el Desarrollo Económico (OCDE). El DAG se convierte en el Comité de Asistencia para el Desarrollo (DAC, Development Assistance Committee) cuyos objetivos son promover en modo racional y eficiente la asistencia oficial al desarrollo<sup>18</sup>.

A principios de la década del ochenta la relación de cooperación Norte-Sur no escapa a las consecuencias negativas de la crisis de la deuda externa latinoamericana. Es en este escenario donde se replantea la esencia misma de la cooperación promoviéndose dos cambios fundamentales: una mayor participación del sector privado, dado que la cooperación entre Estados había demostrado que los fondos transferidos son afectados por las mismas limitaciones del sistema de distribución y apropiación del ingreso vigentes; y una mayor participación de los beneficiarios directos de la cooperación.

Estos son los dos pilares de lo que se ha denominado «desarrollo participativo». Completa el concepto la exigencia de la democracia y la plena vigencia de los derechos humanos<sup>19</sup>, y es precisamente este nuevo concepto el que enfatiza la promoción de inversiones productivas en el sector privado.

El sistema normativo italiano que servía de marco para la cooperación al desarrollo recibió una innovación trascendental con la promulgación de la ley 49

en febrero de 1987. Hasta el momento la ayuda a los países más atrasados económicamente se regía por la ley 39 (1979) y la ley 73 (1985). Pero en 1987 se incluye en la legislación la posibilidad de intervención en problemas globales y estructurales como el endeudamiento, la crisis en el sistema financiero y del comercio internacional y los cambios en la división internacional del trabajo. (artículo 7, ley 49/87)<sup>20</sup>.

A través de este mecanismo se permite la financiación a empresas italianas que constituyan sociedades mixtas en los países en desarrollo (joint ventures)<sup>21</sup>, concediendo créditos blandos para financiar el aporte de capital utilizando un fondo rotativo administrado por el Mediocrédito Central. Estos cambios en la legislación italiana reflejan la evolución a nivel mundial de la concepción de la cooperación detallada más arriba.

Finalmente, es en el ámbito de Naciones Unidas que se estipula una meta para las transferencias de recursos financieros desde los países más desarrollados económicamente hacia los más pobres: el 0,7% del Producto Bruto Interno, pero la realidad ha estado siempre alejada de este objetivo. Durante los años setenta y ochenta el promedio del grupo alcanzó apenas el 0,33 % del PBI para luego caer en los noventa al 0,25%. En la actualidad sólo Dinamarca, Noruega, los Países Bajos y Suecia cumplen con la meta recomendada por Naciones Unidas del 0,7%<sup>22</sup>.

### **La crisis interna argentina y la Ayuda Oficial al Desarrollo**

En un intento de combatir la inflación, que afecta a todo el sistema económico, el gobierno del presidente Alfonsín decide aplicar en 1985 el denominado Plan Austral. A través de la creación de una nueva moneda, el congelamiento de precios y del salario y el control de los tipos de cambio se busca devolver la confianza en la moneda nacional. Si bien inicialmente el Plan Austral tuvo éxito<sup>23</sup>, no se obtienen los resultados esperados porque no se acompaña a las medidas económicas mencionadas con una rigurosa disciplina fiscal.

Esta coyuntura económica argentina coincide con el aumento y la consolidación de la Ayuda Oficial al Desarrollo de Roma. Es justamente durante la década del ochenta que la República Italiana se ubica en el quinto lugar en términos absolutos en la lista de países donantes que intentan combatir el subdesarrollo. En la relación Ayuda al Desarrollo / PBI se pasa del 0,08% en 1980, al 0,35% en el bienio 85-86, llegando hasta el 0,42% en 1989<sup>24</sup>. Durante estos diez años toma cada vez más importancia el canal bilateral y pierde fuerza la opción multilateral, llegando a representar el 70 y el 30 % respectivamente al final de los años ochenta.



También los criterios geográficos que se imponen reflejan una coincidencia con la evolución económica argentina y su necesidad de donaciones y créditos blandos: mientras que al comenzar la década del ochenta la cooperación se concentra esencialmente en África Oriental y Austral (a Somalia, Etiopía, Mozambique y Tanzania se dedica aproximadamente el 60% del total), posteriormente la atención se vuelca también hacia el Sahel<sup>25</sup> y hacia América del Sur. En esta última los nuevos gobiernos constitucionales que han sustituido a los regímenes militares necesitan todo el apoyo político y económico de los países más desarrollados.

Así, los primeros programas de cooperación italiana en Argentina se instrumentan a finales de 1984 y durante todo 1985 y son realizados dentro del marco de la Comisión Mixta ítalo-argentina.

El gobierno italiano confirma la nueva predisposición al favorecer a la Argentina en 1986 con la concesión de un crédito de ayuda de 150 millones de ecus y con la firma del Tratado de Cooperación Técnica el 30 de septiembre del mismo año en Roma.

Nuevamente en 1987 se otorga un crédito similar al del año anterior, de igual monto y bajo las mismas condiciones. Estos créditos tienen un impacto significativo en las inversiones de las industrias argentinas. Antes de 1984 se realizaban aproximadamente 30 contratos de transferencias de tecnología entre Italia y Argentina. Después de concedidos los créditos mencionados son presentados 1.143 pedidos de financiación de los cuales 442 resultan aprobados<sup>26</sup>. Con esta ayuda el objetivo es apoyar la redemocratización y el fortalecimiento de las instituciones en la Argentina. Este estilo de cooperación es innovador, ya que rompe con el concepto más tradicional de ayuda al desarrollo que estaba originalmente dirigida a los países más pobres.

### **La firma del Tratado de Asociación particular entre Argentina e Italia**

Los contenidos del «gran tratado». Nos parece adecuado el uso de la expresión «Gran Tratado» como refiere el entonces embajador Incisa di Camerana que lo ha llamado Susanna Agnelli, para aludir al Tratado para la creación de una Relación Asociativa Particular firmado entre Italia y Argentina el 10 de diciembre de 1987<sup>27</sup>. Este acuerdo se encuadra en la nueva óptica de cooperación al desarrollo y puede ser considerado como el resultado del apoyo a la democracia argentina por parte de los políticos italianos en el poder, especialmente de la Democracia Cristiana. El gobierno del presidente Alfonsín sabe hacer coincidir ese apoyo con la necesidad de créditos de ayuda de

Argentina y con los nuevos parámetros de la Ayuda Oficial para el Desarrollo italiana.

En el Tratado firmado en 1987 se promueve un Programa de Apoyo al Desarrollo Económico Argentino que se propone como objetivo un monto total de inversiones de 5.000 millones de dólares a realizarse en el quinquenio 1988-1992. Estos fondos serían de tres orígenes distintos: un tercio de ellos provendrían de créditos de ayuda italianos (de carácter concesional, o sea en condiciones financieras significativamente más blandas que las que se exigen en operaciones comerciales), otro tercio de inversiones directas italianas y el tercio restante serían inversiones directas argentinas.

En el tratado se estipula que los créditos de ayuda italianos para el bienio 1988-89 serían de 600 millones de dólares, de los cuales la mitad iría destinada a proyectos productivos argentinos privados. En el Addendum I al Acta se aclara que en esta cifra se incluyen los fondos otorgados a las iniciativas aprobadas pero no iniciadas en el momento de la firma del acuerdo. El marco legal italiano en el que se encuadran estos préstamos es la citada ley 49 que contempla financiamientos concesionales a las empresas italianas inversoras y a los inversionistas argentinos para compra de bienes como capital de riesgo.

Por su parte el gobierno argentino se compromete a garantizar a los inversionistas italianos la libre repatriación de los capitales y las transferencias de utilidades. Esta garantía marca un cambio de tendencia en el tratamiento del capital extranjero, completando un nuevo cuadro de procedimientos flexibles y poco restrictivos hacia las inversiones foráneas. Además el Estado argentino subsidiaría parte de los aportes de capital mediante regímenes de capitalización de deuda externa o por los regímenes de promoción industrial vigentes<sup>28</sup>.

Se hace mención en el tratado a la «especial atención al desarrollo de proyectos presentados por pequeñas y medianas empresas con énfasis en la renovación y modernización del parque industrial argentino». Los criterios que guiarían la selección de proyectos dan prioridad al desarrollo nacional, seguido del regional, proponiéndose fortalecer la capacidad exportadora de la Argentina para tratar de paliar así el estrangulamiento financiero provocado por la deuda externa.

Con el objetivo de generar un círculo virtuoso de colaboración productiva y aprovechamiento de las ventajas comparativas dadas por los costos de producción más bajos y el acceso a materias primas y productos semielaborados, se crean instrumentos que deben estimular a las empresas italianas a realizar nuevas inversiones. Se propone entonces, la creación de joint ventures, modalidad que es altamente aconsejada (art. 5 del Tratado), entre las PYMES

italianas y argentinas que se dediquen a la transformación de materias primas y semielaborados destinados mayoritariamente a la exportación. Como segunda alternativa se presentan las asociaciones entre italianos y argentinos para lograr transferencias tecnológicas que aumenten la capacidad exportadora de Argentina y que impliquen compartir los riesgos de la operación económica. Por último, también se fomentan las transferencias de tecnología «no vinculantes» siempre que favorezcan la reestructuración de la industria argentina<sup>29</sup>.

Desde la visión italiana el Tratado propone una estrategia de industrialización favorable por la estructura de costos de la economía argentina (especialmente con respecto al costo de trabajo) y de la disponibilidad de algunas materias primas para transformar en su origen y así evitar costos de transporte.

Se otorgan a través de este acuerdo ventajas de importancia a la contraparte italiana, ya que se concede un período de 60 días de exclusividad a un consorcio de empresas italianas y argentinas para la presentación de proyectos para la digitalización en el área de telecomunicaciones y en otras áreas.

En el Tratado se asigna al Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) la realización de una planta de separación de etano en el complejo petroquímico de Loma de la Lata (Neuquén). Esta adjudicación directa es objeto de fuertes críticas por parte de la oposición política argentina por lo que se hace necesario llamar a licitación donde se presenta una propuesta más conveniente de parte del Consorcio americano-argentino Dow Chemical Perez Companc que gana la concesión.

Aún antes de la firma, pero dentro de las negociaciones del Tratado de Asociación Particular, se había autorizado la adquisición del Banco de Italia y Río de la Plata por parte de la Banca Nazionale del Lavoro (BNL)<sup>30</sup>.

Esencialmente, a través de este acuerdo se posibilita al gobierno italiano canalizar sus excedentes de producción y de capitales, aprovechar costos de producción más bajos que los propios ganando competitividad y garantizar la entrada de sus productos a todo el mercado latinoamericano beneficiado por los acuerdos de la ALADI y la integración con Brasil.

De suma importancia es la vinculación que se hace en el Tratado entre democracia y desarrollo económico coincidiendo con la postura del presidente Alfonsín que tanto en sus declaraciones internas como en ámbitos internacionales relaciona la profundización de la democracia con el avance económico. Además, el gobierno italiano establece el sistema democrático «como una condición permanente de la expansión de las relaciones entre los dos países» (preámbulo del Tratado). Esta mención específica, que fue incorporada por sugerencia del gobierno argentino y luego llamada «cláusula democrática»,

sienta un precedente importante para los futuros tratados de Argentina con terceros países ya que vuelve a aparecer en acuerdos posteriores.

La trascendencia del Tratado RAPIA<sup>31</sup> es alta, ya sea por la demostración de confianza hacia la democracia argentina como por lo ambicioso de sus programas. La persistencia que la presión social, cultural y económica de los inmigrantes italianos ha hecho sobre las relaciones bilaterales ha dado sus frutos ha pesar de haber transcurrido más de setenta años desde la «gran aluvión migratoria». Esta presión junto con la influencia de numerosos grupos económicos italianos presentes en la Argentina hizo que la clase política peninsular reflejara las inquietudes del pueblo italiano al encuadrar las relaciones en «el Gran Tratado», que más allá de sus resultados implica un salto de calidad en el acercamiento de los dos países.

El Tratado para la Creación de una Relación Asociativa Particular fue completado con once protocolos que tratan sobre materias más específicas. Ellos son: el acuerdo sobre el intercambio de los actos civiles y la excepción de la legalización para algunos documentos; la convención sobre la asistencia judicial en materia penal; la convención sobre la asistencia judicial y el reconocimiento de las sentencias en materia civil; la convención sobre extradición; el acuerdo de cooperación cinematográfica; la creación del Club Tecnológico Italia-Argentina; el acuerdo sobre la cooperación cultural y científica; el más específico sobre la cooperación en el sector agrícola; la convención sobre las funciones consulares; el protocolo sobre el tratamiento de los trabajadores extranjeros; y por último, el acuerdo de cooperación en caso de calamidad natural.

Esta cerrada red de protocolos que tratan temas tan específicos como variados es precisamente uno de los resultados más concretos y valiosos que la coincidencia de las dos políticas exteriores logra en 1987.

### **Los obstáculos de la economía real**

Como se ha dicho, el Tratado de Asociación Particular se propone objetivos ambiciosos, pero en la práctica se enfrenta a obstáculos que no fueron previstos por las fuerzas políticas que hicieron posible su firma.

Uno de estos obstáculos, enfatizados por muchos analistas políticos y económicos, es la falta de financiación para los costos denominados de pre-inversión, costos que suelen ser difíciles de afrontar en el caso de las PYMES, justamente el sector que se busca reforzar.

Otra dificultad no menos relevante es la falta de sostén operativo (no sólo financiero) a las empresas que se demuestran dispuestas a arriesgar. Debido a los problemas de incertidumbre en el aspecto temporal y sobre los rendimientos

esperados de la inversión, que se suman a las imperfecciones estructurales propias del mercado, se hace indispensable el uso de instrumentos de intervención pública para neutralizar estos desincentivos.

Junto a los instrumentos planteados por el Tratado RAPIA (facilidades financieras y garantías sobre las inversiones) se manifiestan como necesarios otros nuevos que propongan esquemas para financiar y organizar estudios de factibilidad, espacios para el encuentro de los posibles *partners*, orientación en la selección de socios locales, por ejemplo. Estos obstáculos son rápidamente identificados por los operadores económicos, pero las fuerzas políticas de ambos países no logran articular mecanismos para superarlos.

Se debe recordar que en el ámbito de lo estipulado por el Tratado RAPIA se conceden financiamientos «blandos» (créditos concesionales) a las empresas italianas para que financien su parte de capital de riesgo en empresas mixtas. Para este fin en 1988 Italia reserva exclusivamente para Argentina la quinta parte del «*Fondo di Rotazione*» anualmente destinado a financiar empresas mixtas en los países en desarrollo.

Asimismo, siempre a causa de lo acordado, se decide colocar a la Argentina entre los países prioritarios que dentro de América Latina reciben ayuda italiana.

Pero si bien las pautas legales y las decisiones políticas para fortalecer las inversiones italianas en la Argentina estaban dadas, los fondos destinados a este fin no fueron utilizados.

Además, en el análisis de los resultados del tratado se tiene que tener en cuenta que en los años que siguen a su firma se agudiza la crisis económica con picos inflacionarios que deterioran fuertemente el salario y provocan el desgaste del gobierno de Alfonsín. Esta situación económica y social tan crítica tiene consecuencias negativas directas en las decisiones tanto de los inversionistas italianos como de los empresarios argentinos.

Aun así, en el marco de la cooperación al desarrollo bilateral, la Argentina recibe en el período 1986-1996, cerca de 1.170 billones de liras (aproximadamente 700 millones de dólares) de los cuales el 80% se destinan a créditos de ayuda y el 20% a donaciones<sup>32</sup>.

En cuanto a los flujos de ayuda y cooperación, la principal crítica se centra en la falta de un plan coherente y amplio que permita identificar las prioridades y los sectores más necesitados como también los resultados que se esperan de los programas de ayuda. En los proyectos que se implementan en los primeros años de la década del ochenta se deja entrever la inexperiencia del gobierno italiano en este campo, ya que son los primeros compromisos de cooperación encarados<sup>33</sup>. Todavía no están sólidos los recursos humanos y normativos

necesarios para asegurar la máxima eficacia. Los cuestionamientos que reciben los proyectos argentinos forman parte de una corriente crítica más abarcativa que acusa a la intervención italiana de ineficaz por la exagerada fragmentación de las iniciativas en una gama demasiado amplia de objetivos y por las múltiples divisiones y secciones burocráticas que se enfrentan y compiten entre sí.

Estos errores se ven parcialmente superados con la creación de una Oficina de Cooperación (UTL – Unidad Técnica Local) en Buenos Aires en agosto de 1988 que termina de instalar toda su estructura operativa durante 1992 y 1993<sup>34</sup>.

### **La administración Menem**

**El desencuentro entre los dos países.** A finales de los ochenta y principios de los noventa en toda la región latinoamericana se reafirman los sistemas democráticos con varias transferencias de poder entre presidentes electos por el pueblo y el retorno a la democracia de los últimos países con gobiernos de facto<sup>35</sup>. En Argentina en 1989, aún en medio de una grave crisis económica y social, se logra el recambio presidencial entre el presidente Raúl Alfonsín y el nuevo mandatario del Partido Justicialista, Carlos Menem.

La llegada a la presidencia de Menem es anticipada del 10 de diciembre de 1989 al 8 de julio del mismo año por los graves conflictos socioeconómicos que se viven en la Argentina debido al fracaso del Plan Austral y el rebrote hiperinflacionario: la inflación llega al 5.000 por ciento anual en 1989. Este cambio político interno coincide con cambios trascendentales en el escenario internacional. Con la caída del muro de Berlín el 9 de noviembre de 1989 se conforman nuevos sistemas de seguridad que involucran más el control y la confianza que la confrontación, más la intervención preventiva que la defensa.

La globalización, el desarrollo de los transportes y de las comunicaciones, la internacionalización de la economía y el auge del regionalismo, dan lugar a un nuevo sistema de vinculación entre los actores de las relaciones internacionales.

En un trabajo publicado a principios de los años noventa Juan Archibaldo Lanús opina que «están perdiendo valor las ideas que sustentaban un tratamiento especial para la categoría de Estados en desarrollo. El trato de mayor favor quedará reservado para los países “menos desarrollados”, el resto se verá obligado a actuar en igualdad de derechos y obligaciones junto a los países desarrollados» y continúa: «el gran desafío que enfrentan los países en desarrollo es cambiar las condiciones del marco de relaciones con los países desarrollados a fin de que no queden excluidos por una discriminación inversa»<sup>36</sup>.

En este marco de cambios internacionales, el éxito del plan económico liberal aplicado en Chile, la caída de las economías planificadas del Este Europeo y los logros de los países del Este Asiático que aplicaron políticas ortodoxas, son algunas de las causas que explican el surgimiento de una nueva orientación política-económica en la Argentina.

Desde esta perspectiva política se dicta, el primero de abril de 1991, la Ley de Convertibilidad, en virtud de la cual la moneda argentina se vincula al dólar y se liberaliza el mercado de divisas<sup>37</sup>. En el conjunto de medidas tomadas en este período se encuentra la apertura comercial hacia el exterior, liberalizando las importaciones (ya sea reduciendo unilateralmente los aranceles y/o eliminando las barreras para-arancelarias) y promoviendo las exportaciones y las inversiones extranjeras a través de acuerdos de integración regional.

En la política exterior se priorizan las relaciones que puedan apoyar el nuevo proyecto económico interno, por lo tanto se plantea una relación privilegiada con Estados Unidos pero paralelamente se busca no descuidar el acercamiento a Europa.

En octubre de 1990 el presidente Menem visita por primera vez Italia y entre sus encuentros más importantes realiza una entrevista con la Subsecretaria de Relaciones Exteriores, Susanna Agnelli, con la que discute las privatizaciones de las mayores empresas públicas argentinas.

Durante este período se continúan elaborando proyectos de inversiones mixtas dentro del marco del Tratado para la Creación de una Relación Asociativa Particular. Uno de los aspectos que es evaluado como problemático, por la escasa cobertura que el Tratado prevé, es el de las garantías otorgadas a los dividendos y ganancias obtenidos por los empresarios italianos como fruto de las inversiones efectuadas en la Argentina. Esta debilidad es superada y anulada con la firma del «Acuerdo sobre la promoción y protección de las inversiones» el 22 de mayo de 1990 que refuerza lo declarado en el artículo 5 del Tratado y tranquiliza a los inversores acerca de la regularidad de las normas aplicables a las inversiones y a la estabilidad jurídica, ya que otorga el derecho de indemnización por eventuales daños o pérdidas sufrida a raíz de una situación de emergencia, incluso las provocadas por hechos político-económicos. El artículo 6 del nuevo acuerdo otorga a las inversiones italianas la garantía de la libre transferencia de divisas ya sea de los capitales invertidos como de sus utilidades.

Para que la protección planeada por el convenio pueda ser aplicada los inversores deben inscribir sus proyectos en los registros argentinos creados por la Ley sobre las Inversiones Extranjeras. Esta última obligación es el único

aspecto negativo del «Acuerdo sobre promoción y protección de inversiones» ya que obliga a los inversionistas a liquidar las divisas a través de un banco a la tasa de cambio fijada oficialmente. No podrían, en cambio, utilizar los títulos expresados en divisa extranjera valuada por los vaivenes del mercado libre. Pero este factor negativo también se anula a medida que la evolución de la macroeconomía aleja cada vez más los peligros de una devaluación y paralelamente a la incorporación de otras garantías que permiten a las empresas mixtas utilizar directamente las divisas obtenidas de las exportaciones para pagar los dividendos a los socios extranjeros<sup>38</sup>.

Ante la necesidad de divulgar el conocimiento mutuo de ambos países, que parece ser una de las piezas que faltan para concretar un aumento de las relaciones económicas, el entonces embajador argentino en Italia, Keller Sarmiento constituye la «Sociedad Italia-Argentina» para que sirva como una estructura desde la cual promover el acercamiento. Esta iniciativa se completa con los cursos y seminarios sobre las «joint ventures» y su utilidad en la relación bilateral y con el fomento de encuentros y reuniones entre los funcionarios de ambos países.

La V Reunión de la Secretaría Permanente Argentina-Italiano (SPAI), se realiza en Roma entre el 30 de septiembre y el 3 de octubre de 1992 y antecede a la siguiente visita del presidente argentino, oportunidad en la que se establece un mecanismo regular de consulta para el intercambio de información y puntos de vista acerca de los problemas internacionales.

Una reforma de la Constitución Nacional Argentina efectuada en 1994 permite la reelección presidencial y en el próximo llamado a las urnas el pueblo argentino reelige al presidente Menem para que cumpla un segundo mandato de cuatro años. En ocasión de la ceremonia de asunción visita Argentina una delegación italiana encabezada por el Presidente del Senado, Carlo Scognamiglio.

En junio de 1995 había tenido lugar en Roma la VI Sesión del Secretariado Permanente Argentino-Italiano (SPAI) donde se analizaron los futuros lineamientos del Tratado RAPIA. En esta oportunidad son muy pocas las decisiones que se toman. La cooperación italiana con la Argentina había sido fuertemente reestructurada a partir de la crisis por mal manejo de fondos que en 1992 afecta a todo el sistema político italiano.

En la evolución de los dos países hay un desencuentro altamente contraproducente ya que casi contemporáneamente al comienzo del proceso de privatizaciones, cuando la Argentina pone a sus empresas estatales en venta, estalla en Italia la crisis de «tangentopolis». La investigación sobre



financiamiento ilícito de los partidos políticos y de la corrupción del sistema público de concesiones obliga a toda la clase política y económica de la península a concentrar sus fuerzas en el interior del país para poder reestructurar el orden interno y superar esta situación extrema. Otros países, como España y Francia, han podido hacer coincidir mejor sus políticas con los sucesos en Argentina, logrando así una participación mayor en las privatizaciones<sup>39</sup>.

También influyen en la política exterior italiana hacia la Argentina la necesidad de frenar los flujos migratorios del Este Europeo a partir de la crisis de las economías planificadas y del Norte de África por la extrema pobreza. Estas zonas adquieren una prioridad absoluta en los programas de cooperación, ya sea por su proximidad geográfica como por su importancia geopolítica. Si bien la ayuda brindada a los países de primera línea (Jordania, Egipto y Turquía) y a los de Europa del Este no pesan sobre los Fondos para la Cooperación históricamente destinados a América Latina, tampoco facilitan aumentos de los flujos de dinero que llegan a la zona en general y a la Argentina en particular.

Luego, cuando los acontecimientos de «tangentopolis» parecen ser superados, todo el esfuerzo italiano debe ser orientado a la entrada del país en los parámetros de Maastricht referidos al déficit público, la tasa de interés, la inflación, la deuda externa y la estabilidad en los tipos de cambios.

En consecuencia, desde 1993 hasta fines de 1997 la relación bilateral atraviesa por un período de avances mínimos. Esto se demuestra observando los pocos acuerdos y convenios realizados en estos años por los dos gobiernos. Excepto los dos acuerdos concernientes a la consolidación del proceso de la deuda externa argentina firmados en 1993 y el Protocolo para completar el Programa de Cooperación Técnica que permite avanzar en las obras de edificación social de Morón y Resistencia firmado en 1995, ningún otro acuerdo o tratado ha acercado en estos cuatro años las dos políticas exterior de los «socios particulares». Otro dato que demuestra el *impasse* en el que entran las relaciones bilaterales es la escasez de visitas italianas que llegan a Argentina en ese período: sólo el viaje de Susanna Agnelli en marzo de 1995, la presencia de la comitiva italiana para la ceremonia de asunción del segundo mandato del presidente Menem en el mismo año, y el Vice Primer Ministro Walter Veltroni en julio de 1997.

Es más tarde que los dos países se vuelven a encontrar y es precisamente en esta nueva etapa de la relación bilateral que se puede comenzar a planear una revisión del Tratado de Asociación Particular.

El *impasse* mencionado es coyuntural, no niega la continuidad en el fortalecimiento de las relaciones que comienza durante el gobierno del

presidente Alfonsín, más precisamente desde la firma del Tratado de Asociación Particular, y continúa hasta la actualidad. Esto se comprueba una vez más observando el intercambio comercial entre los dos países que es siempre creciente durante toda la década del noventa.

### **Un nuevo momento de consolidación**

Desde 1998 en adelante, el gobierno italiano vislumbra un clima propicio para recomenzar: superada ya una etapa de renovación política interna se puede lanzar al exterior una imagen más fuerte del «Sistema Italia». Bajo este concepto se entiende un modo particular de desarrollo económico industrial coordinado a una inserción internacional que implica una penetración en los mercados frontal, consensuada entre los diferentes segmentos de las empresas, las instituciones y el mundo de la cultura<sup>40</sup>. En este contexto, el objetivo es dar apoyo a los exportadores y enfatizar al MERCOSUR como área de destino para los bienes italianos.

En la Argentina se ha superado una etapa con la conclusión del proceso de privatizaciones y se podría iniciar un segundo período donde se intente reforzar la red de pequeñas y medianas empresas para lograr subsanar el déficit en la balanza comercial. Es bajo esta finalidad que el ejemplo y el modelo italiano pueden servir de guía<sup>41</sup> proponiendo como características esenciales la formación de consorcios y de redes de empresas que fortalezcan y aumenten la productividad de las PYMES existentes en el territorio argentino.

Con la visita del presidente Menem a Italia en diciembre de 1997 se comienza a desbloquear el estancamiento en el que se encuentra la relación bilateral. Durante este viaje se inicia la revisión del Tratado de Asociación Particular de 1987, revisión necesaria debido a las nuevas realidades de la economía argentina, como por ejemplo estabilidad monetaria y comienzo de una recuperación económica a la luz de los índices de crecimiento anuales.

Resulta necesario actualizar, además, el capítulo sobre los financiamientos, desde que la Argentina no puede ser más destinataria de créditos de ayuda. En este sentido se había logrado aplicar la propuesta de reconvertir los fondos rotativos todavía disponibles como créditos de ayuda – que eran parte de un crédito otorgado en 1986: 7 u 8 millones de dólares utilizables a tasa de mercado y ya no con condiciones más blandas – en un «fondo de garantía» para los préstamos comerciales. Desde 1996 esta herramienta financiera es instrumentada por el Banco Central de la Nación Argentina.

También en ocasión de la visita del presidente Menem en 1997 se firma, junto a otros acuerdos de cooperación, un proyecto para constituir en Buenos

Aires una sede permanente de la Universidad de Bolonia para el otorgamiento de títulos de Máster. Finalmente el 29 de octubre de 1998 se inaugurará en Buenos Aires la Maestría en Relaciones Internacionales dictada por profesores de Bolonia y orientada a la capacitación de estudiantes latinoamericanos que se interesan en los procesos de integración regional.

La visita de Romano Prodi, Presidente del Consejo, en abril de 1998, relanza las relaciones bilaterales a través de la firma del Tratado General de Amistad y Cooperación Privilegiada entre la República Argentina y la República Italiana. Este acuerdo pretende, esencialmente, integrar las pequeñas y medianas empresas de ambos países proponiendo un programa económico que intensifique las relaciones económicas bilaterales. Con este propósito se incorporan a la misión hacia la Argentina más de 300 empresarios italianos que representan al sector más pujante y dinámico de la economía nacional<sup>42</sup>.

En la misma oportunidad se firma el nuevo Acuerdo Cultural, que actualiza y refuerza el cuadro de las relaciones en este ámbito, ya que se continuaban regulando hasta el momento por el Acuerdo firmado en 1961. Entre los sectores que se priorizan para la cooperación cultural se encuentran: la enseñanza del idioma italiano, el intercambio en campo universitario y escolar, los programas de formación y la protección y conservación de los bienes culturales.

El Tratado General de Amistad y Cooperación Privilegiada se completa en marzo del año siguiente, durante la visita del presidente Menem a Italia, con dos protocolos adicionales que refieren al ámbito político y al económico. A través del primero se propone el «Foro consultivo de Diálogo Permanente» entre ambos países que es el primer foro con un país no americano para la Argentina y a su vez el primer foro con un país no europeo para Italia. Sólo existe una instancia similar acordada entre Italia y Alemania y la península planea hacer un acuerdo de este tipo con Brasil. El objetivo del Foro es revitalizar las discusiones que tanto en el ámbito bilateral, como en el Grupo de Río, se perciben agotadas. Además se establecerán reuniones periódicas entre cancilleres y funcionarios de alto nivel que permitirán tener relaciones políticas privilegiadas entre ambos países<sup>43</sup>. El primer Foro de Diálogo Argentino-Italiano se realiza durante los días 23 y 24 de junio de 2000 en la ciudad de Milán.

En cuanto al «Protocolo para la ejecución de un programa económico», el mismo propone la intensificación de la colaboración económica, financiera y comercial entre ambos países. Se hace especial énfasis en el apoyo al sector privado y a las pequeñas y medianas empresas. Mediante este Protocolo se crea una Comisión Económica Bilateral que estará presidida por parte de Argentina

por el Subsecretario de Cooperación Internacional y en representación de Italia por el Director General de Asuntos Económicos, ambos funcionarios dependientes de sus respectivos Ministerios de Relaciones Exteriores. Entre sus funciones esta Comisión deberá determinar los sectores prioritarios y los proyectos y programas específicos que serán propuestos a las respectivas autoridades para decidir sobre su promoción y apoyo en colaboración con el empresariado de ambos países<sup>44</sup>.

En oportunidad de una nueva visita del presidente Menem a Italia en marzo de 1999 se elabora, además, la «Declaración Conjunta sobre la Cooperación en el Área Sanitaria» entre el Ministro de la Sanidad y Acción Social de Argentina y el Ministro de la Sanidad Italiano y el «Acuerdo de Cooperación entre la Fundación Export-Ar y el Istituto Nazionale per il Commercio Estero, ICE». Se logra también la firma de una declaración conjunta sobre la cooperación en el ámbito de la actividad espacial.

Pero la disminución casi total de la importancia dada a la Argentina como país receptor de cooperación al desarrollo en estos últimos años de la década del 90 es evidente. En una entrevista concedida poco antes de la firma del Tratado de Amistad y Cooperación Privilegiada de 1998 el entonces Ministro de Comercio Exterior de Italia, Augusto Fantozzi afirma que «la vieja era de la cooperación italiana está terminada». Y agrega «una medida concreta y fundamental sería que el organismo público que cubre los riesgos de los empresarios italianos – la SACE – mejorase el *rating* de riesgo-país para la Argentina»<sup>45</sup>, tocando un tema sensible que ha sido objeto de quejas por parte de los empresarios argentinos.

Las negociaciones e iniciativas mencionadas llevan a preguntar si estamos frente a un nuevo tratado RAPIA. De acuerdo con las declaraciones del actual embajador italiano en la Argentina, Giovanni Jannuzzi, en esta oportunidad los acuerdos firmados tratarían de evitar el voluntarismo y reforzar la economía real. Desde la firma del tratado de Asociación Particular el papel de los dos Estados en la economía ha cambiado sustancialmente, orientándose hacia el fomento de la inversión extranjera y el aumento del intercambio comercial. Entre los objetivos italianos actuales se encuentra el apoyo a los grupos de inversionistas que intentan participar en sectores estratégicos de la economía argentina. Por su parte, la endeble economía argentina cae nuevamente en una crisis aguda provocada por el alto desempleo y una recesión que persiste sin debilitarse desde hace cinco años. Si no se encuentran soluciones más creativas y estables para la emergencia interna por parte de los políticos argentinos, la relación bilateral poco puede beneficiarse de los acercamientos formales.

### **Reflexiones finales**

Luego de abordar las relaciones bilaterales entre la República Italiana y la República Argentina desde su aspecto macro, o sea estudiando y analizando las relaciones gubernamentales que se materializan a través de acuerdos, tratados y protocolos, se comprueba que las relaciones bilaterales de los países estudiados durante los últimos quince años se han intensificado de manera notable. Esta intensificación es el resultado del cambio estratégico en la política exterior italiana hacia la Argentina y de la diferente inserción internacional que esta última pretende para sí misma desde el retorno a la democracia.

Sin desmedro de reconocer que las relaciones a nivel micro, considerando las mismas como las vinculaciones entre las respectivas sociedades civiles, han sido y son intensas y de profundas raíces históricas, se identifica un fortalecimiento de la relación bilateral a partir del gobierno del presidente Raúl Alfonsín que puede ser calificado como quiebre histórico.

Este impulso en la vinculación se canaliza inicialmente en la realización del Tratado de Relación Asociativa Particular entre la Argentina e Italia que se firma el 10 de diciembre de 1987.

Del análisis que se ha efectuado del precedente tratado se puede concluir que, si bien este acuerdo se propone ambiciosos objetivos que no son alcanzados plenamente, sirve para encuadrar las relaciones en otro nivel de calidad, afianzando los mecanismos bilaterales para la cooperación para el desarrollo. Los programas de ayuda para la Argentina se proponen como objetivo apuntalar el proceso de democratización en el país a través del apoyo económico a los sectores más atrasados y vulnerables.

Por otra parte, el «Gran Tratado» propone herramientas útiles para multiplicar y hacer más eficaces los contactos gubernamentales que estimulan la inversión italiana en Argentina y el intercambio comercial entre ambos países.

También queda demostrado que la diferente evolución económica y política de los dos Estados provoca un alejamiento coyuntural de las respectivas políticas exteriores durante los años que van desde 1993 hasta 1997. Durante este período los avances en la intensificación de la relación bilateral son prácticamente nulos y se debe esperar hasta una nueva etapa de coincidencias políticas para retomar los niveles anteriores de contactos y de acuerdos.

Posteriormente, durante los dos últimos años del segundo mandato presidencial de Carlos Menem se vuelven a intensificar las relaciones bilaterales logrando la firma del Tratado General de Amistad y Cooperación Privilegiada

en abril de 1998, durante la visita que realiza a la Argentina el Primer Ministro italiano, Romano Prodi.

El Foro de Dialogo Político realizado en Milán demuestra una vez más lo vigoroso de la relación ya que pone en práctica las directivas pactadas en el Tratado General de Amistad y Cooperación Privilegiada. Los dos grandes temas que han guiado el debate en esta ocasión son la cultura y la buena experiencia italiana con respecto a las pequeñas y medianas empresas, que puede servir de ejemplo al decidir las políticas públicas en la Argentina. Estos dos temas de interés están íntimamente relacionados ya que para incentivar y aumentar las relaciones económicas es de gran utilidad un fortalecimiento de las relaciones culturales y viceversa, una presencia económica en la Argentina de grandes grupos y pequeñas y medianas empresas peninsulares trae implícito una demanda cada vez mayor de cultura italiana en la Argentina y de cultura argentina en Italia.

Las claves de la vinculación bilateral a largo plazo deben buscarse en torno a estas dos grandes cuestiones que se vinculan íntimamente: una presencia cultural cada vez más intensa y el aumento de las relaciones económicas a través de estímulos a las PYMES, aunque estos lineamientos se verán decisivamente afectados por los resultados de los cambios políticos que están teniendo lugar en Argentina a partir de la salida de la convertibilidad y el importante desorden social y económico provocado.

### Notas

\* Para una versión más amplia y abarcativa del presente trabajo se puede consultar la obra de la autora *Italia y Argentina. Las claves de una relación privilegiada*, Rosario, Ediciones Cerir, 2000.

<sup>1</sup> Incisa Di Camerana, Ludovico, «Argentina no es un país cualquiera» en *Limes*, mayo, 1999.

<sup>2</sup> *Construyendo un futuro. Diez años de Cooperación Italiana en Argentina*, Roma, Ministerio de Relaciones Exteriores de Italia, Dirección General para la Cooperación al Desarrollo, 1997.

<sup>3</sup> Sacco, Giuseppe, «Come ha condizionato la politica estera» en *Politica Internazionale*, Roma, IPALMO, 11, noviembre, 1988.

<sup>4</sup> Bertonha, Joaoa Fabio, «A migração internacional como Fator de Política Externa: os emigrantes italianos, a Expansão Imperialista e a Política

- Exterior da Itàlia, 1870-1943» en *Contexto Internacional*, XXI, 1, Janeiro/Junho, 1999, pp. 123-64.
- <sup>5</sup> Saiu, Liliana, *La politica estera italiana dall'Unità a oggi*, Bari, Laterza, 1999, p. 122.
- <sup>6</sup> Rozencwaig, Claudio, «Sul filo della storia» en *Politica Internazionale*, Roma, IPALMO, 12, gennaio/aprile, 1999.
- <sup>7</sup> Entrevista concedida a Giampaolo Calchi Novati en *Politica Internazionale*, 11, Roma, IPALMO, novembre, 1988.
- <sup>8</sup> Participan del acuerdo político que apoya a Bettino Craxi la Democracia Cristiana, el Partido Socialista, los socialdemócratas, los republicanos y los liberales, dando origen al denominado «pentapartido».
- <sup>9</sup> Bianchi, Patrizio, «La Reestructuración industrial en Italia» en Daniel Chudnovsky y Juan Carlos De Bello (comp.), *Las economías de Argentina e Italia. Situación actual y perspectivas de asociación*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica-Centro de Economía Internacional, 1989, p. 82.
- <sup>10</sup> Torres, Héctor, *La Cooperación al desarrollo como instrumento de la política exterior. La experiencia de la Relación Asociativa Particular con Italia*, Buenos Aires, Centro de Investigaciones para la Transformación-CENIT, 1993, p. 52.
- <sup>11</sup> Bologna, Alfredo Bruno, «La inserción argentina en la sociedad internacional» en la obra «La política Exterior Argentina 1994/1997», Rosario, Ediciones Cerir, 1998.
- <sup>12</sup> Discurso ante la Asamblea Legislativa del 1<sup>a</sup> de mayo de 1984, Diario de Sesiones de la Cámara de Senadores, Congreso Nacional.
- <sup>13</sup> Rozencwaig, Claudio, «I rapporti Italia-Argentina dal 1945 ai nostri giorni», Ricerche e Rassegne Working Papers, Milano, Istituto per gli Studi de Politica Internazionale, 1993, p. 110, traducción realizada por la autora.
- <sup>14</sup> Incisa Di Camerana, Ludovico, *L'Argentina, gli italiani, l'Italia*, Milano, SPAI, 1998, p. 651, traducción realizada por la autora.
- <sup>15</sup> El primer presidente italiano que viaja a Argentina es Giovanni Gronchi, en abril de 1961, durante el gobierno de Arturo Frondizi. Luego, en setiembre de 1965, se produce la visita de Giuseppe Saragat, que es recibido por el presidente Arturo Illia.
- <sup>16</sup> Incisa De Camerana, Ludovico, *Relación Asociativa Particular entre Argentina e Italia*, Publicación de la Cámara de Comercio Italiana en la República Argentina, Buenos Aires, Manrique Zago, 1988.
- <sup>17</sup> Torres, Héctor Rogelio, *op. cit.*, pp. 6-7.

- <sup>18</sup> En la actualidad los miembros del Comité de Asistencia para el Desarrollo son: Alemania, Australia, Austria, Bélgica, Canadá, Dinamarca, España, Estados Unidos, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Japón, Luxemburgo, Nueva Zelanda, Noruega, los Países Bajos, Portugal, el Reino Unido, Suecia, Suiza y la Comisión de las Comunidades Europeas.
- <sup>19</sup> Torres, Héctor, *op. cit.*
- <sup>20</sup> La ley 49/87 introduce también significativas reformas en el procedimiento operativo. Las dos estructuras que anteriormente estaban encargadas de la gestión de la política de cooperación, el Fondo Aiuti Italiani (FAI) y el Departamento para la Cooperación, son unificadas en un solo organismo: la Dirección General para la Cooperación al Desarrollo (DGCS) dependiente del Ministerio de Relaciones Exteriores. Esta Dirección tiene bajo su responsabilidad no sólo la cooperación ordinaria sino también las operaciones extraordinarias en caso de calamidad natural. Anuario dell'Istituto Affari Internazionali, XV, 1986-87.
- <sup>21</sup> Del Bello, Juan Carlos, «Perspectivas de las relaciones económicas entre Argentina e Italia a la luz del Tratado de Asociación Particular» en Daniel Chudnosky y Juan Carlos Del Bello (comp.), *op. cit.*, pp. 437-78.
- <sup>22</sup> «FMI Boletín», 29 de mayo de 2000, p. 172.
- <sup>23</sup> Baldinelli, Elvio, *La Argentina en el Comercio Mundial*, Buenos Aires, Atlántida, 1997, p. 75.
- <sup>24</sup> Santoro, Carlo Maria (comp.), *I problemi della Cooperazione allo sviluppo negli anni '90*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- <sup>25</sup> Esta región está integrada por nueve países: Burkina Faso, Cabo Verde, Chad, Gambia, Guinea Bissau, Mali, Mauritania, Nigeria y Senegal.
- <sup>26</sup> Barba Navaretti, Giorgio y Perosino, Giorgio, «Il ruolo della cooperazione nella promozione degli investimenti esteri e delle joint venture nei paesi in via di sviluppo: esperienze, tendenze, e analisi delle condizioni di efficacia» en Carlo Maria Santoro (comp.), *op. cit.*
- <sup>27</sup> El Tratado entra definitivamente en vigor con la aprobación del Parlamento Italiano del 6 de marzo de 1989. La legislación argentina lo había ya incorporado a su derecho interno con la ley 23.591 del 23 de agosto de 1988.
- <sup>28</sup> Argentina exceptúa el pago de derechos aduaneros de importación a todas las herramientas y bienes de producción de origen italiano destinados «a la realización de proyectos de desarrollo» si tales importaciones tiene la financiación concesional prevista de la ley 49/87 (artículo 6 del Tratado).
- <sup>29</sup> Pruzzo, Hugo, *I nuovi investimenti italiani in Argentina. Aspetti operativi e contrattuali*, Milano, Unicopli, 1991.



- <sup>30</sup> Del Bello, Juan Carlos, *op. cit.*
- <sup>31</sup> Esta denominación deriva de las siglas de «Tratado para la Creación de una Relación Asociativa Particular entre Italia y Argentina».
- <sup>32</sup> *Construyendo un futuro: Diez años de Cooperación Italiana en la Argentina*, Buenos Aires, Ministerio de Relaciones Exteriores de Italia, Dirección General para la Cooperación al Desarrollo, 1998.
- <sup>33</sup> *Ibidem.*
- <sup>34</sup> La resolución ministerial n. 150/88 del 15 de agosto de 1988 obedece a razones internas de la cooperación peninsular y además de crear la UTL de Buenos Aires crea otras en Perú, China, Filipinas, Costa de Marfil, Etiopía, Mozambique, Senegal, Sudán, Tanzania y Zimbawe.
- <sup>35</sup> A modo de ejemplo sirven los casos del cono sur: José Sarney le traspasa el mando presidencial a Fernando Collor de Mello en Brasil (1990), Julio M. Sanguinetti a Luis A. Lacalle en Uruguay (1990), en Chile un plebiscito rechaza un nuevo período de gobierno para el General Augusto Pinochet (1988) y en 1990 asume Patricio Aylwin como presidente civil, en Bolivia llega a la presidencia Jaime Paz Zamora y se realizan elecciones presidenciales en Paraguay (1989).
- <sup>36</sup> Lanús, Juan Archibaldo, «La Argentina ante el mundo de la Pos Guerra Fría» en Roberto Russell (comp.), *La política Exterior Argentina en el nuevo orden mundial*, Buenos Aires, Ediciones FLACSO-Grupo Editor Latinoamericano, 1992.
- <sup>37</sup> La Ley de Convertibilidad obliga al Banco Central a respalda el 100% de la base monetaria con oro, divisas u otros activos externos, así como a vender divisas a la paridad 1\$= 1 U\$S.
- <sup>38</sup> Pruzzo, Hugo, *op. cit.*
- <sup>39</sup> En un cuadro estadístico elaborado para el informe anual de las «Memorias detalladas del estado de la Nación. 1993», se otorga a Italia, con datos del mismo año, una participación del 8,62 % en los ingresos por privatizaciones, con un monto global de 668 millones de dólares. Ocupa el cuarto lugar después de los capitales argentinos (42%), españoles (14,5%) y estadounidenses (11,7%).
- <sup>40</sup> «La nación on Line», Sección Política [en línea], fecha de publicación: 2 de abril de 1998 <<http://buscador.lanacion.com.ar>> [Consulta 12 de mayo de 2000].
- <sup>41</sup> *Italia y Argentina tienen credibilidad internacional*, «Clarín», 4 de abril de 1998.

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

- <sup>42</sup> O'Donnell, María, *Esta es la misión italiana más importante*, «La Nación On Line», Sección Política [en línea] [Buenos Aires], fecha de publicación 7 de abril de 1998 <<http://buscador.lanacion.com.ar>> [Consulta 12 de mayor de 2000].
- <sup>43</sup> *Relaciones Italo-Argentinas: Entrevista a la Vicecanciller italiana Patrizia Toia*, Clarín, Buenos Aires, 18 de marzo de 1999.
- <sup>44</sup> Inciso b, Artículo 8, Protocolo Ejecutivo para Creación de un Programa Económico, Roma, 29 de marzo 1999.
- <sup>45</sup> «La Nación», 2 de abril de 1998.

S a g g i Italiani d'Argentina

## Un ritorno rinviato: discendenti di italiani in Argentina cercano la via del ritorno in Europa

*Graciela Bramuglia e Mario Santillo*  
*Cemla, Buenos Aires, Argentina*

L'immigrazione europea in Argentina tra il 1880 e il 1930, massiccia e prolungata nel tempo, dimostra che il Paese offriva grandi opportunità di lavoro e crescita economica. Attraverso le reti più diverse, sia familiari che di altra natura, si sviluppò un meccanismo di ingresso degli immigrati e di trasmissione di aspettative positive, che promettevano benessere assicurato ai parenti del paese. Al contrario, il fenomeno emerso negli ultimi anni riguarda l'emigrazione di cittadini argentini in Europa. Questa inversione di tendenza, dopo più di un secolo, trova la sua spiegazione nelle ricorrenti crisi economiche e politiche argentine, nei periodi di lunga recessione e forte disoccupazione che sconvolgono il Paese da circa quattro anni, e nel futuro di incertezza generato dalla crisi finanziaria della fine del 2001.

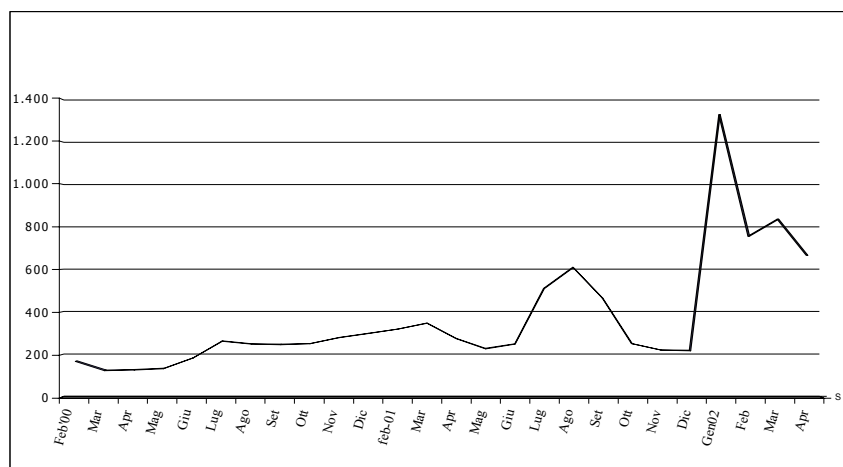
La svalutazione del gennaio 2002 ha accentuato significativamente la recessione economica, gli indici di disoccupazione sono aumentati, si è generata una situazione politica e sociale traumatica, che va ben oltre il semplice aumento dell'indice di disoccupazione e della caduta del potere d'acquisto. Con l'indebolimento dei partiti politici maggioritari, la perdita della fiducia nelle istituzioni politiche, si discute la possibilità di ripresa dell'Argentina a medio termine. Di fatto, da un Paese con un'entrata media pro capite di più di ottomila dollari si è passati a un Paese con entrate di duemila dollari, e sussistono le premesse perché il ribasso continui. Analizzare la crisi economica va oltre gli obiettivi del presente studio, ma l'aumento della disoccupazione dal 7 per cento del 1992 al 20 per cento del 2001, in un Paese senza un progetto politico di

## Altretaliaie gennaio-giugno 2002

crescita, sono indicatori eloquenti dell'attuale crisi argentina e del suo impatto sulla popolazione che devono esser presi in considerazione.

Come cent'anni fa o forse più fecero i loro antenati, oggi molti argentini ripongono le loro speranze nell'emigrazione, decidono di intraprendere un cammino verso un futuro che permetta loro di superare l'attuale mancanza di orizzonti. Cento anni fa, tutto ciò che si richiedeva per poter tentare la fortuna era avere dai 10 ai 59 anni di età, e di essere sano. Oggi queste due condizioni non bastano più per garantire ad un emigrante argentino in Europa il diritto al lavoro. Per questo, molti discendenti di europei in Argentina chiedono il riconoscimento di una cittadinanza ereditata dagli avi e ricorrono alla banca dati del Cempla in cerca di indizi sull'arrivo e l'origine dei loro antenati europei. Fino al 2000 la quantità di consultazioni sui familiari di tutte le nazionalità ammontava a 120 casi al mese. Nel 2001 si verificò un aumento significativo, con un arresto nei sessanta giorni che seguirono l'attentato alle Torri gemelle, e un aumento considerevole a partire da gennaio 2002.

Figura 1. Consulenze richieste al Cempla su antenati immigrati, 2000-2002.



Il desiderio di trovare al più presto nuovi orizzonti moltiplica il numero di chi desidera ottenere la cittadinanza, così come emerge dalle stime indicate da Favero tra la fine degli anni ottanta e l'inizio dei novanta (Favero, 1994).

Il presente studio si propone di conoscere gli attori sociali di questo fenomeno, i discendenti di italiani, e di comprendere quali siano le motivazioni e le aspettative implicite nell'ottenimento della cittadinanza italiana. Due sono gli approcci metodologici utilizzati, per quanto riguarda gli obiettivi, il tipo di raccolta di dati e il metodo di analisi adottato.

Data la struttura del Registro della popolazione argentina è impossibile stimare il numero e le caratteristiche di coloro che discendono da immigrati, il Censimento nazionale della popolazione non fornisce questa informazione. Il fatto però che si presentino discendenti di italiani al Cemla per ottenere informazioni dalla banca dati fornisce la possibilità di avvicinarci a questo universo<sup>1</sup>. Il solo fatto che ci contattino potrebbe costituire l'occasione per intraprendere altre ricerche sui discendenti degli italiani in Argentina – prendendo in considerazione variabili quali mobilità sociale e spaziale, reti personali e altro.

Per conoscere l'universo degli argentini di origine italiana si sono esaminati i loro dati – sesso, età, occupazione, religione – così come risultano dalle schede auto compilate dagli interessati al momento in cui richiedono informazioni. Per comprendere il significato e le motivazioni di questa ricerca, delle aspettative e il senso dei loro possibili progetti migratori, è stata utilizzata la tecnica dell'intervista personale in profondità. Il luogo e le circostanze al momento del rilascio dell'intervista hanno contribuito a creare le condizioni adatte per avvicinarsi ad un tema così personale e toccante. Gli intervistati hanno manifestato una buona disposizione a partecipare e a dar libero sfogo alle emozioni che la ricerca delle proprie origini generava<sup>2</sup>.

La relazione diretta tra le situazioni di crisi economica e sociale in Argentina e l'aumento delle richieste di nazionalità italiana è stata analizzata da Favero *et Al.* (1992, p. 196) che hanno individuato una curva ascendente delle richieste di cittadinanza inoltrate negli anni 1989, 1990 e 1991. I commenti dei protagonisti di oggi rimandano a un contesto essenzialmente di espulsione, nel quale l'angoscia per un futuro immediato e mediato è dominante:

La situazione attuale mi sta obbligando ad andare: non mi interessa andare; è che non mi «entusiasma» restare (universitario, disoccupato).

### **Gli italiani in Argentina**

La popolazione nata in Italia e residente in Argentina sta scomparendo, così come indica la sua incidenza decrescente rispetto alla popolazione totale del Paese negli ultimi censimenti: 1,7 per cento nel 1980, 1 per cento nel 1991<sup>3</sup>; va diminuendo, ma con una percentuale crescente di individui con un'età maggiore ai 65 anni, 45 per cento nel 1980 e 47 per cento nel 1991 (Rosoli, 1989, INDEC, Censo Nacional de Población de 1991).

I discendenti di italiani del Cemla risiedono a Buenos Aires e nel resto delle province, hanno una età media di 42 anni – con individui tra i 17 e i 44 – e tra loro predominano i maschi, in particolare tra quelli che hanno un'età compresa tra i 25 e i 44 anni. La proporzione di maschi risulta superiore a quella della popolazione totale in Argentina, 48 per cento, in conformità con i risultati provvisori del Censimento nazionale della popolazione del 2001.

La maggioranza delle persone con un grado elevato di istruzione esercita la libera professione; quasi il 20 per cento è occupato nel settore pubblico e privato. Esiste una proporzione abbastanza significativa di intervistati con un buon livello di preparazione che dichiarano di essere commercianti (4 per cento), casalinghe (4 per cento) e disoccupati (4 per cento), nonché, in minor misura, imprenditori (1 per cento). Gli individui con un'istruzione superiore sono lavoratori indipendenti.

Gli italiani in Argentina contattati apparterebbero a una classe media e medio-alta urbana che, come segnalò Lepore (1994, p. 141) rappresenta un settore molto vulnerabile in situazioni di crisi.

Le dichiarazioni degli intervistati rivelano una classe media impoverita. Tra gli universitari e i tecnici che lavorano come liberi professionisti esistono situazioni di sottoccupazione nascosta, così come tra i professionisti e i tecnici che lavorano come dipendenti, nel settore pubblico e nel privato, si hanno casi in cui svolgono mansioni che non rispecchiano la propria formazione.

## Altretaliaie gennaio-giugno 2002

Tabella 1. Discendenti di italiani, per occupazione e livello di istruzione (nati in Argentina, con almeno un antenato italiano, sia paterno che materno, valori in percentuale).

Occupazione	Livello di istruzione			Totale
	Primaria	Superiore	Terziaria Università Post-laurea	
Professionisti, tecnici con formazione universitaria e terziaria	-		58	38
Impiegati del settore pubblico e privato	38	41	19	26
Occupazioni con una formazione superiore	8	14	1	5
Commercianti	-	4	4	4
Imprenditori (costruttori, fabbricanti)	-	-	1	*
Studenti di qualsiasi livello	-	9	7	8
Casalinghe	46	18	4	9
Pensionati	8	9	3	5
Disoccupati	-	5	4	4
TOTALE	100	100	100	100
Numero di casi	13	129	278	420

Fonte: *Schede auto compilate*, Cemla, 2002<sup>4</sup>.

### Posizione generazionale rispetto all'immigrato italiano

I discendenti di italiani del presente studio sono per la maggior parte bisnipoti e pronipoti di un italiano – rispettivamente 45 per cento e 44 per cento, con un 6 per cento di nipoti e un 1 per cento di figli. Questo dato appare peculiare soprattutto se lo confrontiamo con i risultati del capitolo de *Ancestros de la Encuesta Permanente de Hogares (INDEC)* realizzato nel 1990 per il Gran Buenos Aires, che registra un 4,3 per cento di intervistati nato in Italia; un 12 per cento di figli di padre italiano e un 10 per cento di madre; un 22 per cento con nonni paterni italiani e un 20 per cento con nonni materni.

Il grado di parentela contrasta anche con i risultati emersi dallo studio su *Gli Argentini in Italia* (Souci e Garcia, 1992), che si riferisce ad argentini tra i 15 e i

## Altretaliaie gennaio-giugno 2002

39 anni, che, circa dieci anni fa, avevano attivato in Argentina le pratiche per l'ottenimento della cittadinanza italiana. Il grado di parentela prevalente in quel gruppo era di figlio o nipote (rispettivamente 47 per cento e 41 per cento) ed erano più giovani. Al contrario, all'interno del gruppo di discendenti contattato dal Cemla, se consideriamo solo i giovani fino ai 39 anni, la maggioranza di questi sono bisnipoti (71 per cento).<sup>5</sup>

### Cittadinanza italiana

Esaminando i risultati delle interviste personali – 30 – emerge che tra coloro che desiderano ottenere, o che già posseggono la cittadinanza italiana, dietro la ricerca delle proprie origini familiari si nascondono motivazioni profonde.

Tabella 2. Obiettivi della ricerca di informazioni su familiari italiani, per sesso (risposte aperte, valori assoluti).

	Maschi	Femmine	Totale
Cittadinanza	14	4	18
Ricerca delle radici/ origini familiari	10	5	15
Cittadinanza per i figli	4	3	7
Possiede già la cittadinanza	1	1	2
Dati per una materia di studio	1	-	1
Numero di casi*	21	9	30

Fonte: *Interviste personali*, Cemla, 2002<sup>6</sup>.

\* Il totale delle risposte supera il numero degli intervistati in quanto era possibile formulare risposte multiple.

Il significato univoco attribuito alla cittadinanza italiana è l'ottenimento di un passaporto dell'Unione Europea, per avere libero accesso in qualsiasi paese dell'Europa e del mondo.



Possedere la cittadinanza italiana ha un valore intrinseco, è un capitale – «non penso a me, perché qui ho già la mia vita, ma penso a mia figlia che non so dove andrà a finire» – e un traguardo per i figli.

Di fronte a un quadro politico e sociale percepito come emarginante e opprimente, che genera sentimenti di impotenza, ottenere la cittadinanza significherebbe ritornare a essere protagonisti e liberi, soggetti sociali che scelgono il loro futuro e quello dei propri figli.

L'aver incluso nell'analisi il percorso professionale dei potenziali emigranti offre informazioni molto interessanti. La posizione lavorativa e il percorso di una intervistata che lavora presso una multinazionale suggerisce una visione peculiare della globalizzazione e del ruolo che esercita nella società della rete. L'appartenenza all'organizzazione le conferisce un'identità socio-professionale e un ruolo. L'emigrazione sarebbe per lei una decisione di carriera e in questo caso la ditta «risolverebbe il problema della cittadinanza». L'ottenimento della cittadinanza sarebbe un modo per assicurare alle figlie «un posto nel mondo», che lei ha già garantito per sé, ma che però non può lasciare in eredità.

«Voglio ottenere la cittadinanza non per me, perché io ho già la mia carriera professionale in azienda, ma per il mondo che toccherà alle mie figlie...Avere un passaporto dell'Unione europea è qualcosa in più da mettere nello zaino» (38 anni, impiegata in una ditta multinazionale).

«Mia sorella è a Valenza perché lavora in un'impresa multinazionale e per questo non ha dovuto occuparsi dell'ottenimento della cittadinanza, però mi dice che possedere una qualsiasi cittadinanza dell'Unione Europea facilita molto le cose» (29 anni, ingegnere elettronico, attualmente disoccupato).

Tra gli emigranti potenziali non si percepiscono segnali di identità italiana, e ciò si spiegherebbe con la forte presenza di simboli di «italianità» nel tessuto sociale argentino. Questa percezione è confermata dai risultati del lavoro di Schneider (2000), sulla base di 106 interviste a discendenti di italiani in Argentina.

I potenziali emigranti si pongono più o meno implicitamente il seguente quesito: la cittadinanza italiana rappresenterebbe una chiave di accesso alla rete – l'economia mondiale globalizzata – e permetterebbe loro di adattarsi alle nuove leggi di concorrenza?

## Progetti migratori

Sul totale degli intervistati solo undici non dimostrano né una disposizione ad emigrare né un'idea approssimativa di un progetto migratorio. A quelli che nel corso dell'intervista hanno manifestato queste intenzioni sono state poste domande per determinare il grado di concretezza dei loro progetti: 1) disponibilità di risparmi; 2) realizzazione di contatti personali – di amicizia o di parentela – o con associazioni; 3) data fissata per la presentazione dei documenti al Consolato Italiano in Argentina o al Consolato Argentino in Italia; 4) studio della lingua del paese di destinazione.

Un progetto migratorio è stato considerato «concreto» se si determina almeno una di queste condizioni<sup>7</sup>. Appartiene alla categoria «indefinita» chi non presenta nessuno di questi requisiti. Nella categoria «non pensa di emigrare» sono stati inclusi coloro che hanno esplicitamente dichiarato di non essere pronti a partire.

Tabella 3. Progetti migratori, secondo il grado di definizione dei medesimi, per sesso, età e livello di istruzione (valori assoluti).

Per sesso, età e livello di istruzione	Progetti (numero di casi)			Totale
	Concreto	Indefinito	Non pensa di emigrare	
Maschi	6	6	1	13
Femmine	3	2	1	6
Fino a 29 anni	4	3		7
30-39	2	2	1	5
40-49	3	2		5
50 e oltre		1	1	2
Studi primari e superiori	3	4	2	9
Terziari. Universitari e post-laurea	6	4		10
Base: intervistati	9	8	2	19

Fonte: *Interviste personali realizzate al Cemla.*

I risultati preliminari di questa ricerca confermano le conclusioni dello studio di Favero (1992) sulla distanza che intercorre tra l'elaborazione di un progetto migratorio e la sua realizzazione, dato che in alcuni casi si è percepita negli intervistati più l'intenzione che la formulazione di una concreta strategia di partenza.

## Altretaliaie gennaio-giugno 2002

A causa della quantità di domande inoltrate per il riconoscimento della cittadinanza italiana, il consolato italiano a Buenos Aires fissa appuntamenti su richiesta per ricevere la documentazione e procedere con le pratiche; questa procedura attualmente implica un periodo di attesa di circa tre anni. Il periodo di attesa per l'ottenimento della cittadinanza allontana nel tempo la prospettiva di emigrare.

Tabella 4. Ragioni dell'emigrazione, per livello di istruzione dei potenziali emigranti (risposte aperte, valori assoluti).

Ragioni dell'emigrazione	1° e 2°	3° Universitario Post-laurea	Totale
Mentalità, idiosincrasia non seria; gente senza memoria	1	3	4
Classe politica corrotta, mafiosa, impunità	5	8	13
Incertezza, instabilità sociale, politica e economica	5	7	12
Recessione; chiusura di imprese; disoccupazione	4	7	11
Mancanza di tutela diritti della persona	2	0	2
Numero di casi*	7	10	17

Fonte: *Interviste personali realizzate al Cemla.*

\* Il totale delle risposte supera il numero degli intervistati in quanto era possibile formulare risposte multiple

Analizzando ciò che spinge ad emigrare emerge che la situazione critica del Paese porta a questa decisione<sup>8</sup>.

## Altretaliae gennaio-giugno 2002

Tabella 5. *Aspettative sull'emigrazione, per progetto (risposte aperte, valori assoluti).*

Aspettative	Concrete	Indefinite	Totale
Ottenere un lavoro	2	5	7
Miglior qualità della vita/certezze	2	4	6
Abilitazione e perfezionamento professionale	4	1	5
Riconoscimento professionale delle mie capacità	5	-	5
Disposto a ricoprire qualsiasi occupazione	2	-	2
Ospedali pubblici e servizi sociali	2	-	2
Familiari e amici mi aiutano a trovare un lavoro	2	-	2
Numero di casi*	9	8	17

Fonte: *Interviste personali realizzate al Cemla.*

\* *Il totale delle risposte supera il numero degli intervistati in quanto era possibile formulare risposte multiple*

Tabella 6. *Aspettative sull'emigrazione per età (risposte aperte, valori assoluti).*

Aspettative	Giovani	Adulti	Totale
Ottenere un lavoro	4	3	7
Miglior qualità della vita/certezze	2	4	6
Abilitazione e perfezionamento professionale	5	-	5
Riconoscimento professionale delle mie capacità	4	1	5
Disposto a ricoprire qualsiasi occupazione	1	1	2
Ospedali pubblici e servizi sociali	-	3	3
Familiari e amici mi aiutano a trovare un lavoro	2	1	3
Numero di casi*	11	6	17

Fonte: *Interviste personali realizzate al Cemla.*

\* *Il totale delle risposte supera il numero degli intervistati in quanto era possibile formulare risposte multiple*

Il quadro precedente sulle aspettative espresse dai potenziali emigranti illustra che esiste una differenza per età. Tuttavia, per comprendere il significato attribuito a questo progetto è stata utilizzata l'analisi qualitativa sulla base del racconto delle storie di vita e delle aspettative generate dall'idea della partenza.

I potenziali emigranti che hanno dichiarato di avere un progetto più elaborato sono: giovani altamente qualificati, con un'identità professionale, *career oriented*, che percepiscono l'emigrazione come un'opportunità per

inserirsi professionalmente nei paesi di destinazione con un riconoscimento delle loro capacità; adulti professionisti con un impiego, disillusi dalle ricorrenti crisi del nostro Paese; e tecnici con formazione ed esperienza – disoccupati o sottooccupati – che hanno già elaborato strategie di sopravvivenza ma senza successo e che quindi vedono nell'emigrazione una possibile via d'uscita.

I percorsi lavorativi di ognuno, le proprie percezioni riguardo all'attuale crisi dell'Argentina – unite alle biografie personali, ai valori, alle credenze e aspettative – e riguardo al posto immaginato per loro in questo nuovo scenario, sono i fattori che peseranno al momento di prendere decisioni. Le riflessioni di Dubar sulla crisi e l'identità sono pertinenti per interpretare le situazioni che si prospettano ai potenziali emigranti – le crisi generano rotture nelle rappresentazioni che gli individui si fanno del mondo e del loro ruolo nel mondo; si genera una spaccatura nel sistema dei valori, nelle credenze e nelle identità personali e professionali.

1. Il resoconto della storia occupazionale e la proiezione professionale attuale dei giovani altamente qualificati, pone in evidenza chiare identità socio-professionali, attitudini di flessibilità e selettività e la percezione di un mondo in cui aumenta la disoccupazione, l'esclusione sociale e la precarietà nel lavoro.

I giovani altamente qualificati – *career oriented* – nella gamma dei diversi scenari possibili – dentro e fuori dal Paese – mettono in conto anche la sfera della vita personale e la carriera del partner. Le rappresentazioni del mondo professionale e del proprio ruolo nel mondo rispecchiano una visione che implica un distacco dal mondo stesso, e una ricollocazione dell'individuo. La cittadinanza italiana – o il permesso di residenza, in Canada o in Australia – rappresenterebbe una risorsa in più all'interno delle diverse strategie di sviluppo professionale<sup>9</sup>.

«Ho un profilo professionale che potrebbe interessare in Australia (o in Canada) e, piuttosto che la cittadinanza – che credo sia difficile ottenere – cerco un permesso di residenza. La mia fidanzata lavora in un'impresa multinazionale, per questo all'inizio partirei da solo e poi in seguito lei mi raggiungerebbe, se riceve un lasciapassare o se rinuncia» (26 anni, Laureato in Economia, con Master in Amministrazione di Impresa, disoccupato)<sup>10</sup>.

«Mi piacerebbe andare a lavorare nel marketing o nella qualità degli alimenti, temi che interessano a vari paesi d'Europa, per questo ho preso contatti con l'Università di Bologna che ha rapporti con industrie europee. Qui in Argentina si stanno prospettando alcune possibilità relative al tema

delle importazioni che potrebbero interessarmi» (26 anni, ingegnere agronomo con Master in Alimentazione, disoccupata).

«La mia intenzione non è quella di andarmene per guadagnarci la vita facendo qualsiasi cosa, ma di svolgere la mia professione e di perfezionarmi» (29 anni, ingegnere elettronico).

2. Gli adulti che hanno vissuto altre situazioni di crisi istituzionale e politica del Paese – il colpo di stato militare, l'iperinflazione, l'effetto «tequila»<sup>11</sup> – si sentono maggiormente colpiti dalla situazione odierna e hanno una percezione di sé come «troppo grandi per intraprendere l'avventura dell'emigrazione». Provano dolore e pentimento, soprattutto coloro che qualche volta hanno immaginato di andarsene, ma che poi «hanno scommesso sul proprio paese».

«Troppo spreco di energie, di sforzi, per non sapere che succederà domani. Mi addolora l'anima però non do di più». «In Argentina, oltre alla classe politica il problema è la idiosincrasia, la mentalità dell'argentino, che va e che compra dollari, e così siamo noi stessi a generare l'inflazione. Ho la sensazione che stiamo in una situazione dove le cose si ripetono ma noi non impariamo» (musicista, 43 anni).

«Voglio andarmene perché dal 1994 mi arrangio<sup>12</sup>. Conosco gente che vive meglio là che qua» (calzolaio, adulto).

Gli adulti percepiscono la crisi attuale del Paese come una rottura di aspettative, ideali, speranze e certezze. La percezione è che in Argentina – nelle istituzioni e nella popolazione – prevalga una mentalità «speculativa», «individualista», carente di un concetto di Nazione che faciliti questi processi.

Mi sono reso conto che gli anni passano e che continuo a perdere. Non sono nel commercio, non sto speculando<sup>13</sup>, ho perso con la iperinflazione e adesso continuo a perdere. La storia si ripete perché la idiosincrasia non cambia e la mia vita se ne va (43 anni, musicista, con un lavoro).

Un'idea associata alla precedente è che l'Argentina sia diventata un paese «per gli eletti», «i corrotti», «gli speculatori», e di «funzionari che si avvalgono dell'impunità». Gli adulti denunciano una rottura nel sistema di valori fondamentali del nostro Paese, personificata precisamente nella figura dell'immigrato europeo della fine del XIX secolo. L'idea base del progresso e dell'ascesa sociale era vincolata al lavoro, inteso come sforzo e rettitudine.

«Gli immigrati che vennero qua, portavano solo la voglia di lavorare e si costruirono da sé una posizione economica»; «i problemi che ricorrono in Argentina più che economici sono morali e credo che uno di questi sia la mancanza di identità»; «se uno non sa chi è, non può decidere dove andare».

L'analisi delle identità professionali di due adulti – un artista e una libera professionista – permette di comprendere le differenze nei progetti di emigrazione definitiva<sup>14</sup>. Nel caso dell'artista il suo percorso professionale (43 anni) già in precedenza lo aveva spinto verso i paesi europei; il suo progetto professionale è quindi compreso in quello migratorio. Nell'altro caso, il progetto migratorio significa l'abbandono dell'identità professionale e la ricerca di un lavoro, anche inferiore alle sue capacità. (libera professionista, 44 anni).

Un elemento di attrazione tra gli adulti è la possibilità di ottenere, insieme alla cittadinanza italiana, i servizi sociali e sanitari dei paesi europei.

«Andai alla Ronda de Pobres di Parigi per vedere che cos'era, so che c'è mafia, però so anche che ci sono ospedali pubblici, trasporti statali che funzionano. So anche che c'è una tremenda invasione di musulmani» (musicista, 43 anni).

«So che il Governo italiano offre il suo aiuto ai discendenti di italiani che sono soli, per questo voglio ottenere la cittadinanza italiana» (nipote, 40 anni).

3. I giovani tecnici – sotto-occupati o disoccupati – percepiscono l'emigrazione «come una soluzione e una speranza di sopravvivenza», nella misura in cui hanno provato altre strategie senza ottenere successo.

La ricostruzione del percorso lavorativo di un padre e di un figlio – entrambi tecnici – illustra la perdita progressiva dell'identità professionale, in seguito al fallimento del figlio come lavoratore indipendente e del suo licenziamento. Questa situazione rivela un altro tema legato al modello di identità, l'importanza della figura paterna<sup>15</sup>.

«Mi sposai quando avevo 23 anni. Figlio di immigrati, riuscii a mantenermi una casa mia e a studiare; mi specializzai nelle protesi dentarie e misi su un laboratorio. Negli anni sessanta<sup>16</sup> con i Buoni mi arricchii, ma durò poco; dovetti andare a lavorare in un'impresa, facendo un lavoro da operaio, però almeno avevo da mantenere la mia famiglia» (pensionato, tecnico).

Di fronte alla prospettiva dell'emigrazione in Italia insieme al partner, colui che mantiene legami con i suoi familiari italiani – il figlio abbandona la sua identità professionale e si propone come salariato – «disposto ad abbassare la testa e a lavorare», «in Italia sono in eccedenza le professioni qualificate, ciò di cui c'è bisogno è la manodopera». L'emigrazione significa per la coppia la realizzazione di un progetto personale «rinviato» – matrimonio – e un'uscita lavorativa che penalizza il suo percorso professionale – tecnico lui e avvocato per lei. Le nuove figure di riferimento – familiari di lei in Italia – favoriranno il loro ingresso nel mercato del lavoro e questo vincolo è considerato come chiave per concretizzare il progetto.

Un tecnico – attualmente disoccupato – che tra quattro o cinque anni prevede di emigrare, venne in Italia, prese contatti con amici e scelse di insediarsi nel Nord («le prospettive sono buone, è un paese che funziona, ci sono fabbriche, vedo un futuro per i miei figli»). Studia la lingua italiana e progetta di partire per primo, e dopo che si sarà sistemato di chiamare la sua famiglia.

La percezione dell'importanza dei contatti in Italia – familiari o amici – per veder concretizzato il progetto è condivisa da un giovane italiano intervistato:

«non è tanto facile trovare lavoro se non c'è un amico o un parente che ti aiuta. Si trova lavoro, e questo vale anche per gli italiani, tramite i contatti. Io glielo dico a quegli argentini che vanno da soli, se c'è qualcuno li chiama con una proposta concreta» (Italiano, 34 anni, assistente legale).

Una delle conclusioni di questo lavoro è che i discendenti di italiani contattati nel Cemla con un progetto migratorio definito, appartengono alla classe media e hanno un livello medio alto di istruzione; queste caratteristiche sono simili a quelle del gruppo di giovani descritti nello studio di Favero nel 1992.

Lelio Mármora, dal canto suo, afferma che si tratta di «un'emigrazione della classe media che in generale conta sull'appoggio familiare per comprarsi il biglietto e per coprire i costi durante i primi tempi nel paese di arrivo»<sup>17</sup>.

Un'altra conclusione, che coincide con quelle dello studio di Favero (1992), è che per i potenziali emigranti, l'emigrazione è soprattutto data dai fattori di espulsione dall'Argentina, più che per le aspettative di oltreoceano.

Sinceramente credo che non me ne andrò mai. È che qui mi sento sotto pressione, angosciato, non riesco a controllare le spese, a farmi pagare. Faccio i salti mortali per vivere, per arrivare alla fine del mese, e sono stufo (Adulto, tecnico, lavoratore indipendente, sotto-occupato).



I discendenti di italiani «cercando di ritornare» non si aspetterebbero di «fare l'Italia» ma di trovare un posto di maggior stabilità materiale e emotiva.

### **Le crisi e le identità**

I motivi che sottostanno alla ricerca delle informazioni sul parente emigrato nascondono anche la ricerca di un'identità personale e familiare – «conoscere la mia identità», «costruire la storia familiare» – la volontà di conoscere i gruppi di appartenenza al di là delle frontiere nazionali – «forse scoprirò che la mia famiglia è più là che qua». Vengo a trovare un'identità che non ho (casalinga, 40 anni).

La possibilità di ottenere dati precisi sul parente stimola a volte la continuazione della ricerca, e diventa fine a se stessa.

«La mia idea iniziale fu la cittadinanza però poi mi attrasse il desiderio di saperne di più sulla storia dei miei nonni» (50, nipote).

«Adesso il mio interesse, la famiglia, è diventato fine a se stesso» (25, nipote).

A causa delle diverse circostanze della vita – scomparsa prematura del familiare, legami familiari interrotti, attuale vecchiaia del contatto o per la presenza di «segreti familiari» – la trasmissione orale della storia dell'immigrato da padre a figlio, genera imprecisioni sui dati del familiare.

L'esperienza degli studiosi dell'immigrazione, che impiegano come tecnica di raccolta delle informazioni il metodo biografico, enfatizza la resistenza di qualche immigrato a parlare degli anni di penuria e di privazioni (Pujadas Muñoz, 1992). La percezione di uno degli intervistati confermerebbe questa tesi.

«Credo che ci fossero segreti per una sorta di vergogna nelle prime generazioni di riconoscere che erano stati poveri» (61 anni, bisnipote, libero professionista).

Il fatto di non conoscere i dettagli sull'origine e l'arrivo del familiare non appare legato al grado di parentela, come emerge dalle testimonianze di molti nipoti che hanno anche conosciuto i parenti di oltre oceano.

«Non ho un legame familiare che possa provare le mie origini perché mia nonna italiana che oggi ha 96 anni, un giorno mi dice di essere di Roma, il giorno dopo che è siciliana» (avvocato, nipote, 43 anni).

«Mio padre e mio nonno morirono quando ero bambino e non ho nessuno a cui fare domande. So solo la data in cui nacque ma non so dove» (52 anni, nipote, tecnico, attualmente disoccupato).

Un'altra situazione che può generare equivoci è la mancanza di interesse del discendente di conoscere dettagli nel momento in cui ebbe un contatto diretto con il parente:

Il nonno era di Venezia. Io lo sapevo però allora non mi interessava. Mio nonno si scriveva con i parenti. Lasciarono anche parte di un'eredità. Però in quel momento ero in un'altra fase della mia vita, avevo una marea di altre priorità, la mia realizzazione personale, crescere i miei figli (casalinga, 60 anni, nipote con cittadinanza).

Il dubbio si spinge in qualche caso fino alla nazionalità del familiare. La testimonianza di una nipote è eloquente, perché parla della nazionalità basandosi sui vaghi ricordi di sua madre.

«Mia mamma ricorda che quando era bambina sua mamma cantava in italiano, indossava il vestito nero e teneva un foulard in testa, e siccome a Entre Ríos erano arrivati italiani, francesi e tedeschi pensai di risalire alla nazionalità» (nipote, 46 anni).

«Non so la nazionalità di mio nonno. Si ruppe il legame familiare perché mio padre tagliò i rapporti con suo padre che li abbandonò, e ora voglio conoscere le mie radici più profonde» (architetto, libero professionista, 57 anni).

Il ritrovamento di documenti o lettere è legato ad alcune situazioni della vita – traslochi o decessi – «trovai il certificato di matrimonio di mio nonno in un baule, quando fu venduta la casa dei miei nonni» o «nella cassaforte quando morì mio padre».

La ricerca di un'identità è importante anche tra coloro che già posseggono la cittadinanza italiana e che ricorrono al Cemla per ottenere il certificato di arrivo del familiare, per il valore simbolico che gli attribuiscono.

La verifica del luogo di provenienza del familiare – e l'origine del cognome attraverso diversi siti Internet – è diventata una delle possibilità per stabilire contatti con gente del *paese* o con italiani che portano lo stesso cognome. Questo *screening* virtuale dei possibili luoghi di nascita del familiare fino ad arrivare a instaurare un legame, rappresenterebbe una prova in più della

curiosità di legarsi alle proprie origini – «e l'ottenimento della cittadinanza in qualche caso arriva a essere un semplice pretesto».

L'informazione raccolta sarebbe in linea con la tesi di Anthony Giddens che dichiara che «la globalizzazione non ha solamente a che fare con la liberalizzazione dei mercati, ma con la trasformazione delle nostre vite, delle nostre emozioni... la connessione tra l'informatica e le comunicazioni elettroniche sta trasformando le nostre vite» (Giddens, 1991, p. 24).

«È come tirare una pietra nell'acqua che fa cerchi concentrici, e va domandando al paese vicino e così, a poco a poco, finché arriva al paese dello zio, del nonno, del bisnonno» (libero professionista, 61 anni).

«Credo che la cittadinanza italiana sia un pretesto. Qui siamo pochi di famiglia e grazie a questa ricerca vengo a scoprire che la mia famiglia sta laggiù» (libero professionista, 57 anni).

Questo fenomeno deve essere interpretato nel contesto della nuova modernità – globalizzazione economica – che porta alla necessità di ricostruire la propria identità personale – e l'identità professionale nella società della rete (Ianni, 2001, p. 9).

### **Prime conclusioni**

Una delle conclusioni che derivano dalla ricerca è la constatazione che di fronte alle crisi istituzionali, economiche e sociali dell'Argentina, i discendenti di italiani si prefiggono come opzione l'emigrazione e ricorrono ai loro potenziali diritti di cittadinanza. La relazione tra le crisi e questo comportamento è stata studiata da Favero (1992) ed è confermata dai risultati preliminari di questo studio.

Gli italiani in Argentina, salvo eccezioni, non presentano segni di identità con la cultura italiana – se per questi si intende la conoscenza della lingua, la partecipazione alle associazioni<sup>18</sup> o lo stretto contatto con parenti italiani. La «onnipresenza» della cultura italiana nel tessuto sociale del Paese spiegherebbe l'assenza di questi segnali (Favero, 1992a; Schneider, 2000).

La cittadinanza italiana significherebbe l'ottenimento di un passaporto valido per entrare nei paesi europei e/o in qualsiasi altro paese del mondo.

I risultati iniziali confermano anche un'altra delle conclusioni dello studio di Favero (1992): da un lato esiste una distanza tra l'elaborazione di un progetto migratorio e la sua realizzazione concreta, visto che in alcuni casi si è registrata più l'intenzione di partire che la formulazione di un progetto effettivo. Per i potenziali emigranti l'emigrazione sarebbe data soprattutto dai fattori di

espulsione dell'Argentina, più che dalle aspettative nei confronti dei paesi di oltre oceano. Il resoconto degli italiani in Argentina, potenziali emigranti, sulla situazione attuale del Paese – angosciante e disperata – rispecchia la profondità della crisi nella classe media urbana argentina.

I discendenti di italiani «cercando il ritorno» non avrebbero l'intenzione di «fare l'Italia» ma di trovare un luogo di maggior stabilità materiale e spirituale.

Gli intervistati che hanno dimostrato di avere un progetto migratorio più elaborato sono: giovani con elevata qualificazione e con un'identità professionale che percepiscono l'emigrazione come un'opportunità per inserirsi professionalmente nel paese di destinazione e per ottenere un riconoscimento delle loro capacità; adulti professionisti con un lavoro, disillusi per le ricorrenti crisi del Paese; e tecnici con formazione ed esperienza – ma disoccupati o sottoccupati – che hanno elaborato strategie di sopravvivenza che però non hanno avuto successo e vedono quindi nell'emigrazione una via d'uscita.

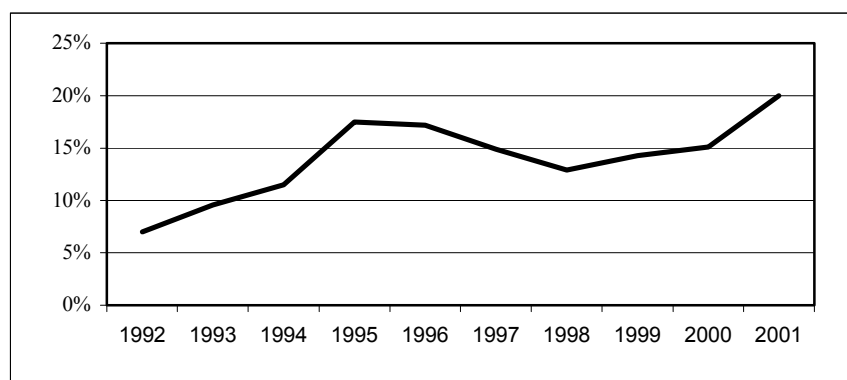
Gli italiani in Argentina pronti ad ottenere la cittadinanza italiana appartengono ad una classe media, ma inserita in un processo di graduale impoverimento – costituita da professionisti e tecnici in situazioni di sottoccupazione o disoccupazione.

La distanza che intercorre tra l'elaborazione del progetto migratorio, il riconoscimento della cittadinanza e la sua realizzazione concreta, emerge dalle statistiche sui saldi migratori: negli anni 2000 e 2001 il saldo migratorio era di 70.000 persone, e quest'anno è minore («La Nación», 12 maggio 2002).

Questi risultati preliminari rivelano a loro volta due aspetti interessanti: da un lato la diversità delle linee di ricerca possibili sull'universo dei discendenti di immigrati, in particolar modo quelli di origine europea; dall'altro l'esame dei dati provenienti dalla base degli immigrati e da chi richiede la cittadinanza – banca dati che è in costruzione – sarà utile a fornire informazioni sulle caratteristiche socio-demografiche, occupazionali, sui gradi di parentela dei discendenti delle diverse nazionalità e sulla mobilità sociale e geografica dei discendenti degli immigrati.

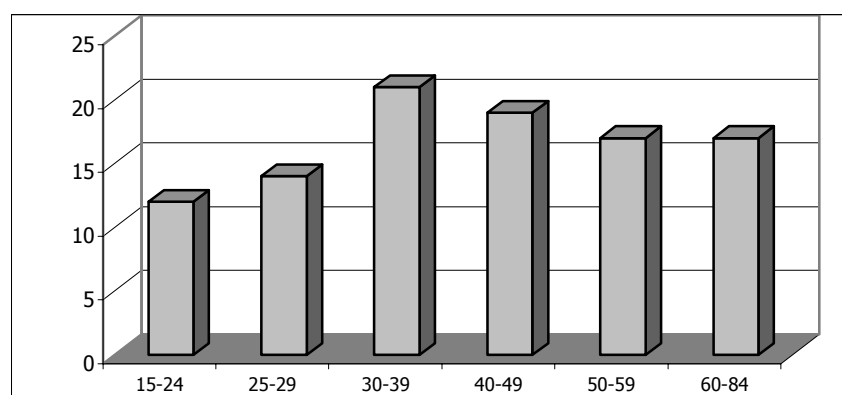
I racconti personali degli italiani in Argentina hanno messo in evidenza che i discendenti degli immigrati che si rivolgono al Cempla rappresentano a loro volta una fonte valida per sviluppare gli studi sui percorsi individuali e familiari in un contesto sociale critico e in una dimensione plurigenerazionale, che può costituire un punto di partenza importante per la conoscenza della struttura sociale e del suo contesto.

*Grafico 1. Tassi di disoccupazione 1992-2001, aree urbane.*



Fonte: *Studi Economici dell'America Latina e El Caribe, 2000-2001.*

*Grafico 2. Distribuzione per classe di età dei 482 intervistati, 2002.*



Fonte: *Interviste presso il Cemla, 2002.*

### Note

- <sup>1</sup> Intravedendo le potenzialità di uno studio di mobilità intergenerazionale, Luigi Favero delineò un questionario che ricollega i dati dei discendenti di questi immigrati. Pur con alcune modifiche apportate all'inizio di quest'anno, il questionario è stato utilizzato a partire dal 1993.
- <sup>2</sup> In questa occasione l'invito a partecipare include anche chi accompagna coloro che vengono a chiedere informazioni (partner, padri, anche un'intera famiglia) consentendoci di arricchire la raccolta di informazioni.
- <sup>3</sup> Il Censimento Nazionale della popolazione ancora non è disponibile, però si stima che la proporzione degli italiani sulla popolazione totale oscilli tra lo 0,5 per cento e 0,7 per cento.
- <sup>4</sup> Tra chi richiede informazioni per la cittadinanza – ancora in elaborazione – si registra un livello di istruzione elevato, con una bassa percentuale di individui in possesso di un'educazione primaria e una significativa presenza di coloro che hanno svolto studi secondari; anche la percentuale di chi possiede un livello più elevato e universitario è alta (5 per cento, 31 per cento e 44 per cento, sulla base di 1324 casi).
- <sup>5</sup> I giovani italiani contattati dal Cemla hanno un'età superiore, 29 anni in media, un 44 per cento è tra i 30 e i 39 anni. Il gruppo di argentini del 1992 che aveva dai 20 ai 24 anni era un 40 per cento; un 27 per cento ne aveva 25-29. Fonti: Inchieste somministrate a discendenti di italiani al Cemla, 2002; Favero, 1992 sono illustrati nel Grafico 2.
- <sup>6</sup> Dal prospetto dei discendenti italiani intervistati (30 casi) emerge che hanno un'età media di 39 anni, sono in maggioranza maschi (21) e hanno un'istruzione elevata o universitaria (15 casi); in quanto al grado di parentela con il familiare italiano ricercato sono in maggioranza nipoti (16) e bisnipoti (11). Fonte: Interviste personali somministrate al Cemla 2002.
- <sup>7</sup> Nei 9 casi analizzati se ne riscontrarono 3 in cui si verificò una di queste condizioni; 1 caso con 2 condizioni; 2 con 4, e 3 con 3.
- <sup>8</sup> Per enfatizzare la situazione di esclusione sociale, alcuni intervistati hanno dichiarato «non è che vorrei andare, però», o «sembra che ci stiano cacciando fuori».
- <sup>9</sup> D'accordo con Dubar rappresenterebbero «il modello di identità nella rottura volontaria della rete della traiettoria e del riconoscimento esterno». «Il lavoro e le identità professionali e personali».
- <sup>10</sup> Intervistato a 26 anni, attualmente disoccupato, con un percorso lavorativo interessante, prima come «analista senior» in una grande impresa, dopo come

cofondatore – insieme ad altri giovani – di un'azienda alla fine chiusa perché non più redditizia.

<sup>11</sup> Si riferisce alla recente crisi economica messicana.

<sup>12</sup> Chingas: lavori occasionali di poca durata.

<sup>13</sup> Chanta: poco serio.

<sup>14</sup> Entrambi studiano la lingua – francese e italiano – hanno dei risparmi da parte per il viaggio e contatti con i paesi di destinazione.

<sup>15</sup> Entrambi iniziarono un progetto professionale come lavoratori indipendenti e prima del fallimento – il padre negli anni 60 e il figlio con la iperinflazione – furono assunti come salariati in imprese. Il padre è attualmente in pensione, mentre il figlio disoccupato in seguito a licenziamento.

<sup>16</sup> Negli anni 1960 il governo argentino emise buoni del tesoro, con i quali lo Stato pagò i suoi debiti. Questi buoni furono fonte di reddito nel medio e lungo termine e pertanto si rivelarono un buon affare solo per coloro che non necessitavano di riscattarli a breve periodo.

<sup>17</sup> *Un effetto poco conosciuto dei risparmi congelati*, «La Nación», 12-5-2002.

<sup>18</sup> Di fatto molti immigrati si sono mantenuti al margine delle associazioni etniche, e questo dimostra lo scarso significato di questo indicatore.

### Bibliografía

Bernasconi, Alicia, «Aproximación al Estudio de las redes migratorias a través de las líneas de desembarco. Posibilidades y Problemas» in María Bjerg e Hernán Otero (a cura di), *Inmigración y Redes sociales en la Argentina Moderna*, Tandil, Cempla-IEHS, 1995, pp. 191-202.

Cavallaro, Renato, «La memoria biográfica. Significado y técnicas en la dinámica de los procesos migratorios» in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 1 dic. 1985, pp. 62 e segg.

Devoto, Fernando, «Las migraciones de las Marcas a la Argentina, la cuestión de la escala y las posibilidades de una tipología regional» in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 38, abril 1998, pp. 69-106.

S. A., «Un efecto poco conocido de los ahorros congelados», *La Nación*, 12-5-2002.

Dubar, Claude, «El trabajo y las identidades profesionales y personales» in *Revista Latinoamericana de Estudios del Trabajo*, VII, 13, Buenos Aires, ALAST, 2001, pp. 5-16.

Favero, Luigi, «Mechanisms of Adaptation and Integration of Italian Immigrants in Argentina: From Social Spaces to Interpretative Paradigms of Ethnic Identity» in Tomasi, Lydio F. *et Al.*, *The Columbus People*, New York, CMS, 1994, p.122.

Favero, Luis V., «Meccanismi di adattamento e di integrazione degli emigrati italiani in Argentina» in *Altreitalie*, 8, 1992a, pp. 37-48.

Favero, Luis, Cacopardo, Cristina e Santillo, Mario, «Quelli che verranno ancora» in José Luis Rhi Sausi e Miguel Angel Garcia (a cura di), *Gli Argentini in Italia: una comunità di immigrati nel paese degli avi*, Ricerca dell'ARCS-Arci Cultura e Sviluppo, Sezione III, 1992, pp. 179-219.

Frid de Silberstein, Carina, «Migración y profesiones: una lectura del movimiento migratorio italiano a la Argentina desde las fuentes nominativas» in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 34, diciembre 1996, pp. 507-40.

Giddens, Anthony, *Modernity and Self Identity*, Stanford, Stanford University Press, 1991.

Heymann, D., e Kosacoff, B. (editores), *La Argentina de los Noventa: Desempeño Económico en un contexto de reformas*, Eudeba-Naciones Unidas-Cepal, Noviembre 2000.

Ianni, Octavio, «Las ciencias Sociales y la modernidad del mundo», Buenos Aires, Universidad de Buenos Aires, 2001.

Lepore, Silvia, «Economic Profile of Italian Argentines in the 1980s» in Tomasi, Lydio *et Al.*, *The Columbus People*, cit., pp. 125-51.

Pujada Muñoz, J.J., «El método biográfico: el uso de las historias de vida en ciencias sociales» in *Cuadernos Metodológicos*, CIS, 5, 1992, pp. 23 e segg.

Rosoli, Gianfausto, «Le popolazioni di origine italiana oltreoceano» in *Altreitalie*, 2, 1989, pp. 2-31.

Schneider, Arnd, *Futures Lost Nostalgia and Identity among Italian Immigrants in Argentina*, Bern, Peter Lang AG. European Academic Publishers, 2000, pp. 34.



S a g g i Italiani d'Argentina

## Los empresarios italianos en la Argentina: el caso de Agostino Rocca

*Bettina Alejandra Favero*  
*CONICET, Universidad Mar del Plata, Argentina*

### **Introducción**

Si bien en nuestro país se asocia el apellido Rocca con una de las multinacionales más importantes, la Techint; es destacable la labor de este ingeniero en Italia, durante la época del fascismo\*. Son múltiples los aspectos que caracterizan la figura del empresario pero, sobre todo, lo que se destaca es su papel de dirigente industrial de gran nivel, protagonista decisivo en algunas elecciones determinantes para el desarrollo del aparato industrial siderúrgico italiano durante los años treinta.

Este artículo es la primera parte de una investigación mayor que recién se inicia. Si bien los aspectos a desarrollar con relación al tema son muchos, en este trabajo se privilegia la formación empresarial de este ingeniero en Italia durante el período que va desde fines de la Primera guerra mundial hasta fines de la Segunda guerra, época en que se trasladó a la Argentina en busca de nuevas oportunidades. Asimismo, nos concentraremos en la actividad de Rocca en la Argentina después de la Segunda guerra mundial, su experiencia migratoria y su aporte a la industrialización argentina a través del fenómeno de la Techint, la Dalmine Siderca y la Propulsora Siderúrgica como líderes en el sector de la industria pesada o de base en nuestro país.

El trabajo cuenta con dos partes centrales. Por un lado, se estudia la formación empresarial y la participación de Rocca en un número importante de empresas tales como la Dalmine, la Ansaldo, la Siac, la Terni, la Finsider, la Sofindit, a las que se une el período dedicado a la Banca Commerciale Italiana, durante la época de entreguerras. La carrera empresarial de Rocca se caracterizó

por alcanzar altos puestos directivos en estas empresas que tenían como denominador común la siderurgia y su importante relación con el desarrollo de la economía italiana.

Por otro lado, se describirá el traslado de Rocca a nuestro país en el período de la post-guerra, momento en el que la inmigración era más calificada y en posesión de una cultura propia, con capacidad y experiencia. La mayor parte de estos nuevos inmigrantes eran técnicos, pequeños empresarios, comerciantes, todos exponentes de una burguesía que buscaba nuevas ocasiones y nuevos espacios que Europa, en esos momentos, no ofrecía. A ello se suma, un esbozo de la creación de la Techint en la Argentina y el desarrollo y crecimiento de la misma, proceso que desembocó en el nacimiento de una de las multinacionales más importantes de los últimos tiempos en nuestro país.

Cabe aclarar que en ambas partes se propone dar una primera aproximación sobre la vida y la obra de Rocca, tanto en Italia como en Argentina, como asimismo, conocer algunas de sus ideas con relación al desarrollo industrial y a la organización de las empresas.

### **La vida**

Agostino Rocca nació en Milano el 25 de mayo de 1895<sup>1</sup>. Era hijo de Giuseppe Rocca (ingeniero ferroviario) y de Enriqueta Sismondo. Su adolescencia transcurrió en el Colegio Militar de Roma para pasar, después de unos años, a la Academia Militar de Torino, egresando de la misma en el año 1915 con el grado de subteniente.

Durante la Primera guerra mundial participó de la misma y recibió una medalla de plata y dos cruces de guerra al valor militar. Finalizado el conflicto bélico decidió comenzar sus estudios académicos inscribiéndose en el Politécnico de Torino hacia fines de 1919. En pocos años obtuvo el título de Ingeniero Industrial Electrotécnico con calificación sobresaliente, hecho que le permitió comenzar su carrera profesional en empresas de renombre.

En 1921 entró en los establecimientos metalúrgicos de la Dalmine (Bergamo) especializada en la fabricación de tubos de acero sin costura. Con el correr de los años obtuvo puestos de jerarquía, es así que en 1925 fue nombrado Asesor técnico de la «Banca Commerciale Italiana» que en esos momentos controlaba administrativamente a la Dalmine. Durante el mismo año fue ingeniero jefe de las fabricaciones y patentó importantes procesos técnicos.

En 1929 abandonó la Dalmine, sin dejar sus contactos, y pasó a la Oficina Técnico-industrial de la Comit.

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

Durante la crisis de 1930, Rocca debió reorganizar las Acerías de Terni (Società per l'Industria e l'Elettricità), la Ilva, la Cogne, la Siac (Società Italiana Acciaierie di Cornigliano) entre otras, ocupando cargos de presidente, administrador delegado o director general, todo esto sin abandonar por ningún momento su puesto en la Dalmine.

Hacia 1935 pasó a la Ansaldo con el cargo de administrador general, lugar en el que permanecerá a lo largo de 10 años, es decir, hasta el fin de la Segunda guerra mundial. Durante este período, la empresa se dedicó a la producción de armamentos para la guerra y contaba con un número importantísimo de obreros que iban desde los 8.000 hasta los 30.000. Asimismo, fue administrador general de la Siac y de la Terni, director general de la Dalmine y de la Finsider.

La guerra llevó a Rocca a tomar decisiones extremas y de importancia que le permitieron crecer y consolidarse en su puesto directivo. Una de las singularidades de este período fue que las empresas que se encontraban a cargo de Rocca estaban ubicadas en el norte de Italia, por lo que recibían la orden de producir material de guerra por cuenta de los nazifascistas. Es debido a esto que tuvo que enfrentarse en reiteradas oportunidades con el PRF (Partido Revolucionario Fascista) y con la SS ya que no permitía el traslado de obreros a los campos de exterminio, como tampoco de las instalaciones de la Dalmine y de la Ansaldo. Asimismo, intervino en el salvataje del puerto de Genova.

Con el fin de la guerra comenzó la crisis en Italia pero también la aparición de nuevos protagonistas en la intervención pública que nada tuvieran que ver con el fascismo. Es así como Rocca, absuelto de las acusaciones y revocado su mandato de arresto, decidió dejar Italia y trasladarse a la Argentina para «probar nueva su arte»; su único capital era «una media docena de cerebros dispuestos a seguirlo».

Sin poder ocupar los puestos precedentes comenzó a establecer contactos con Torcuato Di Tella, un industrial argentino que planeaba dar forma a un establecimiento metalúrgico, dado que en el país sudamericano las condiciones eran óptimas ya que la guerra había favorecido a la economía argentina.

Establecido en Buenos Aires, Rocca realizó una empresa admirable, ya que con la fundación y el posterior desarrollo de la Dalmine Siderca, se lo puede considerar el pionero de la industria siderúrgica en la Argentina. Fundó en 1947 la Techint (Compañía Técnica Internacional) siendo su primer emprendimiento, la construcción del gasoducto Comodoro Rivadavia-Buenos Aires. Hacia 1948 se constituyó la Safta (Sociedad Argentina de Fabricación de Tubos de Aceros) que terminó fusionándose con la Techint. En diciembre del mismo año la

Dalmine Safta comenzó a construir la planta industrial de Campana (Provincia de Buenos Aires).

Por otro lado, empezaba a tomar forma otro proyecto de Rocca, la Comatarsa (Construcciones Metálicas Argentinas), cuyo fin era producir carpintería metálica ligera y pesada para silos, pozos de petróleo, calderas, etc. Asimismo, en 1961, fundó la Propulsora Siderúrgica S.A., ubicada en Ensenada (Buenos Aires) dedicada a la acería. La idea inicial de este establecimiento era el mismo que el de Cornigliano, tantos años atrás, llevar adelante una siderurgia moderna a bajos costos.

Una vez establecido en Argentina, Rocca extendió sus empresas por toda América Latina, fundando en México la Tamsa (Tubos de Acero de México), y realizando obras de infraestructura monumentales.

Luego de una vida intensa y de trabajo, murió el 17 de febrero de 1978 en su casa. Sus restos fueron trasladados a Campana, específicamente a la Dalmine Siderca.

### **Los primeros años de formación empresarial: siderurgia e intervención pública**

Dentro de la historia de la industria italiana, la asociación Agostino Rocca – intervención pública, no parece descabellada. La intervención pública en la economía italiana tuvo características peculiares que favorecieron la formación de hombres propuestos a guiar las nuevas instituciones y los nuevos organismos que el Estado construía para solucionar las carencias estructurales de la economía italiana. Agostino Rocca fue uno de ellos.

Luego de la crisis de 1930 el rol desarrollado hasta el momento por la Banca mixta<sup>2</sup> (intermediario financiero y holding) se hizo insostenible<sup>3</sup>. La solución fue la creación de institutos que aseguraran al Estado el manejo de los recursos financieros destinados al desarrollo económico para poder garantizar la capacidad de dirigir el desarrollo industrial. Es este el caso del IRI (Instituto para la Reconstrucción Industrial) fundado en 1933. El deber del IRI era el de proceder «particularmente a la reorganización técnica, económica y financiera de las actividades industriales del país»<sup>4</sup>.

Con el nacimiento de este tipo de Institutos, se intentaba limitar los inconvenientes producidos hasta ese momento en la intervención pública<sup>5</sup>. Las conclusiones de este proceso evolutivo de la economía italiana, a través de la reforma bancaria y la consolidación del Iri, por un lado permitían al Estado la gestión del sector industrial de base y, por otro, devolvían a los bancos la importante función de intermediario<sup>6</sup>.

La reorganización de los mercados financieros y la creación del Iri constituyeron un momento importante de este nuevo puntal público del sistema industrial. Siderurgia, química y mecánica adquirieron mayor peso en el interior de la estructura industrial italiana<sup>7</sup>. Hombres como Donato Menichella, Raffaele Mattioli, Oscar Sinigaglia, Agostino Rocca y Guglielmo Reiss Romoli fueron protagonistas de esta etapa del desarrollo económico de Italia.

La intervención pública y el estado «empresario» tomaron mayor auge durante la década del Trenta para afianzarse en los años posteriores. El Estado se transformó en «empresario» cuando los principios de la «economía de mercado» comenzaron a regir la gestión de las actividades económicas públicas. De esta forma, la empresa se constituyó bajo la forma de «sociedad por acciones» en las que el Estado no controlaba el 100% del capital pero poseía una mayoría notable de las mismas.

El primer sector puesto bajo esta nueva órbita fue el siderúrgico. En agosto de 1929 y bajo los auspicios de la Cofindustria, se constituyó un consorcio voluntario entre las empresas productoras de laminados y perfiles de acero. El consorcio comprendía a la gran mayoría de las empresas y representaba el 97,5% de la producción total. De esta forma el sector siderúrgico se unía al sistema bancario.

Es por ello que, empresarios viejos y nuevos, construyeron juntos un edificio suficientemente sólido desde el punto de vista de la estructura industrial, de la eficiencia técnica de las fábricas, de la calificación, de la mano de obra, de las condiciones de los dirigentes. Con el transcurso del tiempo se había realizado una selección benéfica entre los hombres y las empresas<sup>8</sup>.

Ahora bien, ¿cuál era el papel de Agostino Rocca dentro de este sistema?. Como dijimos anteriormente, surge a lo largo de estos años un grupo de dirigentes que se ocuparon en llevar adelante la política económica reinante y, debido a ello, nació la figura del «administrador delegado». El objetivo era claro: garantizar la continuidad de los mecanismos de poder en el seno de la empresa y aumentar la presencia y el rol de este dentro de la perspectiva de la nueva situación social y política.

La carrera de Rocca representa el nacimiento y desarrollo de una nueva figura que se iba delineando y fue asumiendo características específicas a partir de 1930. El origen burgués, la carrera militar y la técnico-burocrática llevada a cabo en un importante instituto de crédito, caracterizan un marco presente en las biografías de otros empresarios públicos. Se puede decir que era un empresario porque organizó, programó y dirigió la producción con una elevada innovación y creatividad, no desde una óptica de «administración ordinaria». Asimismo, el

proceso de innovación en el que se insertó se caracterizó por vínculos, mediaciones y contrastes de poder que atribuían a los factores políticos un peso determinante y prioritario, hecho que permitió su formación dentro del ámbito público<sup>9</sup>.

### **Rocca y la Dalmine S.A.**

Uno de los primeros lugares donde trabajó Rocca y con el que mantuvo fuertes lazos durante toda su vida profesional fue la Dalmine. Afortunadamente podemos conocer esta relación tan estrecha a través de una serie de documentos que se encuentran en el «Archivio Agostino Rocca della Fondazione Einaudi».

Dentro de los temas que preocupaban a Rocca, uno de ellos era el referente a la producción de tubos de acero y su comercialización. Desde sus orígenes, por el año 1906, la «S.A. Stabilimenti di Dalmine» se especializó en la producción de tubos de acero sin costura de cualquier tipo y dimensión para todas las aplicaciones posibles. Las dimensiones de esta empresa eran equivalentes a las mejores fábricas del mundo, su extrema especialización y el mejoramiento de los procesos productivos explicaban la altísima eficiencia técnica del establecimiento y los óptimos resultados económicos obtenidos ininterrumpidamente desde su nacimiento.

Según las mismas palabras de Rocca en una carta dirigida a Felice Guarnieri (subsecretario de economía):

sono convinto che per la industria siderurgica nazionale è in germe una profonda ineluttabile trasformazione (destinata a maturare più rapidamente di quanto molti siderurgici pensino) e ritengo doveroso oppormi alle tendenze livellatrici e conservatrici di alcuni Colleghi siderurgici (...) i risultati di una azione così lunga ed efficace che è tuttora in pieno sviluppo, e tutto il lavoro svolto dai fabbricanti di tubi – ed in prima linea dalla Dalmine – per tutte le sudette affermazioni, che hanno un innegabile valore anche in carattere generale e nazionale (perchè si traducono quasi sempre in risparmi di peso – e cioè di materie prime siderurgiche – rispetto agli altri prodotti), minacciano oggi di essere gravemente compromessi dalla contrazione delle assegnazione<sup>10</sup>.

En referencia a la política exportadora de la época, podemos apreciar que tanto Rocca como la Dalmine eran conscientes de la importancia de la misma para la balanza comercial:

infatti mentre ancora alcuni anni fa l'Italia era importatrice di tubi oggi essa è diventata esportatrice: la sola Dalmine nel 1937 ha esportato oltre 6.000 tonn. di tubi, numerosi brevetti relativi alla lavorazione dei tubi d'acciaio nonché materiali speciali lavorati, talché complessivamente essa ha procurato alla Italia alcune decine di milioni di valuta<sup>11</sup>.

Dicha apertura comercial de la Dalmine se puede verificar a través de sus programas industriales que se basaban, principalmente, en la venta de los productos a través de comerciantes revendedores:

questa soluzione ha praticamente corrisposto alle esigenze della Dalmine. Lo spirito di collaborazione fra detta Azienda produttrice ed i Negozianti rivenditori è sempre stato completo, ed il collocamento dei prodotti è sempre avvenuto con disciplina e regolarità (...) si è giovata della collaborazione di detti organismi per collocare la sua produzione, riuscendo a dominare sempre ed in ogni momento il mercato nazionale<sup>12</sup>.

Otro de los puntos más tratados por Rocca durante su gestión en la Dalmine era el de la formación del personal de la fábrica, desde el obrero hasta el director, y su consecuente organización ya que los consideraba como elementos fundamentales para obtener una alta eficiencia técnica del establecimiento. El modelo que se tomaba como referencia para la formación de los trabajadores era el alemán, que abarcaba indiscutidamente a todos los trabajadores de la fábrica:

é opportuno rilevare che in Germania quando si parla di preparazione dei lavoratori si intende preparazione di tutti i lavoratori, dall'operaio al caposquadra al maestro al capo reparto al direttore dell'azienda; secondo i concetti tedeschi tutti devono continuare a studiare, a migliorare e a perfezionarsi, e quindi anche i capi di azienda devono curare di acquistare e di affinare i requisiti loro richiesti<sup>13</sup>.

Se proponía, asimismo, la preparación de técnicos que se dedicarían, en un futuro no muy lejano, a la formación de los trabajadores:

nel campo del materiale didattico e del materiale per gli allievi sono da segnalare una quantità di manuali, tabelle, cartelloni murali, dimostrazioni pratiche, ecc., che possono costituire un punto di partenza per i nostri tecnici che si dedicheranno alla preparazione dei lavoratori<sup>14</sup>.

## Altretaliale *gennaio-giugno 2002*

---

Desde el punto de vista organizativo, y siguiendo el modelo alemán, la propuesta gira en torno a la creación de un sistema administrativo-burocrático cuyos puntales eran las oficinas de trabajo:

per realizzare questo compito esistono in Germania 467 appositi Uffici del Lavoro (Arbeitsamt) riuniti sotto il controllo di 23 uffici regionali. Questi uffici hanno il compito di assistere e consigliare tutti coloro che debbono avviarsi ad una professione e contemporaneamente quello di procurare ai singoli settori produttivi le nuove forze nella misura e nella qualità richiesta<sup>15</sup>.

Como se pensaba en el perfeccionamiento de los trabajadores, Rocca resaltaba la necesidad de mano de obra especializada por aquellos años:

in circa un anno la maestranza è passata da 2300 a 3500 operai (aumento superiore al 50%), attraverso un periodo laboriosissimo di disagio per la mancanza di personale sperimentato: soltanto la passione e la tenacia dei dirigenti ha consentito di ottenere tale risultato (...) mancano completamente sulla piazza operai qualificati per le nostre lavorazioni, specie dopo le numerosissime assunzioni da noi fatte degli ultimi 12 mesi. Anche volendo, non potremo quindi aumentare la nostra maestranza se non con programmi a lunga scadenza, che oggi si presentano invece negativi<sup>16</sup>.

En referencia al horario de trabajo, Rocca era un defensor de las 40 horas semanales contra las 48 horas que se hacían cumplir al personal:

questa Società ha avanzato regolare domanda per ottenere l'estensione della deroga per un trimestre a 1400 operai complessivamente (su oltre 3500), i quali dovrebbero fare 48 ore invece delle 40 regolamentari (...) per questa ragione ho voluto che a Dalmine lo Stabilimento si adeguasse nel più breve tempo possibile all'orario delle 40 ore lavorative, pur essendo questa disposizione sopraggiunta in un periodo di grande sviluppo della produzione<sup>17</sup>.

Como se puede apreciar, la Dalmine y Rocca funcionaban como un mecanismo que no dejaba ninguna parte sin activar. No sólo se ocupaban de la formación de los trabajadores sino también de la necesidad de mano de obra especializada, preocupación que mantuvo Rocca durante toda su vida empresarial y que trasladó a la Argentina.

Con respecto a la importancia dada al modelo alemán, evidentemente se debe a la situación del momento, ya que Italia y Alemania comenzaban a



plantear una estrecha relación que se prolongará durante la segunda guerra. Asimismo, es oportuno conjeturar que desde principios del siglo la «Italia industrial» veía en Alemania un modelo ejemplar a seguir.

A través de estos ejemplos podemos apreciar las ideas claves de Rocca en referencia a la industria siderúrgica «moderna y competitiva»: eficiencia organizativa, atención al mercado y a la competitividad, continua renovación tecnológica.

### **La participación de Rocca en otras empresas siderúrgicas**

Si bien Rocca ocupó durante varios años un puesto de importancia en la Dalmine, también desarrolló su carrera empresarial en otras importantes fábricas italianas. Si tuviéramos que realizar una lista de las grandes empresas en las que ejerció cargos directivos no deberíamos dejar de mencionar a la Siac (Società Italiana Acciaierie di Cornigliano), la Terni (Società per l'Industria e l'Elettricità), la Ansaldo S.A., la Sofindit y la Finsider (Società Finanziaria Siderurgica), entre otras.

A lo largo de más de 20 años, Rocca ocupó cargos como Presidente, Vice Presidente, Administrador Delegado, Director General o Consejero, en todos los grupos antes mencionados. La relación con cada una de estas empresas fue intensa y de trabajo continuo pero, asimismo, relacionó entre sí a cada una de ellas. Evidentemente dicha vinculación inter-empresarial se debe a un factor común entre las mismas: la siderurgia y el control del Iri. Se puede afirmar que siderurgia pública y siderurgia Iri eran lo mismo. Esto explica las relaciones que, durante los años venti y trenta, los técnicos y empresarios instauraron con la política y los políticos como, así también, la capacidad de darles utilidad a dichas relaciones entendiéndolas como verdaderas y propias articulaciones de la actividad empresaria<sup>18</sup>.

Tanto Agostino Rocca, como Oscar Sinigaglia<sup>19</sup>, no eran políticos; tenían la imagen de dirigentes industriales y operaban como tales. Poseían, en primer lugar, un «tenaz nacionalismo», que era la condición necesaria para salir del subdesarrollo económico italiano provocado por la dependencia política y por la falta de un rol importante en el sector europeo. Creían que el estado debía intervenir en la economía siguiendo esquemas de naturaleza privada, con el cuidado del dinero público por parte de quienes son responsables del mismo, bajo términos correctos y sin intereses personales<sup>20</sup>.

Para Rocca, la empresa pública o privada debía manejarse bajo líneas y estrategias elaboradas en su interior según sus propios criterios, sin permitir influencias del poder político y utilizando al mismo, si fuera necesario, para

llevar adelante sus planes<sup>21</sup>. A partir de esta postura podemos mencionar la relación de Rocca con el régimen fascista: durante los primeros años treinta hasta el comienzo de la Segunda guerra, las exigencias bélicas y los planes autárquicos ofrecieron un marco favorable en el cual se podían insertar los programas de reestructuración y ampliación del sector siderúrgico, encontrando en el régimen y en Mussolini autorización y aval.

Para poder observar la relación de los empresarios de la industria siderúrgica con el régimen, es necesario conocer brevemente el accionar de Rocca en las empresas por él dirigidas. No sólo la Dalmine fue el escenario en el que actuó Rocca, otra gran empresa bajo su dirección fue la Ansaldo S.A. Desde 1935 hasta 1945 fue el Administrador Delegado y tuvo bajo su responsabilidad la tarea de dar a la empresa una organización moderna y, en lo posible eficiente, en la que se diera una equilibrada articulación del poder empresarial acompañado de su correcto funcionamiento con el fin de robustecer y calificar las actividades y la imagen del grupo<sup>22</sup>.

La Ansaldo cambió con Rocca renovando los criterios de gestión. La idea era convertir el establecimiento en algo «redituable», desarrollando una mayor producción y generando puestos de trabajo, todo ello a través de un cambio y un movimiento radical en los establecimientos, en las estructuras administrativas y comerciales, en la organización del trabajo, en la formación profesional, en los proyectos de especialización de productos<sup>23</sup>.

En 1937, Rocca es nombrado director general de la Finsider. Había sido creada para controlar y coordinar las actividades siderúrgicas del Iri. Dentro de este objetivo inicial, Rocca propugnó que la financiera debería aprobar todos los programas de las empresas y establecimientos, las disposiciones de carácter administrativo y financiero de mayor relieve, las designaciones y los contratos de los directores de las distintas sociedades<sup>24</sup>.

Hemos podido apreciar la actuación de Rocca como dirigente de las empresas con «participación estatal», pero también es importante conocer cuáles eran sus ideas sobre la solución al problema de la siderurgia italiana durante la época del fascismo, época en la que fue protagonista de la misma.

Gracias a la documentación conservada en el Archivo Agostino Rocca (Fondazione L. Einaudi) podemos conocer las ideas de este empresario sobre el tema siderúrgico. Existe toda una sección del archivo «Industria siderurgica nazionale. Elementi per uno studio sulla siderurgia in Italia» que contiene una serie de artículos basados en estudios realizados por las «oficinas de estudio» de la Dalmine, del Iri, entre otros, cuyo fin específico era la viabilidad de un plan autárquico en la siderurgia italiana. Este plan daba preferencia al desarrollo de

minerales en horno eléctrico para la producción del hierro fundido, reduciendo de ésta manera la importación de chatarra y aumentando la importación de minerales, hechos que acompañarían el desarrollo gradual de las acerías a ciclo integral<sup>25</sup>. Rocca defendía esta teoría afirmando la necesidad de encontrar, a través de la exportación, los medios para proveerse de moneda extranjera. Por lo tanto la «autarquía» completa que propugnaba el fascismo difería de la propuesta por Rocca ya que se necesitaba importar materia prima extranjera puesto que la nacional era insuficiente para las exigencias del acero:

*l'impossibilità di raggiungere una completa autarchia impone l'opportunità, e forse la necessità, di trovare, attraverso l'esportazione i mezzi per approvvigionarsi le valute dall'estero e quindi abbina il problema dei minimi costi in valuta estera con quello dei minimi costi totali (...) la produzione d'acciaio da minerali importati risulta più economica, dal punto di vista dei costi in valuta estera, di quella da rottami importati; in particolari condizioni di mercato e di prezzi, come nel momento attuale, la produzione da minerale risulta più economica anche dal punto di vista dei costi totali (...) la realtà odierna dimostra che la nostra siderurgia é in gran parte alla mercé della siderurgia estera, in condizioni cioè di netta antitesi con gli orientamenti autarchici. Mi pare che questo sia un punto fondamentale per orientare i futuri sviluppi e le necessità di rinnovamento o di concentrazione della siderurgia nazionale<sup>26</sup>.*

Este programa se centraba en una autarquía «relativa» en la que se compensarían las importaciones indispensables de materia prima con las exportaciones de productos terminados (siderúrgicos o mecánicos). Dicho proceso tendría que ser acompañado por una apertura mental de los dirigentes siderúrgicos definida por la «internacionalidad» del plan para poder salir de la crisis. Eran sumamente importantes la superación de intereses particulares y la participación de las industrias americanas en el proceso. Asimismo, el Estado cumpliría el papel de guía dejando de lado la participación de la burocracia «inservible»<sup>27</sup>.

En pocas palabras, este era el plan de Rocca para el desarrollo de una industria siderúrgica a ciclo completo, que se intentó llevar a la práctica con el establecimiento a ciclo integral en Cornigliano (Genova). Una suerte de reforma «siderúrgica» dedicada a reorganizar y dar racionalidad a las estructuras existentes como también a dirigir el sector hacia un mayor crecimiento.

### Un nuevo rumbo: Argentina

Dejé Italia después de la guerra, ofendido y resentido por una expurgación basada en el hecho que, habiendo realizado como técnico cosas serias, había favorecido los valores del fascismo. Y entonces, el disgusto por esa situación me llevó a emigrar al exterior bajo cualquier condición y para siempre (*A. Rocca*)<sup>28</sup>.

Estalló la guerra y con ella surgieron los bombardeos, la ocupación de las fábricas, el arresto de obreros. Desde su cargo jerárquico, Rocca debió organizar la defensa de los establecimientos industriales ubicados en el norte de Italia: entre 1943 y 1945 evitó la transferencia de hombres y de maquinarias a Alemania. Para ello, se avaló de las divisiones internas que existían entre los comandos alemanes y utilizó el apoyo del general Leyers (que quería aprovechar al máximo las estructuras industriales italianas). Asimismo, y como Presidente del Comité Industrial de la Siderurgia, ésta acción se trasladó a nivel sectorial a través de los contactos con hombres del CLNAI (Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia)<sup>29</sup>.

Algunos días después de la «liberación» (abril de 1945), el CLNAI expide un mandato de arresto a Agostino Rocca. Se lo acusaba, en primer lugar, de haber construido su carrera y su fortuna utilizando los méritos políticos de fascista y, en segundo lugar, de haber proyectado y realizado el establecimiento de Cornigliano que era considerado una obra inútil y de propaganda fascista<sup>30</sup>.

Para su defensa, Rocca se basó en decenas de testimonios escritos que fueron obtenidos en pocas semanas. Eran dirigentes de la Ansaldo y obreros de la Dalmine, partisanos y oficiales del ejército que habían participado de la Resistencia, exponentes de los CLN (Comitato Liberazione Nazionale) y políticos antifascistas, todos sostenían que el ingeniero Rocca se había opuesto a los alemanes y había ayudado a los partisanos y que de ninguna manera había colaborado con el régimen de Saló<sup>31</sup>.

Fue absuelto de sus cargos en febrero de 1946 pero desde hacía algunos meses ya había decidido emigrar. Había comenzado sus contactos con Torcuato Di Tella, que por aquellos momentos buscaba un director consultor de probada capacidad, experiencia y espíritu de iniciativa: Rocca reunía todos los requisitos. Antes de arribar a Buenos Aires realizó un viaje de varios meses que lo llevó a contactarse con personalidades de la industria siderúrgica de distintos países: Estados Unidos, Colombia y Perú.

La idea de Rocca era la de implantar una nueva empresa en Argentina operando en el sector del acero y dirigida por una compañía independiente. La propuesta concreta era la proyección y la realización de una fábrica de tubos de acero sin costura cuyo modelo «garantía» sería la Dalmine S.A.

En febrero de 1947 nace la Techint, Compañía Técnica Internacional, y surge el primer proyecto importante: la construcción del gasoducto Comodoro Rivadavia-Buenos Aires. Para llevarlo adelante, Rocca aprovecha la antigua relación con la Dalmine Italiana para la confección de los tubos de acero. En pocos meses y con fondos austeros a disposición, la Techint tuvo la obligación de llevar adelante una obra importantísima para la Argentina.

A partir de ese momento, todo parece encausarse, se constituye la Safta (Sociedad Argentina de tubos de acero) y, en Italia, los hombres de la Techint afianzan las relaciones con la Dalmine y la Finsider. En 1948 como consecuencia de dichos acuerdos, es fundada la Dalmine Safta: sociedad por acciones con un capital de 30.000.000 de pesos divididos entre la Techint, la Dalmine y la sociedad financiera Santa María. Resultando de ésta, en 1954, la Dalmine Siderca cuya principal producción son los tubos de acero sin costura de alta calidad. Serán estos los primeros pasos para la creación de una de las multinacionales más importantes de nuestro país.

Luego seguirán la Cometarsa (Construcciones Metálicas Argentinas) fundada en 1949 e instalada en Campana (produce equipos y elementos estructurales para la ejecución de grandes obras e instalaciones industriales); y la Propulsora Siderúrgica abierta en 1970 y ubicada en Ensenada (se dedica a producir chapas y bobinas laminadas en frío utilizando como materia prima bobinas laminadas en caliente); como así también la construcción de grandes obras públicas (complejo ferroviario Zárate-Brazo Largo, túnel caminero Cristo Redentor, oleoductos y gasoductos en todo el país, entre otros), realizados por el grupo de empresas dirigidas por los Rocca.

Rocca estaba convencido que lo realizado durante los orígenes de la industrialización en Italia podía ser desarrollado de igual manera en la Argentina, su segunda patria. Al igual que otros tantos empresarios, colaboró en la creación y el desarrollo de una estructura industrial que hasta los Años cincuenta no existía. Podría decirse, que con su figura y su obra, representaba el puente ideal entre la vieja y la nueva generación de inmigrantes italianos en nuestro país.

### **Campana: una ciudad propia**

El centro industrial de Campana cubre 160.000 mts<sup>2</sup> de edificios con 12 km. de líneas ferroviarias propias y un canal de casi 2 km. para la entrada de barcos. De esta manera, la ciudad pasó a ser un gran centro industrial, polo de atracción económica.

Probablemente, Rocca quiso construir en Campana lo realizado en la Ansaldo, es decir, un complejo industrial que para funcionar con una elevada productividad y sin ningún tipo de obstáculos debía disponer del control absoluto de la fuerza de trabajo. En particular, apuntar a la organización fuera de la fábrica interviniendo en modo directo en la gestión y en el control de la formación juvenil y profesional como también en las actividades de carácter social (tiempo libre, educación, sanidad, etc.), construyendo casas populares, comedores, mutuales, tiendas, colonias para niños, subsidios<sup>32</sup>.

Sin duda, si observamos la Dalmine de Campana, podríamos percibir muchas coincidencias con el modelo de la Ansaldo ya que posee 517 casas y 53 departamentos en monoblock construidos para los obreros; un centro cívico que comprende un moderno hotel para el personal de la empresa, una capilla, un mercado y un centro deportivo. Asimismo se encuentra un sector de asistencia e instrucción que consta de 4 jardines de infantes, 7 escuelas primarias y 1 de formación profesional; un hogar de ancianos y una sede de la Asociación Dante Alighieri<sup>33</sup>.

Ante el traslado del modelo «ansaldiano» a la Argentina surgen una serie de interrogantes: ¿qué hay detrás de la decisión de financiar este tipo de obras?; ¿podemos hablar de un tinte paternalista acorde con la política social peronista?, o simplemente quedarnos con la propuesta de que: «no puede haber crecimiento en la empresa si no crece también la comunidad».

### **Los Rocca hoy**

Algunos periodistas han tildado a los Rocca como una de las familias «dueñas de la Argentina»<sup>34</sup>, evidentemente esta caracterización puede ser un poco dura pero no se aleja mucho de la realidad. Si analizamos las cifras que maneja esta multinacional podemos decir que a nivel productivo supera la cifra de 2.300.000 toneladas de tubos al año. Las actividades industriales promovidas por este grupo de empresas se concentran esencialmente en Campana y en Ensenada, ambas ciudades situadas en la provincia de Buenos Aires, y representan inversiones de aproximadamente 250 millones de dólares anuales. Este grupo construyó mas de 11.000 kilómetros de líneas de alta tensión y más de 2.000 kilómetros de caminos, controla a cuatro empresas que figuran entre las 150 que

## Altretalia *gennaio-giugno 2002*

---

más venden en todo el país y factura 1.500 millones de dólares anuales (más del PBI Argentino). Además de participar en la construcción de obras públicas, participa en el negocio del petróleo, los teléfonos y la explotación del transporte ferroviario en la zona cerealera más rica de la Argentina.

Si ampliamos nuestra lente de observación, trasladándonos a nivel internacional, el grupo Techint da trabajo a 50.000 personas más otros miles de contratados para la construcción de un gasoducto o de pozos petrolíferos y factura 6.000 millones de dólares anuales, ha construido grandes obras en Uruguay, Brasil, Chile, Perú, Ecuador, Venezuela, Indonesia, Australia y Arabia Saudita.

Para finalizar este apartado, nos detendremos en la caracterización de las empresas que forman parte de la organización Techint y que son el «patrimonio de los Rocca»:

- Techint: se dedica a la ingeniería, la construcción de grandes obras públicas y el montaje industrial. Los sectores tecnológicos que abarca son: la industria siderúrgica y metalúrgica; plantas químicas, petroquímicas y refinerías de petróleo; fábricas de materiales para la construcción; construcción de gasoductos, oleoductos, plantas de compresión y bombeo, plantas de almacenamiento y distribución de combustibles líquidos y gaseosos; caminos, puentes y túneles, centrales eléctricas; instalaciones portuarias y aeroportuarias.
- Dalmine Sidera: produce tubos de acero sin costura de alta calidad en Campana (provincia de Buenos Aires), que se utilizan para la extracción y el transporte de petróleo y gas natural. Exporta a 48 países del mundo.
- Propulsora siderúrgica: elabora chapas y bobinas laminadas en frío utilizando como materia prima, bobinas laminadas en caliente. Se encuentra en Ensenada (provincia de Buenos Aires). Cubre el 50% del consumo nacional y también exporta.
- Cometarsa (Construcciones Metálicas Argentinas): fabrica equipos y estructuras para la ejecución de grandes obras e instalaciones industriales.
- LOSA-Ladrillos Olavarría S.A.: produce materiales para la construcción, entre los que se encuentran: cerámicos, tejas y vigas.

### **A modo de cierre...**

Evidentemente el caso de Rocca no era el único, la formación de empresarios jóvenes que ocuparon puestos jerárquicos en empresas industriales con participación estatal, fue un denominador común para la época. Asimismo, el Iri unió a todos estos nuevos «managers» con un mismo objetivo: el saneamiento y la modernización de las grandes empresas siderúrgicas de Italia.

Las ideas claves de Rocca para llevar a cabo dicho plan eran las siguientes: la renovación y el «aggiornamento» de la industria siderúrgica a través de la organización, la programación y la dirección de la producción con una elevada innovación y creatividad; la formación continua de los trabajadores y la especialización de los obreros en base a complejos planes de instrucción para el personal de las empresas; el aprovechamiento de vínculos y mediaciones de poder que atribuían a los factores políticos un peso determinante y prioritario, hecho que permitió su formación dentro del ámbito público.

Este modelo de organización empresarial lo puso en práctica durante la gestión en la Dalmine, pero luego fue transferido a las demás empresas en las que participó.

No podemos dejar de preguntarnos sobre la relación de Rocca con el régimen fascista que si bien a primera vista podría decirse que era «estrecha» (dado que nuestro protagonista fue fundador del «Fascio» de la Dalmine), podemos afirmar que se contactaba con personalidades del régimen para obtener consenso y apoyo, sobre todo para llevar adelante su proyecto de creación del establecimiento a ciclo integral de Cornigliano, uno de los puntos más fuertes dentro del marco de ideas de Rocca. Trataremos en un futuro de profundizar sobre el tema basándonos en las distintas fuentes relevadas o, en lo contrario, buscar nuevas fuentes que nos podrían dar una aproximación al respecto.

Decidido a migrar a la Argentina, durante un período en el que la llegada de una gran cantidad de inmigrantes era importantísima numéricamente, encontró un país fuertemente italianizado, que aún pleno de contradicciones poseía inmensas potencialidades de desarrollo económico. Si hablamos de los propulsores de la industria siderúrgica en la década del Cincuenta, el apellido Rocca no podría obviarse.

Una vez instalado en la Argentina, con la creación de la Techint, la Dalmine Siderca y la Propulsora Siderúrgica, Rocca traspasó directamente el modelo de organización llevado adelante en Italia. La Dalmine Siderca de Campana, cuya producción específica son los tubos de acero sin costura, que cuenta con un establecimiento con tecnología de avanzada y en sus alrededores se edificaron casas para los obreros, escuelas, centro deportivo, centro de asistencia, catedral, hogar de ancianos, entre otros, es semejante a lo realizado por Rocca 20 años atrás en Italia. A partir de ese momento, Campana pasó a ser una gran ciudad industrial y un polo de atracción económica. Con respecto a la Propulsora Siderúrgica, el proyecto inicial perseguía las mismas metas que el de Cornigliano (Genova) en Italia: realizar un complejo siderúrgico moderno a ciclo integral y con bajos costos.



Evidentemente, Rocca contó siempre con el apoyo y la confianza de fuertes inversores extranjeros con los que se había relacionado durante su actuación en Italia, tales como los accionistas de la Dalmine Italia. Esto le permitió idear grandes proyectos que pudo llevar a la práctica. Asimismo, la relación con los distintos gobiernos argentinos debe haber sido estrecha y conveniente ya que la Techint no dejó nunca de realizar empresas de tipo «faraónico» que, en algunos casos, eran las etiquetas políticas de muchos gobiernos.

Como se puede observar a lo largo de estas conclusiones, queda aún mucho por estudiar, a partir del análisis del corpus documental relevado en Italia al que se sumará, en un futuro no muy lejano, la incorporación de fuentes argentinas basadas sobre todo en la actuación de Rocca en las empresas por él creadas en nuestro país. Es este artículo el origen de una futura investigación en la que nos concentraremos en la actuación de Rocca y su importante rol dentro del desarrollo de la industria siderúrgica en Argentina.

¿Cómo logró contactarse con los industriales argentinos, específicamente con Torcuato Di Tella?; ¿por qué eligió a la Argentina para establecerse definitivamente?; ¿cómo solucionó el problema de la mano de obra especializada que necesitaba en Argentina?, como puede apreciarse son muchos los puntos que quedaron por analizar y las preguntas que permanecen sin responder, sin embargo hemos arribado a algunas conclusiones que, sin ser las definitivas, nos permiten una primera aproximación al tema.

### Notas

- \* A través del otorgamiento de una beca del gobierno italiano tuve la posibilidad de trabajar en Torino (Italia) durante cuatro meses y de esa manera, conocer el archivo Agostino Rocca que se encuentra en la Fondazione Luigi Einaudi. Dicho archivo consta de 10.000 cartas conservadas por él y donadas a la Fundación en 1976. En el mismo es posible encontrar una documentación muy amplia que abarca los balances, las actas de los Consejos Directivos y de Administración, las investigaciones llevadas a cabo por las Oficinas de estudio de las empresas en las que participó Rocca: Dalmine, Ansaldo, Cogne, Terni, Ilva, Cornigliano, Sofindit, Finsider, Iri. Quisiera agradecer al personal del «Archivo» que gentilmente colaboró en la realización de mi tarea, especialmente a las Doctoras Stefania Martinotti Dorigo y Paola Fadini Giordana, como así

también al Profesor Marcello Carmagnani por darme la oportunidad de realizar esta investigación.

<sup>1</sup> Se tomaron en cuenta para la realización de esta pequeña biografía a los siguientes autores: Rugafiori, P., «Agostino Rocca (1895-1978)» en A. Mortara (compilador), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Milano, Ciriec, Franco Angeli Editore, 1984; Offedu, L., *La sfida dell'acciaio. Vita di Agostino Rocca*, Venezia, Marsilio Editori, 1984; Petriella, D., *Agustín Rocca en treinta años de recuerdos*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1988.

<sup>2</sup> «La banca mixta era la banca que trabajaba el dinero obtenido de los depósitos de operaciones sin déficit. Es una concepción que se opone a la de la banca de depósito de tradición inglesa en la que el dinero de los depósitos es utilizado sólo para su empleo en breves términos». Menichella, D., *Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Roma, Editori Laterza, 1986.

<sup>3</sup> En referencia al tema de la Banca mixta se pueden consultar: Ciocca, P., y Toniolo, G. (compiladores), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Bologna, Società Editrice Il Mulino, 1976; Revelli, M., «Fascismo: la política económica» en Levi, F. et Al., *Storia d'Italia*, 1, *Il mondo contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1978; Menichella, D., *op. cit.*

<sup>4</sup> Menichella, D. *op. cit.*, ver también: Castronovo, V., «L'industria siderurgica e il piano di coordinamento dell'Iri (1936-1939)» en *Ricerche Storiche*, gennaio-aprile, 1978, pp. 163-88; Bonelli, Carparelli y Pozzobon, «La riforma siderurgica IRI» en F. Bonelli (compilador), *Acciaio per l'industrializzazione. Contributi allo studio del problema siderurgico italiano*, Torino, G. Einaudi editore, 1982; Confalonieri, A. (compilador), *Il credito italiano e la fondazione del Iri*, Milano, Libri Schewiller, 1990.

<sup>5</sup> El proceso de intervención pública en la economía italiana tuvo características peculiares. Cada una de sus etapas se encuentra en estrecha relación con los momentos de aceleración o de bruscas caídas del ciclo económico, como así también con los cambios del desarrollo social y político. Según Mortara, se pueden reconocer cuatro etapas de intervención pública en Italia: a) la etapa «prehistórica», solidaria y popular ubicada entre la «unidad» y el cambio político-económico de fin de siglo; b) la etapa «Giolittiana», durante la segunda mitad del período de la Italia «liberal»; c)

- la etapa de la «paréntesis bélica y la primera posguerra» y d) la etapa de los «años treinta». Mortara, A. (compilador), *op. cit.*
- <sup>6</sup> Mortara, A. (compilador),
- <sup>7</sup> Ciocca y Toniolo, *op. cit.*
- <sup>8</sup> Cianci, E., *Nascita dello Stato imprenditore in Italia*, Milano, U. Mursia editore, 1977.
- <sup>9</sup> Lussana, C., «La formazione di un manager pubblico: l'attività di Agostino Rocca alla Sofindit», Tesi di Laurea 1991-1992, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia. (Mimeo).
- <sup>10</sup> Rocca, Agostino (en adelante R.A.) a Guarnieri, Felice, carta, Milano 15/12/1936, en: Fondazione Einaudi, Archivio Agostino Rocca (en adelante *FE, AAR*) sección 1. Traducción: «estoy convencido que está naciendo una profunda transformación (destinada a madurar mucho más rápido de lo que creen muchos siderúrgicos) en la industria siderúrgica nacional y creo necesario oponerme a las tendencias niveladoras y conservadoras de algunos colegas siderúrgicos (...) los resultados de una acción tan prolongada y eficaz que aún está en pleno desarrollo como asimismo todo el trabajo desarrollado por los fabricantes de tubos – y en primer lugar por la Dalmine – tienen un valor innegable de carácter general y nacional (porque se traducen casi siempre en ahorros de peso – y de materia prima siderúrgica – respecto a otros productos) se encuentran hoy comprometidos gravemente por la contracción de los destinos».
- <sup>11</sup> R.A. a Dallolio, Alfredo, carta, 10/12/1937, en: *FE, AAR*, sección 1. Traducción: «en efecto mientras hace algunos años atrás Italia era importadora de tubos hoy se ha transformado en exportadora: solo la Dalmine en 1937 ha exportado más de 6.000 toneladas de tubos, como así también materiales especiales trabajados, otorgando a Italia algunas decenas de millones de liras».
- <sup>12</sup> Zerbato, F., «Storia della Dalmine, gennaio-febbraio 1939, Vendita prodotti tubolari commerciali» en *FE, AAR*, sección 2. Traducción: «esta solución correspondió a las exigencias de la Dalmine. El espíritu de colaboración entre dicha empresa productora y los negociantes revendedores fue siempre completo, y la ubicación de los productos fue realizada con disciplina y regularidad (...) se valió de la colaboración de dichos organismos para colocar su producción, logrando dominar siempre y en cada momento el mercado nacional».

- <sup>13</sup> Villoresi, Egidio, «La preparazione dei lavoratrici in Germania» en *FE, AAR*, sección 2, Dalmine, 1943, 16 pp. (a stampa). Traducción: «es oportuno destacar que en Alemania cuando se habla de preparación de los trabajadores se entiende por preparación de todos los trabajadores, desde el obrero al jefe de equipo, al maestrp, al capataz, al director de la empresa; según los conceptos alemanes todos deben continuar el estudio, mejorar y perfeccionarse y entonces también los jefes de la empresa deben tratar de obtener y de perfeccionar los requisitos por ellos pedidos».
- <sup>14</sup> Villoresi, Egidio, *La preparazione dei lavoratrici in Germania* cit. Traducción: «dentro del campo del material didáctico y del material para los alumnos es importante señalar una cantidad de manuales, tablas, murales, demostraciones prácticas, etc., que pueden constituir un punto de partida para nuestros técnicos que se dedicarán a la preparación de los trabajadores».
- <sup>15</sup> Villoresi, Egidio, *La preparazione dei lavoratrici in Germania* cit. Traducción: «para realizar esta tarea existen en Alemania 467 Oficinas de Trabajo reunidas bajo el control de 23 oficinas regionales. Estas oficinas deben: asistir y aconsejar a todos aquellos que deban iniciarse en una profesión y, contemporáneamente, procurar a los sectores productivos las nuevas fuerzas de trabajo en la medida y en la calidad de pedido».
- <sup>16</sup> R.A. a Dallolio, Alfredo, carta, 23/3/1937 en *FE, AAR*, sección 2. Traducción: «en casi un año, el personal de maestranza pasó de 2300 a 3.500 obreros (aumento superior al 50%), en un período difícilísimo de déficit por la falta de personal experimentado: solamente la pasión y la tenacidad de los dirigentes permitieron obtener tal resultado (...) faltan obreros calificados para nuestro trabajo, sobre todo después de los numerosos pedidos realizados por nosotros en los últimos 12 meses. Tampoco deseándolo podríamos aumentar nuestro personal de maestranza solo a través de programas a largo plazo, que hoy se presentan imposibles».
- <sup>17</sup> R.A. a Dallolio, Alfredo, carta, 23/3/1937 en *FE, AAR*, sección 2. Traducción: «esta Sociedad ha presentado pedidos para obtener la extensión por un trimestre del permiso a 1.400 obreros (sobre otros 3.500), que deberían trabajar 48 horas en vez de las 40 reglamentarias (...) por esta razón he deseado que la Dalmine se adaptara, lo antes posible, al horario de las 40 horas de trabajo, siendo esta disposición adoptada en un período de gran desarrollo de la producción».

- <sup>18</sup> Bonelli, Carparelli y Pozzobon, «La riforma siderurgica IRI» en F. Bonelli (compilador), *Acciaio per l'industrializzazione. Contributi allo studio del problema siderurgico italiano*, Torino, G. Einaudi editore, 1982.
- <sup>19</sup> Oscar Sinigaglia formaba parte del grupo de «nuevos dirigentes» que surgieron del IRI y de la Sofindit durante la década del Treinta. Si bien su actuación durante el fascismo no fue notable, colaboró con Rocca en todos sus proyectos y, concluida la segunda guerra, reorganizó el sector siderúrgico siguiendo los mecanismos utilizados por Rocca años atrás.
- <sup>20</sup> Rugafiori, P., «I gruppi dirigenti della siderurgia “pubblica” tra gli anni '30 e gli anni '60» en F. Bonelli (compilador), *op. cit.*
- <sup>21</sup> Rugafiori, P., *I gruppi dirigenti cit.*
- <sup>22</sup> Rugafiori, P., *Uomini macchine capitali. L'Ansaldo durante il fascismo 1922-1945*, Milano, Feltrinelli Editore, 1981, pp. 135.
- <sup>23</sup> Rugafiori, P., «Protagonisti dell'intervento pubblico: Agostino Rocca» en *Economia Pubblica*, XI, 3, marzo, 1981, pp. 75-82.
- <sup>24</sup> Rugafiori, P., *I gruppi dirigenti cit.*
- <sup>25</sup> Técnicamente existen dos procesos básicos para la producción del acero; el ciclo que comprende las fases: mineral-hierro fundido-acero y el ciclo integrado por las fases: chatarra-acero.
- <sup>26</sup> «Osservazioni dell'ing. Agostino Rocca» en *FE, AAR*, sección 42. Traducción: «la imposibilidad de alcanzar una completa autarquía impone la oportunidad, y quizás la necesidad, de encontrar a través de la exportación los medios para aprovisionarse de moneda extranjera, hecho que une el problema de los costos mínimos en moneda extranjera con el de los costos mínimos totales (...) la producción de acero a través de minerales importados resulta más económica (desde el punto de vista de los costos en moneda extranjera) que la producción de acero basada en la chatarra importada; en las condiciones particulares de mercado y de precios, como la actual, la producción por minerales resulta también más económica desde el punto de vista de los costos totales (...) la realidad actual demuestra que nuestra siderurgia se encuentra, en gran parte, a merced de la siderurgia exterior, en condiciones de una clara antítesis con los lineamientos autárquicos. Me parece que este es un punto fundamental para orientar los desarrollos futuros y las necesidades de renovación o de concentración de la siderurgia nacional».

- <sup>27</sup> «Industria siderurgica nazionale. Promemoria e relazioni diverse. 1938/1946» en *FE, AAR*, Sección 52
- <sup>28</sup> En: Offeddu, L., *op. cit.*, pp. 175.
- <sup>29</sup> Rugafiori, P., «Agostino Rocca», *op. cit.*, pp. 402 y ss.
- <sup>30</sup> «Mandato di arresto: 3/5/1945» en *FE, AAR*, sección 62.
- <sup>31</sup> Dichos documentos se encuentran en la sección 62: «Materiale che ha servito per compilare il memoriale al CLNAI (Ottobre 1945)» en *FE, AAR*.
- <sup>32</sup> Rugafiore, P., *op. cit.*
- <sup>33</sup> Offeddu, L., *op. cit.*
- <sup>34</sup> Majul, L., *Los dueños de la Argentina. La cara oculta de los negocios*, Buenos Aires, Sudamericana, 1993.

### Bibliografía

- AA.VV., *Euroamericani. La popolazione di origine italiana in Argentina*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987.
- Bonelli, F., *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1862*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, G. Einaudi Editore Spa, 1975.
- Bonelli, F., «La siderurgia italiana dal 1900 al 1930» in *Ricerche Storiche*, gennaio-aprile, 1978, pp. 95-103.
- Bonelli, Carparelli y Pozzobon, «La riforma siderurgica IRI» in F. Bonelli (compilador), *Acciaio per l'industrializzazione. Contributi allo studio del problema siderurgico italiano*, Torino, G. Einaudi editore, 1982.
- Castronovo, V., «L'industria siderurgica e il piano di coordinamento dell'Iri (1936-1939)» in *Ricerche Storiche*, gennaio-aprile, 1978, pp. 163-88.
- Cianci, E., *Nascita dello Stato imprenditore in Italia*, Milano, U. Mursia editore, 1977.
- Ciocca, P., y Toniolo, G. (compilador), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Bologna, Società Editrice Il Mulino, 1976.
- Confalonieri, A. (compilador), *Il credito italiano e la fondazione del Iri*, Milano, Libri Schewiller, 1990.

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

Giuliani-Balestrino, M.C., *L'Argentina degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, 1989.

Lussana, C., «La formazione di un manager pubblico: l'attività di Agostino Rocca alla Sofindit», Tesi di Laurea 1991-1992, Università degli Studi di Milano, Facoltà de Lettere e Filosofia. (Mimeo).

Majul, L., *Los dueños de la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1993.

Menichella, D., *Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Roma, Editori Laterza, 1986.

Mortara, A. (compilador), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Milano, Ciriec, Franco Angeli Editore, 1984.

Offedu, L., *La sfida dell'acciaio. Vita di Agostino Rocca*, Venezia, Marsilio Editori, 1984.

Petriella, D., *Agustín Rocca en treinta años de recuerdos*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1988.

Rugafiori, P., «Agostino Rocca (1895-1978)» in A. Mortara (compilador), *op. cit.*

Rugafiori, P., *Uomini macchine capitali. L'Ansaldo durante il fascismo 1922-1945*, Milano, Feltrinelli Editore, 1981.

Rugafiori, P., «I gruppi dirigenti della siderurgia "pubblica" tra gli anni '30 e gli anni '60» in F. Bonelli (compilador), *op. cit.*

Revelli, M., «Fascismo: la politica economica» in Levi, F. *et Al.*, *Storia d'Italia*, 1, *Il mondo contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1978.

Schvarzer, J., *La industria que supimos conseguir*, Buenos Aires, Editorial Planeta, 1996.

### Sommario

Il saggio di Maria Cabeza esamina i cambiamenti avvenuti nelle relazioni tra Argentina e Italia a partire dall'ascesa al potere di Raúl Alfonsín nel 1983, cambiamenti che hanno condizionato sensibilmente le relazioni tra i due Stati, al punto da arrivare a considerarle una rottura storica raggiungendo traguardi superiori rispetto al passato. Ciò si è realizzato attraverso forti sistemi di relazioni formali – contatti governativi, trattati e protocolli tra gli stati - e informali, tra le rispettive società civili. Si descrive, inoltre, la dinamica della separazione delle politiche dei due paesi durante il periodo 1993-1997, che vide una diminuzione degli accordi e delle visite dei funzionari, fino ad arrivare ad un nuovo consolidamento dei rapporti a partire dal 1998. Durante gli ultimi anni del secondo mandato presidenziale di Carlos Menem si rinnovarono le condizioni delle rispettive politiche centrando le relazioni bilaterali su due aspetti: la buona esperienza italiana con le piccole e medie imprese e il rafforzamento della cooperazione culturale.

«Un ritorno rimandato» si riferisce a una ricerca in corso sugli argentini discendenti di immigrati, nello specifico di italiani, che si avvicinano al Cemla per trovare informazioni sui loro parenti immigrati. Il crescente numero di richieste di informazioni sugli antenati immigrati conferma il rapporto diretto tra la situazione di crisi economica e sociale in Argentina e la predisposizione ad emigrare da parte degli argentini di origine italiana. Il fenomeno peraltro tocca tutte le nazionalità. Dalle dichiarazioni dei protagonisti, nel corso di interviste personali, emerge che si tratta di una classe media, con un buon livello di istruzione, ma impoverita. Questi elementi rimandano a un contesto essenzialmente di espulsione, nel quale i discendenti di italiani cercano il ritorno in Italia per trovare un luogo dove vivere in cui regni maggior stabilità sia materiale che emotiva.

I risultati preliminari rivelano la ricchezza interpretativa dello studio dei percorsi professionali dei potenziali emigranti, nonché l'importanza delle riflessioni sulla crisi e l'identità per la comprensione dei fenomeni migratori e dei cambiamenti sociali. Lo studio presenta informazioni socio demografiche riguardanti la posizione generazionale rispetto al familiare immigrato, basate su schede compilate da coloro che si sono rivolti al Cemla in cerca di informazioni.

Il saggio di Bettina Favero prende in esame la figura di Agostino Rocca analizzando la sua formazione come imprenditore e la sua partecipazione a numerose imprese italiane come la Dalmine, la Ansaldo, la Siac, la Terni, la Finsider, la Sofindit, senza dimenticare il periodo tra le due guerre dedicato alla



Banca Commerciale Italiana. La carriera imprenditoriale di Rocca fu caratterizzata dal raggiungimento di elevate cariche direttive in queste imprese, che avevano come denominatore comune la siderurgia e il suo stretto rapporto con lo sviluppo dell'economia italiana.

Nella seconda parte si descrive il trasferimento di Rocca in Argentina nel dopoguerra, momento in cui l'immigrazione era più qualificata e possedeva una cultura propria. La maggior parte dei nuovi immigrati era costituita da tecnici, piccoli impresari, commercianti, tutti esponenti di una borghesia che cercava occasioni e spazi che l'Europa allora non offriva. Rocca, infine, avviò e sviluppò la Techint una delle multinazionali più importanti degli ultimi tempi nel nostro Paese.

### Abstract

The essay by Maria Cabeza examines the changes that have occurred in relations between Argentina and Italy starting from the rise to power of Raúl Alfonsín in 1983, changes that have had a considerable influence on the relations between the two countries, to the point of considering them a break with history, reaching new high points compared to the past. This has been achieved through systems of formal relations – government contacts, treaties and protocols between the states – and informal ones, the links between their respective civil societies, have been and continue to be intense. The dynamic is also described of the separations of the two countries' policies in the period 1993-1997, which saw a reduction in agreements and the visits of officials, and then a new consolidation of relations from 1998. During the last years of Carlos Menem's second presidential term, the conditions were renewed of their respective policies focusing bilateral relations on two aspects: Italy's experience with small and medium sized enterprise and the strengthening of cultural co-operation.

«Un ritorno rimandato» (A Return Postponed) refers to research in course on Argentineans descended from immigrants, in particular Italians, who contact Cemla for information on their immigrant relatives. The growing number of requests for information on immigrant forefathers confirms the direct relationship between the situation of economic and social crisis in Argentina and the tendency to emigrate by Argentineans of Italian origin. However, the phenomenon affects all nationalities. From the declarations of those involved, in the course of personal interviews, it emerges that this is a well educated but impoverished middle class. These elements reflect a context essentially of

expulsion, in which the descendants of Italians try to return to Italy find a place with greater economic stability and emotional reassurance.

The preliminary results reveal the richness of the interpretation of the study of the professional development of the potential emigrants, as well as the importance of reflections on the crisis and identity for understanding migratory phenomena and social change. The study presents socio-demographic information that concerns the generational position with respect to the immigrant relative, based on forms filled in by those who turn to Cemla for information.

Bettina Favero's essay examines the figure of Agostino Rocca, analysing his formation as an entrepreneur and his work for numerous Italian companies such as Dalmine, Ansaldo, Siac, Terni, Finsider, and Sofindit, without forgetting the period between the two wars dedicated to Banca Commerciale Italiana. Rocca's entrepreneurial career was marked by the high management positions he reached in these companies, whose common denominator was the steel industry and its close relationship with the development of the Italian economy.

The second part describes Rocca's move to Argentina after the war, a period when immigrants were more highly qualified and possessed their own culture. Most of the new immigrants were technicians, small entrepreneurs and merchants, all members of a middle class that was seeking opportunities and spaces that Europe did not offer then. Finally, Rocca launched and developed Techint, one of our country's most important multinationals in recent times.

### Résumé

L'essai de Maria Cabeza analyse les changements intervenus dans les relations entre l'Argentine et l'Italie à partir de la montée au pouvoir de Raúl Alfonsín en 1983, changements qui ont conditionné sensiblement les rapports entre les deux États, au point de pouvoir parler de clivage historique atteignant des niveaux supérieurs par rapport au passé. Cela fut réalisé grâce à des systèmes de relations formelles contacts gouvernementaux, traités et protocoles entre États et informelles, les liens entre les sociétés civiles respectives ayant été et restant toujours intenses. L'auteur décrit en outre la dynamique de séparation des politiques des deux pays pendant la période 1993-1997, marquée par une diminution des accords et des visites de fonctionnaires, pour arriver à une nouvelle consolidation des rapports à partir de 1998. Pendant les dernières années du deuxième mandat présidentiel de Carlos Menem, les conditions des politiques respectives se trouvèrent renouvelées et les relations bilatérales centrées sur deux aspects particuliers: la bonne expérience italienne en matière

de petites et moyennes entreprises et le renforcement de la coopération culturelle.

«Un retour ajourné» se réfère à une recherche en cours sur les Argentins descendants d'immigrés, dans ce cas d'Italiens, qui s'adressent au Cemla pour trouver des renseignements sur leurs parents immigrés. Le nombre croissant de demandes d'informations sur les ancêtres immigrés confirme le rapport direct entre la situation de crise économique et sociale en Argentine et la disposition à émigrer de la part des Argentins d'origine italienne. Le phénomène concerne d'ailleurs toutes les nationalités. Les déclarations des protagonistes font entrevoir, au cours d'interviews personnelles, qu'il s'agit d'une classe moyenne, dotée d'un bon niveau d'instruction, mais appauvrie. Ces éléments renvoient essentiellement à un contexte d'expulsion, dans lequel les descendants d'Italiens aspirent au retour en Italie, pour trouver un lieu de vie où régnerait une stabilité plus grande tant matérielle qu'émotive.

Les résultats préliminaires de l'étude révèlent la richesse interprétative des parcours professionnels des émigrants potentiels, ainsi que l'importance des réflexions sur la crise et l'identité pour la compréhension des phénomènes migratoires et des changements sociaux. L'étude présente des informations socio-démographiques concernant la position générationnelle par rapport au parent immigré, basées sur des fiches établies par ceux qui se sont adressés au Cemla dans l'espoir de trouver des renseignements.

L'essai de Bettina Favero étudie la figure d'Agostino Rocca en analysant sa formation d'entrepreneur et sa collaboration avec de nombreuses entreprises italiennes telle que Dalmine, Ansaldo, Siac, Terni, Finsider, Sofindit, sans oublier la période entre les deux guerres consacrée à la Banca Commerciale Italiana. La carrière d'entrepreneur de Rocca fut caractérisée par des prises de fonctions de haut dirigeant au sein de toutes ces entreprises, dont le dénominateur commun était la sidérurgie et son rapport étroit avec le développement de l'économie italienne.

La deuxième partie de l'essai est consacrée au transfert de Rocca en Argentine après la guerre, époque où l'immigration était plus qualifiée et possédait une culture qui lui était propre. La plupart des nouveaux immigrés était constituée par des techniciens, des petits entrepreneurs, des commerçants, tous représentants d'une bourgeoisie à la recherche d'occasions et d'espaces que l'Europe d'alors ne pouvait offrir. Rocca mit en route et développa la Techint, l'une des multinationales les plus importantes de notre pays au cours de ces derniers temps.

Resumo

O ensaio de Maria Cabeza examina as mudanças ocorridas nas relações entre a Argentina e a Itália a partir da chegada ao poder de Raúl Alfonsín em 1983. Essas mudanças condicionaram sensivelmente as relações entre os dois Estados a ponto de serem consideradas uma ruptura histórica alcançando metas superiores em relação ao passado. Isso realizou-se através de sistemas de relações formais – contactos governativos, tratados e protocolos entre os Estados e informais. Os elos entre as respectivas sociedades civis foram e ainda são intensos. É descrita ainda a dinâmica da separação das políticas dos dois países durante o período de 1993 a 1997 que sofreu uma diminuição dos acordos e das visitas dos funcionários até se chegar a uma nova consolidação das relações a partir de 1998. Durante os últimos anos do segundo mandato presidencial de Carlos Menem, as condições das respectivas políticas foram renovadas prestando-se atenção a dois aspectos das relações bilaterais: a boa experiência italiana com as pequenas e médias empresas e o reforço da cooperação cultural.

«Um regresso adiado» refere-se a uma pesquisa em curso sobre os argentinos descendentes de imigrantes, neste caso italianos, que se dirigem ao Cemla para obter informações sobre os seus familiares imigrados. O crescente número de pedidos de informações sobre os antepassados imigrados confirma a relação directa entre a situação de crise económica e social na Argentina e a predisposição para emigrar por parte dos argentinos de origem italiana. O fenómeno atinge aliás todas as nacionalidades. Das declarações dos protagonistas, durante entrevistas pessoais, percebe-se que se trata de uma classe média com um bom nível educativo mas empobrecida. Estes elementos remetem para um contexto essencialmente de expulsão em que os descendentes de italianos que procuram regressar não têm a pretensão de «construir a Itália» mas sim de encontrar um lugar para viver em que haja mais estabilidade, quer material quer emocional.

Os resultados preliminares revelam a riqueza interpretativa do estudo dos percursos profissionais dos potenciais emigrantes, e também a importância das reflexões sobre a crise e a identidade para a compreensão dos fenómenos migratórios e das mudanças sociais. O estudo apresenta informações sócio-demográficas a respeito da posição geracional em relação ao familiar imigrado, com base em fichas preenchidas por aqueles que se dirigiram ao Cemla à procura de informações.

O ensaio de Bettina Favero examina a figura de Agostino Rocca analisando a sua formação como empresário e a sua participação em numerosas empresas italianas tais como a Dalmine, a Ansaldo, a Siac, a Terni, a Finsider, a Sofindit, sem esquecer o período entre as duas guerras em que se dedicou à Banca Commerciale Italiana. A carreira empresarial de Rocca caracterizou-se por este ter atingido elevados cargos de chefia nestas empresas que tinham como denominador comum a siderurgia e a relação íntima com o desenvolvimento da economia italiana.

Na segunda parte, é descrita a transferência de Rocca para a Argentina depois da guerra, altura em que a imigração era mais qualificada e possuía uma cultura própria. A maior parte dos novos imigrantes era constituída por técnicos, pequenos empresários, comerciantes, todos expoentes de uma burguesia que procurava ocasiões e espaços que a Europa de então não proporcionava. Rocca, por fim, criou e desenvolveu a Techint, uma das multinacionais mais importantes dos últimos tempos em Itália.

### Extracto

En «Las relaciones entre Argentina e Italia» se analizan los cambios que se dan en las relaciones entre Italia y la Republica Argentina a partir del acceso al poder de Raúl Alfonsín en 1983 y que afectan sensiblemente la vinculación al punto de poder ser considerado como un quiebre histórico con el que el entendimiento bilateral se ha situado a niveles muy superiores de los logrados hasta entonces.

Esta caracterización se realiza desde el nivel macro, considerando al mismo como el conjunto de contactos gubernamentales y los resultados de los tratados y protocolos firmados entre los dos Estados, y sin desconocer que las relaciones a nivel micro, definiéndolas como las vinculaciones entre las respectivas sociedades civiles, han sido y son intensas y de profundas raíces históricas.

También se describe la dinámica del desencuentro de las políticas de ambos países durante el periodo 93-97 con una disminución de los acuerdos y de las visitas de funcionarios, para avanzar hacia un nuevo momento de consolidación de la vinculación desde 1998 en adelante. Durante los últimos años del segundo mandato presidencial de Carlos Menem se renuevan las coincidencias de las respectivas políticas y tienen lugar contactos fructíferos y numerosas propuestas y oportunidades de debates, centrando las relaciones bilaterales sobre dos ejes temáticos: la buena experiencia italiana con las pequeñas y medianas empresas y el fortalecimiento de la cooperación cultural.

«Un retorno postergado» hace referencia a una investigación en curso sobre los argentinos descendientes de inmigrantes, particularmente de italianos, que se acercan al Cemla para buscar información sobre los parientes inmigrantes.

La evolución del número de las consultas sobre antepasados inmigrantes de todas las nacionalidades confirma la relación directa entre las situaciones de crisis económica y social en Argentina y la predisposición a emigrar de los argentinos, descendientes de italianos. Las declaraciones de los protagonistas, a partir de entrevistas personales, sugieren también que se trata de una clase media, con buen nivel de instrucción, pero empobrecida. Estas apreciaciones remiten a un contexto esencialmente expulsor, donde los descendientes de italianos buscando el regreso no tendrían la expectativa de «fare l'Italia» pero sí de encontrar un lugar de mayor estabilidad material y emocional para vivir.

Los resultados preliminares revelan la riqueza interpretativa del estudio de las trayectorias profesionales de los potenciales emigrantes y la pertinencia de las reflexiones sobre las crisis y la identidad para la comprensión de los fenómenos migratorios y de cambio social.

El estudio presenta información socio demográfica y sobre la posición generacional respecto al pariente inmigrante de este universo particular de descendientes de italianos, en base al procesamiento de las fichas auto administradas de los solicitantes parientes de los inmigrantes.

El trabajo de Bettina Favero estudia la formación empresarial y la participación de Agostino Rocca en un número importante de empresas italianas tales como la Dalmine, la Ansaldo, la Siac, la Terni, la Finsider, la Sofindit, a las que se une el período dedicado a la Banca Commerciale Italiana, durante la época de entreguerras. La carrera empresarial de Rocca se caracterizó por alcanzar altos puestos directivos en estas empresas que tenían como denominador común la siderurgia y su importante relación con el desarrollo de la economía italiana.

Por otro lado, describe el traslado de Rocca a la Argentina en el período de la post-guerra, momento en el que la inmigración era más calificada y en posesión de una cultura propia, con capacidad y experiencia. La mayor parte de estos nuevos inmigrantes eran técnicos, pequeños empresarios, comerciantes, todos exponentes de una burguesía que buscaba nuevas ocasiones y nuevos espacios que Europa, en esos momentos, no ofrecía. A ello se suma, un esbozo de la creación de la Techint en la Argentina y el desarrollo y crecimiento de la misma, proceso que desembocó en el nacimiento de una de las multinacionales más importantes de los últimos tiempos en nuestro país.

S a g g i

## Hip Hop from Italy and the Diaspora: A Report from the 41<sup>st</sup> Parallel

*Joseph Sciorra*

*John D. Calandra Italian American Institute of Queens College, CUNY, United States*

This is a story written at the confluence of Italy and its Diaspora. It is a tale that emerged from the dialogue between residents of Italy and members of the diasporic community using hip hop, a constellation of Afro-centric cultural forms developed in the United States, as the medium for communication. It recounts the production of a three-day event in Tuscany that brought together Italian hip hop artists and rappers of Italian descent from Australia, Canada, Germany, and the United States for a symposium and a series of performances and demonstrations.

In October of 1999, the John D. Calandra Italian American Institute hired me to develop and lead a new division entitled Academic and Cultural Programs. The twenty-two-year-old Calandra Institute is a research institute dedicated to the study and promotion of Italian American history and culture, and that conducts original research, offers courses, maintains a research library and an archive of historical artifacts, runs student and faculty exchange programs with Italian universities, provides career counseling on CUNY campuses, produces a cable television program and video documentaries, and publishes a social science journal entitled *The Italian American Review*. One of my responsibilities is to conceptualize and implement an annual program of symposiums, conferences, and public events that bring scholarly research on Italian Americans to both academics and the general audiences.

A few weeks before joining the Calandra Institute I had met Italian composer and musician Lorenzo Brusci who was the sound technician on a video documentary my siblings and I are producing on our paternal grandmother's

one-hundredth birthday celebration in Abruzzo. In addition to leading the electronic experimental band Timet, Lorenzo organizes the annual Rassegna di Arti Contemporanee «Cicli» music festival in Montevarchi and Terranuova Bracciolini, in Tuscany's Arezzo province. Through the course of several conversations and follow-up emails, Lorenzo and I developed the concept of bringing together Italian hip hop artists and rappers of Italian descendant for a event in June 2000 that we dubbed «Hip Hop from the Italian Diaspora».

The basis of this idea grew directly out of my personal Web site – [www.italianrap.com](http://www.italianrap.com) – where I document the history of rap in Italy, discuss the various aesthetic and social aspects of the culture, and provide Web-related resources like an artist directory, a message board, and links to other sites. Launched in December 1998, the site attracts artists and aficionados of rap Italiano from Italy, the United States, and around the globe, with over five thousand visitors each month.

I first heard Italian rap in 1990 when an Italian friend visited New York City and brought me Jovanotti's (Lorenzo Cherubini) 1990 CD «Giovani Jovanotti». While Jovanotti's pop tunes were catchy, his raps in English were atrocious. Jovanotti's horrid aping of African American music epitomized the worst in European pop culture that watered down vibrant black musical styles into aural schlock. Geared toward Italian teeny boppers, the recording was representative of Jovanotti's early work in the days before he transformed himself into a socially conscious recording artist and developed what music critic Felice Liperi termed «rap canzonettistico» (Liperi, 1993, p. 171).

It was four years later when I first heard the music that was changing the Italian music scene and cultural world after my friend's brother sent me a series of cassette tapes featuring Italian hip hop and reggae at the time – Frankie Hi-Nrg MC, Il Generale and Ludus Pinsky, Sud Sound System, and the Neapolitan bands 99 Posse, Almamegretta, and Bisca, as well as others. This music was radically different from Jovanotti's initial and embarrassing forays into hip hop. The localizing of a global black popular culture in Italy was achieved through a series of interlocking elements. First, artists were rapping not in a phonetic English but in Italian and in various Italian dialects. Secondly, a number of them were creating musical hybrids that combined the global pop styles of rap and reggae with Italian vernacular musical traditions. And lastly, artists were addressing social justice and political issues, rapping about topics from the historic economic exploitation of the Mezzogiorno to the devastating impact of the mafia<sup>1</sup>. These were sounds I could only imagine in my wildest dreams.



Born and raised in Brooklyn as a child of southern Italian immigrants, rap Italiano from the first half of the 1990s resonated strongly with me<sup>2</sup>. Early rap Italiano demonstrated that one could cultivate a sense of italianità by being grounded in local reality while still being connected to the larger cosmopolitan world, and do so with style. In the United States, in particular in the northeast, I had painfully observed that Italian Americans had developed personal and collective identities that were based on ethnic chauvinism, racism, sexism, and/or homophobia (Capone, Leto, and Mecca, 1999; Orsi, 1999; Rieder, 1985; Sciorra, in press). I had sought to create an alternative italianità for myself that was politically progressive and culturally popular, and that ultimately aimed to build «forms of solidarity and identification which make common struggle and resistance possible but without suppressing the real heterogeneity of interests and identities» (Hall, 1988, p. 28). This self-awareness was not achieved without struggle and remains a continuous and dynamic process (Hall, 1990, p. 235). My ventures in rediscovery, reinterpretation, and reinvention (Fisher, 1986, p. 195) sought to understand the transnational process of the Italian Diaspora through its political, economic, and cultural manifestations, on both sides of the Atlantic (Gabaccia, 2000). To this end, I acknowledged the historic exchanges between Italy and the Diaspora and situated my place within an Italian history of economic deprivation, vernacular cultural production, and labor migration that was undervalued or made invisible in the rhetoric of official Italian nationalism (Verdicchio, 1997) and American history books and the mass media.

That was one reason why a song like Almamegretta's 1993 «Figli di Annibale» (Hannibal's Children) was such a breath of fresh air for me living in the United States. This musical exegesis unmasked the hidden negritude of the Mezzogiorno by celebrating southern Italians' historically ambiguous racial identity and the historic and emerging affinities between Italian working people and recent immigrants and people of color. To a reggae organ's pulsating accompaniment, rapper Raiss's raspy voice recounts in encapsulated form the African general's march over the Alps and down the peninsula's spine to trace why so many Italians are dark skinned. In the chorus, he proclaims in a haunting whisper, «Se conosci la tua storia, sai da dove viene. Figli di Annibale, sangue d'africa» (If you know your history, you know where you come from. Hannibal's children, blood of Africa.).

My scholarly interests as a folklorist in la cultura negata of southern Italian immigrants and their descendants in New York City – the yard shrines housing concrete statues of the Madonna and various Roman Catholic saints, the religious processions and vibrant street feste, and Sicilian vernacular poetry, to

name just three – sensitized me to the popular music emerging in Italy during the 1990s. Instead of publishing my research on rap Italiano in an obscure academic journal, I decided to use the Internet to disseminate my personal and professional interests to a significantly larger audience.

Something fascinating happened soon after launching my Web site. I began to receive emails from Italian immigrants and descendants of immigrants who were «hip hop heads» living in Australia, Belgium, Canada, France, Germany, the Netherlands, and the United States. Some were ecstatic to discover that Italians rapped, while others, especially those in Europe, were familiar with the Italian hip hop scene and provided me with a growing list of hip hop artists from the Italian Diaspora<sup>3</sup>. This blurring of national boundaries under the flag of the planet-wide «Hip Hop Nation» by youth who rapped in different languages but shared a common musical and cultural vocabulary, provided new opportunities (with the help of the Internet) to connect members of the Italian Diaspora. This very idea was echoed in the longitude coordinate that names the Neapolitan group La Famiglia's 1998 debut CD, «Quarantunesimoparallelo», astutely establishing the historic connections between the cities of Naples and New York, a key link for the Italian Diaspora, and amplifying the possibilities for collaboration that hip hop offered Italy and the Diaspora. On the track «Pe'cumpari» (For my pals), Mauro Di Camillo of La Famiglia's KTM (Ki.Ta.Mourt') crew sums up in English the expansive vision for a Diaspora-wide connection vis-à-vis hip hop:

This album is for all the heads that for one reason or another had to go and handle their BI [business] and parted their motherland for different motives of survival. After years of melting in the pots of all the major cities of this planet, the remembrance of where their past generations came from will never be forgotten. It's kept in a special place in their hearts and will remain there forever. The culture of hip hop is a way of life and La Famiglia lives this life on a day to day basis. So sit back and fasten your seat belt and enjoy the voyage. A course has been set and the correct coordinates are in check. Final destination: the 41st parallel project.

It was in keeping with this spirit that I created a separate page on my Web site dedicated to these hip hop artists from the Diaspora.

Lorenzo and I developed a format that included a round table discussion to open the event, followed by two days of performances in the respective town piazze featuring hip hop's «four arts» – rapping, DJing, break dancing, and aerosol art – in afternoon displays and two formal nocturnal concerts. I set about

inviting the rappers while Lorenzo prepared the groundwork – publicity, equipment rentals, etc. – for our arrival.

### **The Artists**

My choice of artists was influenced by a series of factors. I had come to know various artists through the Internet and from personal encounters, and the strength of those relationships was a crucial factor. I was also interested in featuring Italian artists who were committed to a community-based and socially-conscious music that was a strong part of early rap Italiano (see below) as oppose to the recent crop of artists who, in keeping with the growing trend in the American scene, were more focused on self reflective issues within hip hop culture and aesthetics (style, improved prosody [*le metriche*], boasting [*autocelebrare*], «dissing suckers», being «hardcore», etc.), were increasingly recording love songs scored to R&B choruses and Puff Daddy-inspired samples, and were adopting the «gangsta» persona complete with sexist lyrics and Los Angeles gang-inspired posturing. The other crucial factor was money. The town councils of Montevarchi and Terranuova Bracciolini were the financial sponsors of the event, generously underwriting artists' transportation, accommodations, meals, and modest honorariums. (The idea of an American city footing the bill for such an event is unimaginable.) But the budget prohibited inviting big name acts, especially Italian American artists like DJ Muggs (Lawrence Muggerud) of the group Cypress Hill and DJ Scribble (Scott Ialacci) of MTV, as well as a large group like the Lordz of Brooklyn. In addition, I was unfamiliar at the time with the MCs Genovese, Marco «Manifest» Guglielmo, Jo Jo Pelligrino, Don Scavone, or Joe Summa. As a result, the quality of some invited performers did not meet the artistic standards of the larger hip hop community.

**Frankie Hi Nrg MC** is a seminal figure in the development of rap Italiano, whose family history speaks to the internal migration from south to north, particularly from Sicily to Torino, in the post-World War II era. His brilliant 1993 debut CD «Verba Manent» helped introduce acid jazz and a more funky sound to rap Italiano, while his rye use of sampled recorded voices derided official discourse and mainstream rhetoric. This recording, more than any other, signaled a shift from the self-produced and self-distributed music that characterized the formative years.

Rap took root in Italy in the late 1980s in the creative hothouses of i centri sociali, one of the lasting socio-cultural experiments of the politically charged 1970s (see Adinolfi *et Al.*, 1994). Centri members, dedicated to a radical left and

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

often anarchist vision, considered themselves part of a national «Movimento Antagonista». Chanting «Il potere è come lo spazio; si prende non si chiede» (Power is like space; you don't ask for it, you take it) (Ibid., 51), students and workers appropriated abandoned factories, schools, prisons, gas stations, and stores to create sites deemed «autonomous» from the market and the state. These transformed spaces were proclaimed centri sociali occupati autogestiti (occupied and self-governed social centers). These community initiatives also provided sorely needed social services like day care, drug counseling, and AIDS prevention to students, workers, the unemployed, the homeless, and recent immigrants. I centri were also cultural retreats offering films, concerts, discussion circles, photography workshops, etc. While the centri were founded first in the centers of northern industrial cities, they have also been established among the poorly constructed and hideous high-rise apartment buildings on the periphery of sprawling cities, as well as throughout the south.

Rap groups or «posses» were formed in and became closely associated with various centri: the Lionhorse Posse came out of Milano's Leoncavallo; the centro L'Isola nel Kantiere in Bologna produced L'Isola All Stars; Rome's Onda Rossa Posse (Red Wave Posse) formed in the centro Forte Prenestino; and, Nuovi Briganti (New Brigands) developed in Messina's Fata Morgana. The tune «Curre curre guagliò» (Run, Man, Run!) by 99 Posse recounts the day in 1991 when hundreds of students and unemployed workers left a university assembly to retake the centro Officina 99 in Naples from the police:

Curre curre guagliò	Run, man, run
Tante mazzate pigliate	We took so many beatings
Tante mazzate ma tante mazzate	So many, so many beatings
ma una bona l'aimmo dat	But we also gave them back
è nato è nato è nato	And it was born, it was born, it was born
n'atu centro sociale occupato	An occupied centro sociale
e mo' c' 'o cazzo ce cacciate.	And now you'll not kick us out.

A number of centri operated sophisticated recording studios and duplication equipment in an effort to maintain control over music production, distribution, and the price of recordings in the over-inflated Italian market, thus circumventing the involvement of multinational corporations like Sony and Philips. This practice of autoproduzione or self-produced recordings, created an almost artisan approach to hip hop (Ibid., pp. 31-42).

The artistic militancy of African American rap, especially as practiced by performers like Public Enemy, N.W.A., and Krs-One, served as a formidable

model for Italian youth who addressed a wide range of social issues such as the mafia, the devastating impact of heroin, neo-fascism, the separatist political party La Lega Nord, the economic tyranny known simply as *la miseria* and the subsequent immigration of millions of Italian laboring poor, the exploitation of recent immigrants, etc. (Liperi, 1993, pp. 187-204; Liperi, 1995, pp. 185-90)<sup>4</sup>. The politically engaged artists of the Italian branch of the Hip Hop Nation aggressively sought to recover a popular memory, what Sicilian writer Elio Vittorini called «*la storia del mondo offeso*» (the history of the insulted world), as a weapon for social justice (Vittorini, 1969, p. 136).

Frankie Hi Nrg was not affiliated with a specific centro but represented a new generation of «b-boys», rappers (MCs) and DJs (turntablists) who mixed beats and improvised raps in their parents' apartments located on the urban fringe. His song «Faccio la mia cosa» (I do my own thing) addressed the new venues for creating hip hop: «non sono un compagno ma un b-boy in effetto nella casa, e faccio la mia cosa» (I'm not a comrade but a b-boy working out of the house, and I do my own thing). Frankie was verbally attacked by artists associated with i centri for being inauthentic and for signing with the multinational RCA (Mitchell, 1995, pp. 338-43). But Frankie did not shy away from political and social issues, in fact, his raps took on racism, the historic underdevelopment of the Mezzogiorno, and right-wing terrorism with a powerfully poetic style that differed from the strident, in-your-face militancy of the previous generation of rappers. In «Fight da faida» (faida = feud), Frankie dealt with the mafia's nihilistic power and mystique, and the Italian state's collusion with the network of organized crime:

Sud, non ti fare castrare dal potere criminale che ti vuole fermare:  
guastagli la festa, abbassagli la cresta, guarda la sua testa rotolare nella cesta.  
Libera la mente da ogni assurdo pregiudizio: è l'inizio della fine del  
supplizio che da secoli ti domina, ti ingoia e ti rivomita, potere di quei  
demoni, che noi chiamiamo «uomini», che uccidono altri uomini, che  
sfruttano noi giovani, che tagliano le ali agli angeli più deboli. Potere che  
soggioga, potere della droga, potere di uno Stato che di tutto se ne frega:  
strage di Bologna, Ustica, Gladio, cumuli di scheletri ammassati in un  
armadio.

South, don't be castrated by the criminal power that wants to stop you:  
end the partying, come down off your high horse, see your head spin around  
in the basket. Free your mind of every absurd prejudice: it's the beginning of  
the end of the torment that reigned for centuries, that you swallow and

regurgitate, the power of those demons, that we call «men», that kill other men, that exploit us youth, that cut the wings of the most weakest angels. Power that subdues, power of drugs, power of a state that doesn't give a damn of anything: massacre at Bologna, Ustica, Gladio, piles of skeletons collected in a closet<sup>5</sup>.

The song cleverly incorporates traditional Sicilian musical motifs, from the bouncy sound of the maranzano (jaw's harp) to Frankie's cousin Vabbina La Bruna's performance of a children's filastrocca (nonsense rhyme). «Fight da faida» was an example of what was called musical contaminazione (contamination), the head-on collision between local Italian musical traditions and a host of borrowed international styles like rap, reggae, and dub<sup>6</sup>.

One way Italian rappers repositioned international hip hop was by using Italian dialects in opposition to a national trend of flattening language distinctiveness. While Italians have become increasingly fluent in the national language as a result of television, higher education, migration, increased leisure travel, as well as popular music, Italy, especially the south, remains a multilingual society (Lepschy *et Al.*, 1996, pp. 73-75). Groups like the DLH Posse from Udine, the reggae band Pitura Freska from Venice, Pooglia Tribe from Puglia, and Sa Razza from Sardinia have claimed their respective dialects as valid forms of expression for contemporary Italian popular music.

**La Famiglia** Polo, Sha-One, and DJ Simi – deliver their pungent rhymes in Neapolitan in a conscious search for a popular voice rooted in place and the everyday lives of working people. In fact, their hilarious and biting «Prrr...» is a verbal assault on the standardization of language use, complete with targeted raspberries (from which the song takes its title) aimed at a northern Italian voice that repeatedly asks for clarification from the Neapolitan rappers.

**Malaisa** is a powerful and stunning performer who has quickly made her mark on the historically male-dominated art form. She is part of a long line of Italian female MCs like La Pina, Sab Sista, and Posi Argento who have proved that «hip hop con le tette» (hip hop with tits), to quote La Pina, brings a unique perspective and significant contribution to the scene. At the time she joined us in Tuscany, Malaisa had broken her contract with the recording label Sony at the onset of her CD's release and had begun a self-distribution and independent promotion initiative, thus returning to rap Italiano's roots. Ice One, the prolific and renowned MC, DJ, and producer, joined Malaisa for the concert. His

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

hypnotic songs like «Io sono quello che suono» (I am what I sing) were self-referential paens to hip hop's power in opposition to mind-numbing mainstream capitalist culture.

With Italy's arrival into the first world's industrial and post-industrial global economy, immigrants from across the planet are arriving at Italy's doorsteps seeking employment and a better life. The country's new multicultural flavor is reflected and embraced within hip hop with artists like DJ Lugi, Rawl MC, and Cina (of the Rome Zoo) who were born in Ethiopia, Zaire, Egypt, respectively, as well as the Roman group Indelebile Inchiostro, with its roots in Brazil, Nigeria, and Uganda. **Gaza MC** of Montevarchi, whose mother hails from Somalia, was part of a group of young Tuscan performers that included among others **Dr. Snot**, **DJ Ramas**, and **DJ Seya**, who had not recorded but would have an opportunity to perform at the event for their family, friends, and neighbors.

I contacted and invited a number of artists from the Diaspora who in the end were unable to participate. While Basel's hip hop pioneer Chéjah (Stefania Cea) aka Luana dropped a few lines in Southern Italian dialect (her parents immigrated from Calabria) on her début CD «Seriosistas», she raps and sings primarily in English. The French group Fonky Family, that includes Italian-decent MCs Le Rat Luciano and Don Choa, were on tour during the «Diaspora» event. I was particularly intrigued by Akhenaton (Philippe Fragione) of Marseille, who had performed with the group IAM<sup>7</sup>. His raps speak specifically to his transnational upbringing between Naples, New York, and Marseille. The title song of his 1995 solo CD «Métèque et Mat» (Mestizo and check mate) boldly proclaims:

La pro-latinité est mon rôle  
Pas étonnant venant d'un napolitain d'origine espagnole  
Les surnoms dont j'écope reflétaient bien l'époque  
Je suis un de ceux qu' Hitler nommait nègre de l'Europe

I'm pro-Latin  
Which is not surprising being a descendant of a Neapolitan of Spanish origins  
The surnames that I have reflect well the epoch  
I'm one of those that Hitler named Europe's Negroes<sup>8</sup>.

His song «L'Americano» is a condensed history of southern Italian migration using the chorus of Neapolitan composer and singer Renato Carosone's 1950s

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

classic «Tu vuo' fa' l'americano» (You want to play the American). Unfortunately, Akhenaton was already booked to enter the recording studio at the time of our event.

Two artists from the Diaspora – Mass MC and Toni L – had already established ties with the Italian hip hop community. Mass MC (Gianni Valente), whose parents hail from Aprilia outside of Rome, was performing in Sydney with **DJ Skizo** of the Italian turntablist group Alien Army and as a result both artists agreed to participate. Mass is an aggressive lyricist, a microphone avenger, and a self-proclaimed «battle MC» with numerous recordings under his belt. Toni Landomini, better known as Toni L of Heidelberg's Advanced Chemistry, was one of the early MCs on the German scene<sup>9</sup>. His solo debut was called «Der Pate» (The Godfather), and the title song used the mafia mask to level a devastating lyrical attack on lesser rappers. Toni had recorded with Gente Guasta from Lombardy, in what was emerging in Europe as an exhilarating polyglot cross-fertilization of linguistic heterogeneity and artistic expression.

In North America, two rappers I was unfamiliar with came to my attention after contacting me vis-à-vis the Web site. Queens-based rapper **BL One** (John Messina) and his musical partner **Shorty**, brings a rough New York City-edge to the microphone that includes a cinematic-inspired mafioso persona<sup>10</sup>. Twenty-year old Canadian Giustizia La Bomba (Giuseppe Barilla), who immigrated from Reggio Calabria at an early age to Ontario, Canada, had a deep attraction to Italy, evident from his stage name, his raps in both Italian and English, and the map of Italy tattooed on his chest.

### **Highlights from the Event**

In organizing the round table, we were confronted with the basic question concerning language – would the conversation be conducted in Italian, English or a mix of the two? Our audience consisted of approximately seventy-five people, who were primarily Italians from Tuscany, Sicily, Brindisi, Milan, and other parts of the country but also included visitors from New York, San Francisco, and Germany. Unfortunately, the translator was not up to the challenge, resulting in a less than adequate outcome. In turn, some panelists were not able to follow and fully participate in the discussion as it shifted exclusively to Italian.

The issue of language led to a discussion of Italian rap's poetic antecedents found in the older oral and written poetic tradition of *ottava rima* and competitive verse, with Lorenzo noting that Montevarchi was home to a revered but ailing declaimer (now deceased) Libero Vietti (Povoledo, 2000, p. 24). The



poetry's metrical form consists of eight hendecasyllables in alternating rhyme, and spontaneous poems and song forms (performers often shift between reciting and singing) allow poets to demonstrate their wit and verbal dexterity on a chosen topic in poetic debates known as *contrasti* or *dialoghi*. These dialogues in verse often pit a socially inferior protagonist against an elite character, e.g. a peasant versus a rich landlord, with the former winning the argument (see Ancona, 1991)<sup>11</sup>. Polo was particularly articulate about the need to keep rap rooted in local reality and one of the reasons why La Famiglia continued to compose and perform in Neapolitan while other Italian MCs had abandoned rap in dialect.

Damir Ivic of Italy's premier but now defunct hip hop magazine *AL*, discussed the evolving nature of rap Italiano and the changes that have taken place from the highly politicized days of *i centri* to the contemporary scene where hip hop has become Italy's latest fashion trend (see also Damir, 1999, pp. 30-32). A lively discussion ensued with Lorenzo Brusci, Ice One, Malaisa, and members of the audience including reggae artist Giacalone addressing the economics of music production and ongoing relationship between popular music and political work in Italy.

Switching between English and Italian, Toni L discussed his role in the German hip hop scene and his collaboration with other immigrant/ethnic communities, in light of racist violence in Germany. This co-mingling is evident in his former group Advanced Chemistry, which was formed by a multicultural mix of an Italian, a Turk, and a Haitian in an artistic struggle of solidarity and resistance to racist rhetoric and violence. Toni's comments pointed out the possibilities hip hop offers emigrants from, to, and within Italy and their descendants for creating new and hybrid social configurations that cross national and ethnic boundaries.

After the roundtable and dinner, young MCs and DJs from Montevarchi, Terranuova Bracciolini, and other nearby Tuscan towns discussed the meaning and difficulties of being involved in and creating hip hop outside of the large cities. They showed clips from the 1982 American film «Wild Style», shot independently in the streets, playgrounds, and clubs of New York City, and the audience reacted enthusiastically to it, especially the scenes with the acclaimed Rock Steady break dancing crew. Eighteen years later, the film's influence in spreading hip hop globally is still evident.

The single most remarkable aspect of the event was the way in which the local piazze were transformed into public and officially sanctioned venues for hip hop culture. In Terranuova, local DJs and MCs initiated an afternoon session

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

of free style (improvised verse) from the performance stage. Things heated up when Malaisa took her turn at the microphone, delivering a blistering and relentless rap that improvised on such topics as the immigration of Italian workers and the return of the Diasporic community to the event itself, and the need for Italians not to become consumer slaves to America culture. Malaisa was joined by Mass MC and the two of them worked the stage together. Another memorable moment came the following day when DJ Skizo scratched to the six o'clock bells calling Montevarchi's parishioners to mass. He went on to spin records for Italy's Frankie Hi Nrg, then the German Toni L, and finally, for Mass from Sydney, serving as a cultural ambassador for the Diaspora project. Local MCs Dr. Snot and Gazza demonstrated their linguistic dexterity and professionalism, and the latter rapped briefly in Somalian, while his immigrant mother ululated in approval from the audience.

In addition to MCs and DJs, some of Italy's best graffiti artists and break dancers were present at the three day event. Aerosol artists Zeno-K from Lecce, Wany from Brindisi, and Yahoo and Flake from the AS Crew of Tuscany, among others, participated in an outdoor demonstration, painting a series of murals on a forty foot wall of wood panels in Terranuova's Piazza Torre. Italy's powerhouse breaking crews – Fighting Soul, Ready To Start, Incredible Stylez Squad, and Effect Level Crew – provided a stunning display of physical virtuosity and improvisational skills on sheets of linoleum laid out the patterned stone of Piazza Varchi in Montevarchi. The most telling moment illustrating Italy's multicultural future was the appearance of young kids around eight-years-old, first a young girl who looked to be Rom and later a group of boys I took for eastern European immigrants, followed the moves of the breakers and then created their own versions of hip hop moves<sup>12</sup>.

The success of the event can be measured in part by the resulting collaborative efforts. Malaisa and Ice One initiated a compilation recording project that will include Australia's Mass MC and the Tuscan Gaza and Dr. Snot. A few months after the June event, Italian American rapper Marco «Manifest» Guglielmo journeyed to Italy and performed and recorded with Italian artists Fritz the Cat, Gente Guasta, and Turi<sup>13</sup>. There is discussion of a follow-up «Diaspora II» event, as well as a CD compilation. The dialogue is in place, the «course has been set and the correct coordinates are in check. Final destination: the 41<sup>st</sup> parallel project».

### Acknowledgements

A heartfelt thanks to everyone who made the event in Tuscany possible, especially Lorenzo Brusci, Beppe Mangione, the members of the Metro Hell Squad, and the town councils of Montevarchi and Terranuova. I would like to acknowledge the Calandra Institute's former executive director Dean Joseph Scelsa and Distinguished Professor Philip Cannistraro for their support of this project. The Institute's Francisca Vieira and Rosaria Musco provided invaluable assistance in the production of the event and this article. Grazie mille Ivo Maghini for first opening my ears to rap Italiano. A big shout out to my digital *paesani* who have helped in countless ways in educating me about rap Italiano and hip hop from the Italian Diaspora: Bessie Barnes of San Francisco; «Blac Pain» from Munich; Pasquale «ZuluLino» Grumiro of Brussels; Simone «Lippo» Lippolis of Milan, and Niklaus Schäfer of Basel. And finally, to all the artists and audience members who made this unique event such a success.

### Endnotes

- <sup>1</sup> It is beyond the scope of this essay to properly address the rich history of Italian hip hop and its various components. For a more thorough look, see Androutsopoulos and Scholz (<http://www.fu-berlin.de/phn/phn19/p19t1.htm>); Campo, 1995, pp. 61-96; Mitchell, 1995; Mitchell, 2001; Pacoda, 1996; Plastino, 1996; Scholz, 2001, pp. 139-62; Scholz, 2002, pp. 220-52; Verdicchio, 1997, pp. 160-69; Verdicchio (<http://members.tripod.com/~verdicchio/ritmo.html>); Wright, 2000; and, my Web site <http://www.italianrap.com>.
- <sup>2</sup> My family history is significantly more complicated than a single, unidirectional immigration narrative; in fact, it is a series of stories crisscrossing the Atlantic for close to a century. This legacy of transnational migration is evident in one branch of my family tree: my paternal great-grandfather immigrated to Argentine and repatriated; his son immigrated to New York where my grandfather was born and moved to Italy as a child with his family; my grandfather returned to New York as an adult, where my father was born, moving to Italy as a child with his family. My father returned to New York when he was twenty-eight-years-old. In turn, I have been traveling to Italy to visit family and friends for twenty-seven years. In 2001, I became an Italian citizen.

3. I knew about the Italian American presence in the multicultural mix of early New York graffiti artists. Richard «Seen» Mirando was the legendary «whole car king» of the 6 subway line who was a member of the United Artists crew during the late 1970s and early 1980s. Comet was an early member of the famed Crazy 5 crew that dominated the IRT 2 and 5 lines. The legendary Dondi's mother was Italian American. Other Italian American writers included FuzzOne, Boots 167 of Mission Graffiti, Billy 167 of Slick, Inc., CAVS of the Subway Vandals, John 150, Rammellzee (another Italian/African American), and SAR of the Master Blasters.

4. Italian rappers have repeatedly revealed the affinities shared by immigrants from and to Italy. This is probably best illustrated in Bisca's «Tammuriata del lavoro nero» (The Drumming Song of the Underground Economy) which recounts the sordid history of southern Italian immigration and then states that Naples' Piazza Dante is filled again with a new generation of poor people surviving on the margins:

E' nat' nu lavor' e' nat' nir'	A job is born and it's born illegal
e' nat' in' e campagne	It's born in the countryside
e' nat' 'miezz ' a via	It's born in the middle of the street
e' nat' int'e cantier'	It's born at the work site
int'e famiglie da borghesia	Among the rich families.

5. Bologna, Ustica, and Gladio are references to national tragedies and right-wing terrorism known to involve or are believed to involve the Italian government. On the August 2, 1980 a bomb exploded in the Bologna train station, killing 85 people and wounding over two hundred. The bombing was part of a campaign of right-wing terrorism dubbed the «strategy of tension» that attempted to destabilize the country and prevent the Italian Communist Party from joining the ruling governmental coalition.

On June 27, 1980, an Italian passenger airplane crashed near the island of Ustica in the Tyrrhenian Sea killing all 81 people on board. Italian public opinion holds that the plane was shot down by a missile launched by the Italian and/or American air force, and that the government is covering up the truth.

In 1956, the American Central Intelligence Agency established, funded, and trained «Operation Gladio», a network of former Fascist government officials, Italian military personal, and Cabinet ministers who prepared to stage a right-wing coup d'état. By far the best musical expose of the issue (and probably the best example of rap in English by an Italian artists) is Sergio Messina's 1990 tune «Radio Gladio», in which he addresses

Americans about «forty years of politicians known to be thieves, connected with the mafia, totally corrupted and irrationally supported by your government, again afraid of the communists».

6. Much has been made in the popular press of contaminazione in contemporary Italian music. Ethnomusicologist Goffredo Plastino (1996) has taken a closer look at the phenomena in Puglia's Salento region, among the Neapolitan groups, and with other artists.
7. For more information in English on IAM and Akhénaton, see Prévos (2001) and Swedenburg (2001).
8. «The title of the CD, moreover, is a brilliant, multilayered pun. *Mètèque et mat* rhymes with *echec et mat*, the expression for “checkmate”. *Mètèque* means “wog”, and so the literal translation of the title is “Wog-mate”. Furthermore, the word *mat* comes from the Arabic *mât*, meaning “to die”, and, contrary to normal French rules but following the word's Arabic origins, the “t” is pronounced (the English “checkmate” carries the same Arabic etymology)» (Swedenburg, 2001, pp. 71-72).
9. For more information in English on Advanced Chemistry and Toni L, see Pennay (2001).
10. The image of the Italian American mafia plays a significant role in American gangsta rap, with African American MCs taking on Italian sounding names like Ghetto Mafia, Capone (of the duo Capone and Noreaga), the New Orleans group Gambino Family, Irv Gotti from New York, and many others. Italian American performers Lordz of Brooklyn, Jo Jo Pellegrino, Genovese, and Don Pigno have also adopted a media-derived mafia guise. A comparative study examining the role of the mafia in rap Italiano and among rappers of Italian decent would be an interesting one to explore.
11. Mitchell points out the similarities of rap Italiano with earlier forms of opera in the sixteenth and seventeenth centuries, which were a type of recited music drama. After «the development of commercial opera in Venice» and the introduction of songs and dances, eighteenth century «audiences had grown weary of the single voice in opera, and the duet form was borrowed from comic opera, which enabled characters to “quarrel and call each other names”» (1995, p. 345).
12. Photographs of the event can be seen at <http://www.italianrap.com/diaspora>.
13. See Guglielmo's essay «On the Frontlines: Rap and the Poetics of Anti-Racism» (in press) for his involvement in the American scene.

### Selected discography

- 99 Posse. *Curre curre guagliò*. (BMG, 1993/1998).  
Akhénaton. *Mètèque et Mat*. (LaCosca, 1995).  
Alien Army. *Orgasmi Meccanici* (Royalty Records, 2000).  
BL One. *TMR Crew*. (J-Bird Records, 1998).  
La Famiglia. *Quarantunesimoparallelo*. (Best Sound, 1998).  
Frankie Hi-Nrg MC. *Verba Manent*. (BMG, 1993).  
Giustizia La Bomba. *International Player*. (Self-produced, 2000).  
Luana. *Seriosistas*. (Fun Key, 1996).  
Malaisa. *Metamorfosi Di Liriche*. (Unic Records, 2000)  
MC Mass. *Mastermind Alliance*. (Statik/Double Beef Recordings, 2000)  
Toni-L. *Der Pate*. (360° Records, 1996)

### Bibliography

- Adinolfi, Francesco, Bascetta, Marco, Riannetti, Massimo, Grispigni, Marco, Moroni, Primo, Quagliata, Livio, and Vecchi, Benedetto, *Comunità virtuali: I centri sociali in Italia*, Roma, Manifestolibri, 1994.
- Ancona, Vincenzo, *Malidittu la lingua/Damned Language*, Anna L. Chairidakis and Joseph Sciorra (eds.), New York, Legas Press, 1990.
- Androutsopoulos, Jannis and Scholz, Arno, *On the Recontextualization of Hip-Hop in European Speech Communities: A Contrastive Analysis of Rap Lyrics*, a paper presented at the conference *Americanization and Popular Culture in Europe* in Ascona, Switzerland, November 1999, Web site: <http://www.fu-berlin.de/phin/phin19/p19t1.htm>
- Campo, Alberto, *Nuovo? Rock?! Italiano! Una storia, 1980-1996*, Firenze, Giunti Gruppo Editoriale, 1995.

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

Capone, Giovanna, Nico Leto, Denise, and Aviccolli Mecca, Tommi, *Hey Paesan!: Writings by Lesbians and Gay Men of Italian Descent*, Oakland, Three Guineas Press, 1999.

Damir, «Hiphop & centri sociali» in *AL Magazine*, maggio, 1999, pp. 30-32.

Fisher, Michael M. J, «Ethnicity and the Post-Modern Arts of Memory» in James Clifford and George E. Marcus (eds.), *Writing Culture: The Poetics and Politics of Ethnography*, Los Angeles, University of California Press, 1986, pp. 194-233.

Gabaccia, Donna R., *Italy's Many Diasporas*, Seattle, University of Washington Press, 2000.

Guglielmo, Marco, «Manifest». «On the Frontlines: Rap and the Poetics of Anti-Racism» in Jennifer Guglielmo and Salvatore Salerno (eds.), *Are Italians White? How Race is Made in America*, New York, Routledge, in press.

Hall, Stuart, «Cultural Identity and Diaspora» in Jonathan Rutherford (ed.), *Identity: Community, Culture, Difference*, Londra, Lawrence & Wishart, 1990, pp. 222-37.

Hall, Stuart, «New Ethnicities» in Jobena Mercer (ed.), *Black Film, British Cinema*, ICA Document 7, Londra, Institute of Contemporary Arts, 1988, pp. 27-31.

Lepschy, Anna Laura, Lepschy, Giulio, and Voghera, Miriam, «Linguistic Variety in Italy» in Carl Levy (ed.), *Italian Regionalism: History, Identity and Politics*, Washington, D.C., Berg, 1996, pp. 69-80.

Liperi, Felice, «Suoni di rivolta: il conflitto musicale nella seconda repubblica» in M. R. Canovacci De Angelis and F. Mazzi (eds.), *Culture del conflitto: Giovanni Metropoli Comunicazione*, Genova, Costa & Nolan Spa, 1995, pp. 185-90.

Liperi, Felice, «L'Italia s'è desta. Techno-splatter e posse in rivolta» in Massimo Canovacci, Alessandra Castellani, Andrea Colombo, Marco Grispigni, Massimo Ilardi and Felice Liberi (eds.), *Ragazzi senza tempo: Immagini, musica, conflitti delle culture giovanili*, Genova, Costa & Nolan, 1993, pp. 163-205.

Mitchell, Tony, «Fightin' da Faida: The Italian Posses and Hip-Hop in Italy» in Tony Mitchell (ed.), *Global Noise: Rap and Hip-Hop Outside the USA*, Middletown, Connecticut, Wesleyan University Press, 2001, pp. 194-221.

Mitchell, Tony, «Questions of Style: Notes on Italian Hip Hop» in *Popular Music* 14.3, 1995, pp. 333-48.

Orsi, Robert A., «The Religious Boundaries of an In-Between People: Street Feste and the Problem of the Dark-Skinned Other in Italian Harlem, 1920-1990» in Robert A. Orsi (ed.), *Gods of the City: Religion and the Contemporary American Urban Landscape*, Bloomington, Indiana University Press, 1999, pp. 257-88.

Pacoda, Pierfrancesco, *Potere alla parola: Antologia del rap italiano*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1996.

Pennay, Mark, «Rap in Germany: The Birth of a Genre» in Tony Mitchell (ed.), *Global Noise: Rap and Hip-Hop Outside the USA*, Middletown, Connecticut, Wesleyan University Press, 2001, pp. 111-233.

Plastino, Goffredo, *Mappa delle voci: Rap, Raggamuffin e tradizione in Italia*, Roma, Meltemi, 1996.

Povoledo, Elisabetta, «In Italy, a Long Tradition of Homegrown Hip-Hop» in *The New York Times*, luglio 23, 2000, sec. AR, p. 24.

Prévos, André J. M., «Postcolonial Popular Music in France: Rap Music and Hip-Hop Culture in the 1980s and 1990s» in Tony Mitchell (ed.), *Global Noise: Rap and Hip-Hop Outside the USA*, Middletown, Connecticut, Wesleyan University Press, 2001, pp. 39-56.

Rieder, Jonathan, *Canarsie: The Jews and Italians of Brooklyn Against Liberalism*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1985.

Scholz, Arno, «Un caso di prestito a livello di genere testuale: il rap in Italia» in Frank Baasner (ed.), *Poesia cantata 2. Die italienischen Cantautori zwischen Engagement und Kommerz*, Niemeyer, Tübingen, 2002, pp. 220-52.

Scholz, Arno, «Intertestualità e riferimento culturale in testi rap italiani» in *Horizonte: Italianistische Zeitschrift für Kulturwissenschaft und Gegenwartsliteratur*, 6, 2001, pp. 139-62.



## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

Sciorra, Joseph, «“Italians Against Racism”: The Murder of Yusef Hawkins (R. I. P.) and My March on Bensonhurst» in Jennifer Guglielmo and Salvatore Salerno (eds.), *Are Italians White? How Race is Made in America*, New York, Routledge, in press.

Swedenburg, Ted, «Islamic Hip-Hop vs. Islamophobia: Aki Nawaz, Natacha Atlas, Akenaton» in Tony Mitchell (ed.), *Global Noise: Rap and Hip-Hop Outside the USA*, Middletown, Connecticut, Wesleyan University Press, 2001, pp. 57-85.

Verdicchio, Pasquale, *Bound by Distance: Rethinking Nationalism through the Italian Diaspora*, Madison, New Jersey, Fairleigh Dickinson University Press, 1977.

Verdicchio, Pasquale, «Horizontal Languages and Insurgent Cultural Alignments: National Popular Culture and Nationalism», Web site: <http://members.tripod.com/~verdicchio/ritmo.html> Elio, *Conversazione in Sicilia*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1969.

Wright, Steve, «“A Love Born of Hate”: Autonomist Rap in Italy» in *Theory, Culture & Society*, 17.3, giugno 2000, pp. 117-35.

S a g g i

## Italian-Immigrant Foodways in Post-Second World War Toronto

*Luigi G. Pennacchio*  
*Toronto, Canada*

### **Preface:**

Imagine that you are a jogger following a meandering route through an Italian-immigrant neighbourhood in Toronto<sup>1</sup>. With each changing season, your senses would be inundated with the sights, sounds and smells of a community hard at work growing, processing and consuming its traditional foods. In late winter and early spring, for instance, your eyes would catch glimpses of home made, temporary structures, resembling crude green houses, framed with miss-matched pieces of wood and covered with cast-off windows or plastic tarp. As you deviated from your course to examine these hot houses more closely, you would see that they were filled with earthen laden containers, made of various materials and taking a diversity of shapes and sizes. Each, in turn, had protruding from it a variety of tomato, pepper, lettuce, zucchini and cucumber seedlings, to name but a few.

Weeks later, during a morning jog on the late May Victoria Day weekend, you would notice that the green houses had been or were being dismantled, and that the seedlings, now sturdy and plantable, were being transplanted into neat rows in back yard gardens. As spring sprung into full flower, you would become aware, during your ongoing jogging regimen, that the blossoms of sweet and sour cherry, apricot, peach, plum, pear and apple trees were painting the neighbourhood canvass in patches of white, red and pink, while their honeyed fragrances filled the air. Eventually, the hot, humid days of summer restricted you to early morning roadwork. During one such daybreak run, you slipped and crashed onto the pavement. What had caused you to lose your footing? Fruit. In

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

particular, over ripened apricots, peaches and plums that had fallen to the ground from laden branches that overhung the roads, sidewalks and paths on which you journeyed. Suddenly, you became conscious, as never before, to the fact that the neighbourhood was, in essence, one gigantic fruit orchard. And what was becoming of the fruit? A serendipitous visit to stores in the area, in search of new laces for your running shoes, revealed the answer. Virtually every store was stacked, from floor to ceiling, with mason jars: the fruit was being transformed into preserves, jams and jellies.

While in the stores, one particular sale item caught your attention: stand-alone propane burners. The burners, you were told by the stores' proprietors, were used by the Italian immigrants to heat the water needed to give the mason jars the hot bath required to pasteurize their contents and seal their lids airtight. Throughout the late summer and early fall, your senses became more astute to the processing of foods that was now taking place in full swing in the neighbourhood. As you jogged past corner grocery stores, you saw displayed bushels full of tomatoes, egg plants, peppers and beans, which supplemented similar crops you observed being harvested from the back yard gardens. A familiar sound, during your runs, was the humming of electric motors that drove the machines that reduced firm, ripe tomatoes into paste. More often than not, you trotted by open garages in which men and women were talking loudly and working feverishly at dicing-up the tomatoes and forcing them into mason jars. On the roads and sidewalks, one sight became all too familiar: the crooked streams of tomato juice, which you had at first mistaken for blood, that flowed out from the garages to the nearest street drain. And the smells too became more pronounced. As you plodded through the byways of the neighbourhood, your nose whiffed the acidic odour of the tomatoes; and, later in the season, it sniffed out the mouth-watering, smoky aroma of peppers being roasted on outdoor grills.

Late in the fall, on the October Thanksgiving Day weekend to be precise, as you rambled by home after home, you could not help but notice that activity was at a fever pitch within the households: winemaking time was at its zenith. For the past few weeks, as you strode by stores and empty lots in the neighbourhood, you noted skid upon skid supporting wooden cases filled with white and black wine grapes. Now, once again chugging by open garages, you watched with fascination as the grapes were at first crushed and then pressed into juice that would eventually ferment into wine. And, once more, the air was filled with an acidic smell – not of tomatoes, but of fermenting grape juice.

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

As autumn ends and winter begins your trek through the neighbourhood continues, but all industry seems to have come to a standstill. Yet looks are deceiving. Shortly after New Year, during a revealing visit to a neighbourhood grocery store, to purchase the grapefruit juice that refreshes you after your jogs, you notice that pork shoulders and legs are in great demand. The store's owner informs you that the Italian immigrants are busy making and curing *salsiccia* (hot and sweet sausage), *soppressata* (dry, pressed salami) and *prosciutto* (dried ham).

By now, after a year of jogging in the neighbourhood, you can quickly distinguish between an Italian-immigrant and non-Italian-immigrant home: the Italian-immigrant residence, more often than not, has a unique architectural feature known as a *cantina*, an enlarged fruit cellar. As you lumber by homes, dressed in your winter running garb, you glance at one *cantina* window and your eye catches something unusual: hanging from its ceiling are chains of *salsicce*, rows of *soppressata* and the occasional *prosciutto*. You decide to approach the *cantina*'s window for a closer look. Once you peak through the glass, you come to see the true function of the *cantina*: its walls are lined with shelves holding countless numbers of mason jars filled with tomatoes, tomato paste, fruit preserves, jams and jellies, and roasted peppers and egg plants preserved in olive oil; and its floor space, you discover, is taken-up by demi-johns (glass jugs) and barrels full of wine. But one last thing attracts your attention: directly beneath the window are several wooden grape cases being recycled as potting containers, and beginning to burst forth from the earth are tiny vegetable seedlings. The cycle of food production and processing within the Italian-immigrant neighbourhood is about to start anew.

### **Introduction**

The experiences described in the above preface depict an Italian-immigrant foodway in Toronto that is not traveled by most epicureans who delight in Italian gastronomy. This is so because food corporations, the media and restaurants have cleansed Italian foods of their *Italian immigrantness* – or, more precisely, of their *ethnicity*<sup>2</sup>. The hard, labour intensive work endemic to the preparation of ethnic food – as dictated by a group's traditional, social and cultural methods – has been assumed by a third parties: corporate assembly line workers, food writers, and restaurant and television cooks. As a result, ethnic foods have become easily available to all. But in so doing, these foods have become «homogenized» losing the distinctive preparatory socio-cultural traditions and tastes that defined their ethnicity<sup>3</sup>. Thus, the only thing that

remains truly ethnic about a given food is its anthropological antecedents and nomenclative origins.

Nowhere is this more the case than with food described as being in some way Italian. Indeed, Italian food has become a ubiquitous food. Large conglomerates mass produce Italian foods such as frozen *lasagna*; magazines, food or otherwise, are replete with Italian food recipes; television cooking programmes either specialize or dabble in Italian cooking; restaurants, more often than not, list some Italian food on their menus; and even that icon of the modern communications age, the Internet, provides hundreds of *sites* to the query «Italian food». Yet, the food endemic to these sources would not be comparable to the food enjoyed by the Italian immigrants encountered by our jogger. For instance, the November 1999 issue of *Canadian Living Magazine* contains a «cooking lesson» for the preparation of grilled *polenta* with *shitake* (Japanese) mushrooms smothered in a *Maderia* (Portuguese) wine sauce<sup>4</sup>. Those Italian immigrants our jogger observed reducing tomatoes into paste in their garages, however, would not recognize this *polenta*, especially its call for the *Maderia* vintage. To them *polenta*, depending on the region of Italy from which they hail, is a corn meal porridge topped with a tomato sauce, or a hardened, fried pan cake – a simple, hearty meal of labourers and agricultural workers. Yet, thanks to mediums such as magazines, it has now become a part of the Canadian *cuisine*. Nowhere in the *polenta* cooking lesson did the word «Italian» appear. Only the name *polenta* and some of the ingredients (parsley, *parmesan* cheese, olive oil) hinted at an Italian identity, but the other components (*Maderia* wine, *shitake* mushrooms) pointed to other national affiliations. This *polenta*, therefore, is an example of an Italian (ethnic) food that has undergone cultural (or, more precisely, a multicultural) homogenization to become a part of the «Canadian living» experience.

As the *polenta* example illustrates, food is the means by which a particular ethnicity is shared with the broader society. An ethnic group, in other words, can directly or indirectly gain acceptance into the broader society through its food<sup>5</sup>. But when this occurs, the ethnic food deviates from its «authentic» ethnic culinary form<sup>6</sup>. The foodways practiced by the Italian immigrants encountered by our jogger, buttressed by everything from agriculture to architecture, are *authentically Italian immigrant*, but those advocated by such outlets as *Canadian Living Magazine* are *somewhat Italian*. Lost in the transformation from Italian immigrant to Italian are those socio-cultural aspects of culinary preparation that give a food its ethnic heart and soul. Consequently, as ethnic

foods make inroads into mainstream society, they begin the process of their own demise.

Authentic ethnic cuisine, therefore, becomes the preserve of the immigrant generation that continues to practice the foodways of the old country, modified somewhat to deal with the market and climatic conditions in the new<sup>7</sup>. For immigrants, food is a primary means by which they socialize, worship, shop and do business – in short, by how they live their lives daily as ethnics coping with the alien culture that surrounds them<sup>8</sup>. It is through their foodways, then, that immigrants retain aspects of their old world culture, adapt them to new world realities and thus develop an ethnic group identity<sup>9</sup>. Their children and grandchildren, on the other hand, who are assimilating, acculturating or somehow coping with the larger society, do not need to practice distinctively ethnic foodways<sup>10</sup>. They, instead, can partake of their group's food with the ease and accessibility afforded by an article in *Canadian Living Magazine*. Yet how many would realize that the *polenta* offered them by *Canadian Living Magazine* is a far cry from that consumed by their parents and grandparents? Authentic ethnic foodways, therefore, are being lost. And our jogger is a witness to Italian-immigrant foodways that will not endure past the immigrant generation.

### **The Transformation of Italian-Immigrant Foodways in Toronto**

When a people immigrate to a new land, they bring with them their foodways. Italian immigrants were no exception. The city of Toronto experienced two primary waves of Italian immigration: the first occurred during the pre-Second World War era and numbered in the tens of thousands, and the second took place during the post-Second World War period and numbered in the hundreds of thousands<sup>11</sup>. During both phases of immigration, one thing remained constant: nativist hostility. Toronto's Anglo-Celtic residents, who dominated the city, viewed the Italian immigrants with dread and trepidation. From the 1950s to late 60s, for example, Italians were regarded as «ethnic (read foreign) intruders» who ate spaghetti, pinched girls' behinds and stole jobs from Canadians<sup>12</sup>. The Italian immigrants were far too «exotic» for most Anglo-Celtic Torontonians<sup>13</sup>.

Part of the exoticness of Italian immigrants was their foodways. In their book *The Sandwich*, which tells its story through rose-coloured spectacles, Ian Wallace and Angela Wood illustrate this point by recounting the experiences of young Vincenzo, who is forced to confront his exoticness in an elementary school cafeteria. Vincenzo is at first ridiculed and then accepted by his classmates for eating a sandwich made not of the standard peanut butter and jam framed by a soft-crust bread; but of a strange, «stinky meat» called *mortadella*

(baloney), accompanied by an unfamiliar *provolone* cheese, that were wedged between slices of a peculiar, thick-crust bread<sup>14</sup>. Informants, however, tell of similar experiences, only their sandwiches rarely, if ever, gained acceptance. Instead, they described an uneasiness and even shame at having to face, each day in the school cafeteria, the fact their foodways made them different<sup>15</sup>. One interviewee told of a grade two teacher who, during a nutrition lesson, used the *mortadella* sandwich as an example of an «unhealthy foreign food» that was not to be eaten<sup>16</sup>. Many attempted to convince their parents to make them peanut butter and jam sandwiches, but to no avail<sup>17</sup>. *Mortadella*, *provolone* and Italian bread were the foods parents knew, trusted and ate for lunch, too.

The *mortadella* sandwich was and remained a fixture in the lunch bags of Italian-immigrant children because, thanks to the efforts of ethnic meat processors, grocers and bakers, its ingredients were easily obtainable. As Italian immigrants settled in clusters creating ethnic neighbourhoods, they established their own system of food production, importation and marketing<sup>18</sup>. The myriad of vegetables and fruits observed by our jogger represented the harvest of Italian-immigrant farmers and truck gardeners who either sold their produce directly to street corner vendors or established their own local fruit markets. In the late 1950s and throughout the early 1960s, the truck gardeners sold their crops house-to-house, but eventually many settled in the ethnic neighbourhoods becoming full-time grocers<sup>19</sup>. Those who chose to remain strictly farmers were able to prosper by planting ethnic specific crops, which they sold directly to Italian immigrants who traveled to them. These farmers would establish farms just outside the boundaries of Toronto so that the Italian immigrants could reach them with ease. The Italian immigrants, in turn, would travel to the farms and pick their own crops, everything from apples to zucchini. Many Italian immigrants preferred this approach to food acquisition because they could select more and better quality produce, and because it was cheaper than buying from storeowners. For their part, the farmers were spared the costs of going to market and of hiring crop pickers; however, ready picked fruits and vegetables were also for sale<sup>20</sup>. Without these entrepreneurs, therefore, the Italian immigrants of Toronto could not have maintained their foodways. These small businesspersons, for instance, provided Italian immigrants with sheppard and bell peppers for roasting and preserving. The peppers would be roasted on outdoor grills until their skins turned a crispy black in colour, the blackened skins would be peeled off the peppers, and the remaining flesh torn into strips and preserved in olive oil in mason jars. When required for a meal, the peppers would be seasoned with salt and pepper and minced garlic and parsley<sup>21</sup>. The

niche that ethnic food dealers carved out for themselves endured because of the symbiotic relationship between themselves and their customers: they understood the foodways of their customers, and their customers knew that their food needs (domestic such as tomatoes or imported such as olive oil) would be met by their neighbourhood Italian-immigrant grocer, butcher and baker<sup>22</sup>. As a result, few of Toronto's Italian immigrants frequented the host society's food stores that belonged to chains such as *Loblaws*, and *A&P*. For in those stores, there would be no *provolone* and *mortadella* with which to make a sandwich.

According to cultural anthropologists, ethnic foodways, such as the *mortadella* sandwich, are a cultural «symbol» through which ethnic groups define and *maintain* their distinct cultural identity<sup>23</sup>. These cultural symbols, anthropologists have argued, serve to separate *us* (the ethnic group) from *them* (the rest of society). For instance, a given groups «strange» food habits, *a la* Vincenzo and his *mortadella* sandwich, can serve to separate a group's members from the rest of society, while acknowledging their membership within the ethnic community. Thus, food reinforces and transmits identity to its members. As well, it allows the outside society to discern an ethnic group's identity and place. For example, our jogger's encounters with *cantinas*, which marked the architectural distinctiveness of the homes, left no doubt that the neighbourhood was ethnically Italian. The ethnic hearth and home and neighbourhood are defined, in part, by cultural symbols associated with foodways<sup>24</sup>.

Business ventures dependent on foodways, such as grocery stores, helped to separate the Italian immigrants from the host society. Sociologist Raymond Breton has postulated the concept of «Institutional Completeness» that maintains that the greater the diversity of institutions, which cater exclusively to the needs of an ethnic group, the less the group's members have to deal with the outside society<sup>25</sup>. Thus, an ethnic community with a high degree of institutional completeness affords its members the opportunity to retain more of their indigenous attributes and ways by lessening their contact with others not of their group. For example, food has to be purchased weekly, if not daily; and if ethno-centric food providers did not exist, the Italian immigrants would have had to purchase their foods in places in which Italian customs were non-existence and the Italian language was not used. Bakery stores, grocery shops and other food related business, therefore, too are institutions which help Italian immigrants retain their ethnic identity by providing those goods and services, such as *mortadella* and *provolone*, which distinguish them from the rest of society.

Nevertheless, by the 1970s *Loblaws* and *A&P* stores did carry *mortadella*, *provolone*, thick-crust breads and other foods ethnically Italian thereby too



joining in the institutional structure of the Italian-immigrant community. Yet in so doing, they began the demise of the local food stores and enterprises that catered exclusively to the culinary needs of Italian immigrants and their families. Toronto's Italians represented a large market, and large food conglomerates attempted to reach out to them. In essence, Italian foods had «crossed over culinary boundaries» into the mainstream<sup>26</sup>. The process of the homogenization of Italian foods had begun. More and more mediums such as restaurants, print and the visual media continued the advertisement and spread of Italian foods to the broader society, and these foods soon became commonplace for other ethnic groups as well. For example, one elementary school teacher, in describing the multicultural and multiracial classroom in the late 1990s, noted that one of the few things students had in common was the *mortadella* sandwich<sup>27</sup>. An informant from South-East Asia related the following: «Abdul [son] insists on eating *Canadian* [emphasis mine] foods such as *Calabrese* bread, *prosciutto*, salami, and pasta. He refuses to eat our food, and this has become quite a concern to my husband and me. Even the Master [spiritual leader] has remarked alarmingly at this development among our children»<sup>28</sup>. Eating a *mortadella* sandwich with its ingredients bought at the local *Loblaws* store had now become a part of Canadian living. Indeed, even the children and grandchildren of Italian immigrants purchased their Italian foods at the neighbourhood *A&P* store rather than at the corner Italian grocer<sup>29</sup>. These stores, interviewees noted, offered greater selection, provided meals ready for immediate consumption thereby removing the need for time-consuming preparation, and offered a milieu that was modern and Canadian as opposed to being traditional and ethnic<sup>30</sup>. A generation «palate gap» emerged: «The first generation wanted basic, raw ingredients to make foods according to traditional recipes, but the second wanted old-style sauces to put on [meats] and vegetables, and the third wanted fully processed convenience foods with an Old World aura that could be supplied with a few spices and a picturesque package»<sup>31</sup>. *Loblaws* and *A&P* stores, with their appeal to a broad populace that wanted ethnicity and homogeneity in its foods, were perfectly positioned to sell *mortadella* to all – except the immigrant generation.

In the 1990s, however, the *Loblaws* Corporation discovered how to lure Italian immigrants and not just their children and grandchildren into its stores to purchase *mortadella* and other Italian foods. First, it dropped the name *Loblaws* from its stores in Italian-immigrant neighbourhoods, and replaced it with the name *Fortinos*; its associated lower-end «no-frill» stores carried labels such as *Rocco's Nofrills*<sup>32</sup>. Second, *Fortinos* worked to close the «palate gap» by

providing each generation with the products and foods it wanted. In the case of the immigrant cohort, it supplied the «basic, raw ingredients [needed] to make foods according to traditional recipes». For instance, In January and February Italians could purchase the pork shoulders and hind legs (ham) required to make *salsiccia* (hot and sweet sausage). In addition, they could buy the sausage casings that gave form to the sausages; and the hot pepper flakes, the sea salt and pepper, and the anise, fennel and rosemary seeds that seasoned the sausages to taste. In fact, the meat department at *Fortinos* would even grind the meat into the pieces required for stuffing into the casings. Once taken home, all the parts would be mixed together, and further seasoned with ground apples, figs and orange rinds. After the sausages were assembled, they were hung to dry in the *cantina*, where the cold weather of winter combined with the spices to prevent them from spoiling<sup>33</sup>. To those who did not want to go to all the time and trouble of making *salsiccia*, *Fortinos* would sell ready made. Third, the slow demise of the corner grocery store accelerated *Fortinos* penetration of the immigrant generation market. Like all members of the immigrant category, the owners of the local stores were reaching retirement age, and they were subsequently closing their establishments. Moreover, the local stores found that in order to maintain profitability they had to attract the second and third generations by expanding product selection, but few could match *Fortinos* in the economies of scale needed to make product diversification possible. Consequently, the number of these stores has declined, and those that remain serve a very specific and limited clientele: the original and aging immigrant class, and those seeking «authentic» Italian-Canadian ethnic ingredients and foods which are too obscure or unprofitable (for instance, wine grapes) for *Fortinos* to stock. The *Loblaws* Corporation, therefore, spanned the generation gap by re-inventing its stores in name and goods offered within the Italian-immigrant neighbourhoods thereby making customers of all generations. A successful strategy that *Loblaws* noted in its *2000 Annual Report*: «The variety of our banners [store names] and store formats allows us to harmonize with every geographic [locale] and demographic [ethnic] variable across the country. As a result, we have a unique national presence and the flexibility to offer consumers more tomorrow»<sup>34</sup>.

Other food companies followed *Loblaws*' lead in using Italian foodways to expand their customer base. Such businesses merged Italian ethnic foods with their own products as a means of selling more of what they produced. For example, they developed recipes that were enticing and easy to follow, and that were distributed using everything from pamphlets to post cards. The Canadian beef industry, for example, advertised its «healthy living» with beef lifestyle

through a post card instructing consumers on the preparation of a «Hearty Beef Pizza» that could be made and baked within thirty minutes<sup>35</sup>. Such a pizza was a far cry from the pizza of the Italian immigrants that was nothing more than a flattened dough covered with prepared tomatoes, sometimes garnished with peppers. Pizza, the quintessential Italian-immigrant foodway, has become, thanks to its usurpation by food firms, a ubiquitous food enjoyed in many forms by many people.

By also manipulating Italian-immigrant foodways, some businesses worked at establishing a *Loblaws* – like presence and flexibility within Italian-immigrant neighbourhoods so that they could offer their goods and services to *Italian-Canadian* consumers, rather than just Italian-immigrant ones. For these enterprises, a pan-Italian-Canadian ethnicity – and the promotion thereof – was vital because their market encompassed all Italians; and not a specific generation, such as the immigrant class. For instance, in April of 1995 the Canadian Wheat Board imposed an embargo on the importation of Italian pasta because the European Union subsidized the export of pasta, especially from Italy. Such a subsidy, maintained the Wheat Board, was detrimental to Canadian durum wheat farmers<sup>36</sup>. In response, importers and wholesalers of Italian pasta, known as *The Italian Pasta Importer's Council*, launched a bilingual media campaign entitled: *Fermi la Guerra della Pasta* or Stop the Pasta War. The *Council* argued that pasta was both business and culture: «Our customers and our customers' customers are not going to stand by and let a product which is integral to their business and culture be denied them»<sup>37</sup>. In an effort to mobilize Italian-Canadian foot soldiers into the war, the *Council* supplied thousands of post cards that were to be signed by individual Italian Canadians who would then mail them directly to the Canadian prime minister. The post cards spoke to the economic and cultural attributes of pasta, but they also proclaimed the importance of pasta to the Italian-Canadian family and community: «I purchase pasta because I and my family prefer its taste, its many varieties, the assortment and diverse ways in which it can be cooked, and because Italian businesses play an important role in my community...Please, do not deny me, my family and my community Italian pasta!»<sup>38</sup> The business of food, in particular pasta, therefore, had political implications: it could mobilize Italian Canadians into a communal force determined to right a wrong being perpetrated against the dovetailed interests of Italian-Canadian enterprise and culture

Ironically, as the pasta war demonstrated, the interwoven interests of enterprise and culture made their appeals to a pan-Italian-Canadian ethnicity by addressing the lowest common denominators of that ethnicity: the

neighbourhood (store) and the family. Other business firms refined this process by appealing to those things in which the family took pride. As our jogger witnessed, the Italian-Canadian families in his neighbourhood took great care of their fruit and vegetable gardens, tending the crops from seed to harvest<sup>39</sup>. For the gardens provided the families not only with nourishment; but with bragging rights, as well. Families boasted about the overall health, size and appearance of their garden plants, vegetables and fruits to other members of their extended families, to friends and to neighbours<sup>40</sup>. A car dealership, in conjunction with an ethnic radio and television station and two garden centres, decided to increase car sales by rewarding the gardening expertise of its Italian-Canadian customers. Advertised on the radio and television station, was the dealership's «Great Zucchini Growing Contest». Participants in the contest had the opportunity to win two cars: one car would be awarded to the grower of the longest zucchini and the other car would be awarded to the grower of the heaviest zucchini. If they so desired, participants could obtain a zucchini seedling free of charge from one of the two garden centres. And, of course, the winners would be publicized on the radio and television station – gardening braggartism at its zenith<sup>41</sup>. Indeed, nowhere could the families bragging rights about its gardening prowess be more paramount than when dealing with the omnipresent staple of the Italian-immigrant table, the tomato. Consequently, one house ware store established and promoted the «Great Tomato Hunt» contest: the proud owners of the three heaviest tomatoes, weighed-in at the store, would win in-store shopping sprees ranging from \$500 to \$3,000 dollars<sup>42</sup>. The contest ran from August to early September, the height of the tomato sauce making season. Naturally, the store sold all of the accessories needed to make the sauce: manual and electric tomato squeezing machines, heavy duty aluminium boiling pots, mason jars, propane gas burners, and so forth. And for those who did not know how to make the sauce, the store carried a «How To Make Italian Style Sauce Video»<sup>43</sup>. Companies such as the car dealership and house ware store, then, could use the family's devotion to its foodways, in this case gardening, to attract customers.

Even the Italian-Canadian family's devotion to its popular religion was used by local concerns interested in expanding their customer base. Almost all hamlets, villages, towns or cities in Italy have indigenous, patron saints or *madonnas* (Mother Mary) that are venerated throughout the year and feted on their individual feast days. The adoration of these saints and *madonnas* is, for the most part, a form of popular piety, free of formal clerical guidance. For example, on a saint or *madonnas* feast day, celebrations of a carnival nature take place that are marked by processions carrying aloft a statue of the saint or

*madonna*, music concerts, fireworks and the consumption of speciality foods in honour of the saint or *madonna*. When Italians immigrated to Toronto, they brought with them their saints and *madonnas* and the associated populist religious practices<sup>44</sup>. With the help of local businesses, some of these saints or *madonnas* became the patrons of all of Toronto's Italians, and not just of the immigrants who had facilitated their migration. One saint who underwent such a transformation is *San Giuseppe* (Saint Joseph). Immigrants from Naples and *Calabria* would eat *zeppole*, ring shaped cakes, on *San Giuseppe's* feast day, 19 March. Italian-Canadian bakeries adopted the *zeppole*; producing their own calorific versions, filled with custard and cream, which they baked especially for sale on *San Giuseppe's* feast day. A great deal of *zeppole* advertising takes place in the bakeries' windows and on the Italian language media in the days preceding 19 March. As a result, the Italian-Canadian community as a whole venerates *San Giuseppe* by eating *zeppole* on his feast day. A practice that can be shared by all, even those whose religious foodways did not include *zeppole*, because *zeppole* are easily accessible from neighbourhood bakeries that are seeking to attract more and more customers<sup>45</sup>.

Businesses, therefore, originally served as communal institutions that helped to give the Italian-Canadian immigrant community some degree of institutional completeness. They provided the Italian immigrants with ingredients needed to keep alive the foodways that separated the immigrants from the rest of society. But as the non-Italian-immigrant society became more and more interested in Italian foods, businesses began the process of homogenizing Italian-immigrant foods into an ethnic cuisine that could be enjoyed by all. Indeed, even those businesses that still operated within Italian-immigrant neighbourhoods engaged in the creation of uniform, inter-generational, pan-Italian-Canadian foodways.

### **Conclusion**

As our jogger observed, however, within his neighbourhood Italian-immigrant foodways were still persevering, despite business forces acting as a catalysts of change. Nevertheless, both the immigrants and their children know that change will triumph in the end. For the immigrants, this is clear when they consider the long-term survival of their culture, such as foodways associated with religious practices. For example, immigrants from the Sicilian town of *Salemi* have transferred to Toronto their veneration of *San Francesco di Paola* (Saint Francis of Paola). As part of the worshipping of *San Francesco*, the *Salemes* of Toronto construct an elaborate wire-framed altar topped by a cupola that houses

a wooden statue of *San Francesco*. The edifice, in turn, is decorated with hanging oranges and lemons that are a remembrance of Sicily. As well, the entire structure is covered with dangling statuettes and figurines, made of bread, depicting *San Francesco*, the Virgin Mary, the Life of Jesus, crucifixes, chalices and other religious symbols. The religious icons are moulded and baked by the *Salemese* women, who take over a neighbourhood bakery days before the celebration of *San Francesco* is to take place. The using of bread in this fashion, known as the *simbologia del pane* (Symbolism of Bread), has been a practice of the people of *Salemi* since the sixteenth century. In Toronto, of course, the longevity of the *simbologia* is dependent upon future generations; but in their private and public discourses, the immigrant *Salemese* are not at all certain that their descendants will continue this – or any other – of their centuries old traditions<sup>46</sup>.

The children of the Italian-immigrants too have questions about the survival of their parents' traditions, such as foodways. A columnist in Toronto's largest newspaper devoted one of her columns to almost biblical description of her Italian-immigrant parents' fruit and vegetable garden:

And what of the lettuce cribs – the romaine and radicchio and endive – that thrive through the winter within their own prism-shaped greenhouse, a low-rise structure that looks as if it could have been designed by I. M. Pei? The beanstalks, as tall as a man, the rows upon rows of tomatoes, the onions, carrots, cucumbers, eggplant, zucchini, raspberry bushes, the fruit orchard, the grape arbour – it's a veritable Eden back there<sup>47</sup>.

In fact, according to the journalist, there is a biblical plant thriving in the garden, a fig tree. The fig, of course, is not native to or winter hardy in Toronto. Nevertheless, the author informs her readers that thanks to her father's tireless efforts in building a greenhouse that expands constantly with the fig, it has survived to become two stories high. The writer, however, also questions whom besides her father would lavish so much love and attention on an exotic tree belonging not to Toronto but the Mediterranean? And she ends her contemplation with this provocative, if not rhetorical, query: «But of late I've started wondering: "Who's going to take care of you when he's gone, fig tree?"»<sup>48</sup>

In the gardens of Toronto's Italian immigrants, the fig tree has become almost as commonplace as the grape arbour, but the sad reality is that the fig tree and the gardens are doomed to extinction once the immigrant generation is no more<sup>49</sup>. Will the children and the grandchildren of the immigrants devote the

time, effort and care required to cultivate gardens? Will they process the gardens' harvests? Will they stock their *cantinas* with home-made *salsicce*, *soppressata*, *prosciutto* and wine? Will their houses even have a garden or a *cantina*? Or will they become a part of the homogenized *Canadian living* experience in which their *Italian ethnic* foodways needs will be met by food businesses and related industries?

If that is to be the fate of Italian-immigrant foodways, the best that can be hoped for them is that they assume the status of folklore in the memory culture of succeeding generations. A future that is quick becoming reality as the children's book *The Summer My Father Was Ten* makes clear. The book is set in an immigrant neighbourhood within a seaside town. The main character, a ten-year-old boy, destroys the garden of his neighbour, Mr. Bellavista, by tossing and smashing its tomatoes and vegetables. Full of remorse, he befriends Mr. Bellavista, and comes to share in Mr. Bellavista's love of gardening. And that interest in gardening may represents a spark of hope for the garden and the foodways it represents: the boy, now a man, recounts the story to his young daughter, the book's narrator, each Spring when together they plant their garden, filling it with tomatoes, peppers, onions, marigolds and zinnias – just as did Mr. Bellavista<sup>50</sup>.

### Endnotes

- <sup>1</sup> This preface is compiled from the author's personal experiences.
- <sup>2</sup> Gabaccia, Donna R., «Ethnicity in the Business World: Italians in Italian American Food Industries» in *The Italian American Review*, 6:2 (Autumn/Winter 1977/1998), p. 2 and pp. 12-16; and Belasco, Warren J., «Ethnic Fast Food: The Corporate Melting Pot» in *Food & Foodways*, 2:1, 1987, pp. 1-3.
- <sup>3</sup> Gabaccia, Donna R., «Ethnicity in the Business World», pp. 2 and 12-16; and Belasco, Warren J., «Ethnic Fast Food», pp. 1-3.
- <sup>4</sup> *Canadian Living Magazine*, November 1999, pp. 145-46.
- <sup>5</sup> Gabaccia, Donna R., «Ethnicity in the Business World», p. 2; and Hooker, Richard J., *Food and Drink In America: A History*, New York, The Bobbs-Merrill Company Inc., 1981, pp. 291-92.
- <sup>6</sup> Gabaccia, Donna R., «Ethnicity in the Business World», p. 2.



- Levenstein, Harvey, «The American Response To Italian Food, 1800-1930» in *Food & Foodways*, 1:1, 1985, p. 3
- <sup>8</sup> Levenstein, Harvey, «The American Response To Italian Food, 1800-1930», p. 2; Raspa, Richard, «Chapter 9: Exotic Food among Italian-American in Mormon Utah: Food as Nostalgic Enactment of Identity» in Linda Keller Brown and Kay Mussell (eds.), *Ethnic and Regional Foodways in the United States: The Performance of Group Identity*, Knoxville, The University of Tennessee Press, 1984, pp. 189 and 193; and Kalcik, Susan, «Chapter 2: Ethnic Foodways in America: Symbol and the Performance of Identity» in Linda Keller Brown and Kay Mussell (eds.), *Ethnic and Regional Foodways in the United States: the Performance of Group Identity*, Knoxville, The University of Tennessee Press, 1984, pp. 38-39, 46 and 54.
- <sup>9</sup> Raspa, Richard, «Chapter 9: Exotic Foods among Italian-Americans in Mormon Utah: Food as Nostalgic Enactment of Identity», pp. 188 and 193; Goode, Judith G., Curtis, Karen and Theophana, Janet, «Chapter 4: Meal Formats, Meal Cycles, and Menu Negotiation in the Maintenance of an Italian-American Community» in Mary Douglas (ed.), *Food In the Social Order: Studies of Food and Festivities in Three American Communities*, New York, Russell Sage Foundation, 1984, pp. 146-47; Kalcik, Susan, «Chapter 2: Ethnic Foodways in America: Symbol and the Performance of Identity», pp. 37-38, 46-48, 54-55 and 57; Mennell, Stephen, Murcott, Anne and van Otterloo, Anneke H., *The Sociology of Food: Eating, Diet and Culture*, London, Sage Publications, 1992, pp. 79-78.
- <sup>10</sup> Kalcik, Susan, «Chapter 2: Ethnic Foodways in America: Symbol and Performance of Identity», p. 40; Gabaccia, Donna R., *We Are What We Eat*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1998, pp. 176-77; Goode, Judith, Theophana, Janet and Curtis, Karen, «Chapter 3: A Framework for the Analysis of Continuity and Change in Shared Sociocultural Rules for Food Use: The Italian-American Pattern» in Linda Keller Brown and Kay Mussell (eds.), *Ethnic and Regional Foodways in the United States: The Performance of Group Identity*, Knoxville, The University of Tennessee Press, 1984, pp. 68-69 (although the authors maintain that no definitive statement about the generational disappearance of ethnic foodways can be made, p. 84).
- <sup>11</sup> Iacovetta, Franca, *Such Hardworking People: Italian Immigrants in Postwar Toronto*, Montreal & Kingston, McGill-Queen's University Press, 1992, pp. 208-11.
- <sup>12</sup> *Ibid.*, p. 103.



- <sup>13</sup> For a good description of the exoticness of the Italians see: Iacovetta, Franca, *Such Hardworking People*, Chapter 5.
- <sup>14</sup> Wallace, Ian and Wood, Angela, *The Sandwich*, Toronto, Kids Can Press, 1975.
- <sup>15</sup> D.C., Interview by author, 14 June 1999; E. A., Interview by author, 6 July 1999; C. B., Interview by author, 20 July 1999; and B. T., Interview by author, 4 August 1999.
- <sup>16</sup> J. S., Interview by author, 25 July 1999.
- <sup>17</sup> D. I., Interview by author, 11 July 1999; S. B., Interview by author, 27 July 1999; and D. D., Interview by author, 13 July 1999.
- <sup>18</sup> Goode, Curtis and Theophano, «Chapter 4: Meal Formats, Meal Cycles, and Menu Negotiation in the Maintenance of an Italian-American Community», p. 153.
- <sup>19</sup> A. F., Interview by author, 10 August 1999; and D. D., Interview by author, 13 August 1999; and M. C. Interview by author, 14 August 1999.
- <sup>20</sup> The following interviewees spoke of the experiences travelling to the farms and picking the produce they needed: P. V., Interview by author, 15 July 1999; and M. D., Interview by author, 16 July 1999.
- <sup>21</sup> The following interviewees confirmed the roasted pepper recipe: O. P., Interview by author, 16 June 1999; and J. F., Interview by author, 2 July 1999.
- <sup>22</sup> Gabaccia, Donna R., *We Are What We Eat*, pp. 73-77.
- <sup>23</sup> Muhleisen, Susan, «Eating Culture: The Poetics and Politics of Food Today - Call For Papers», Online posting, 10 November 1999. <http://h-net.msu.edu/>
- <sup>24</sup> Information for this paragraph was taken from: Kalcik, «Chapter 2: Ethnic Foodways in America: Symbol and the Performance of Identity», pp. 45-47; and Gabaccia, *We Are What We Eat*, p. 73.
- <sup>25</sup> Breton, Raymond, «Institutional Completeness of Ethnic Communities and the Personal Relations of Immigrants» in *The American Journal of Sociology*, 60:2, September 1964, pp. 193-205. Breton did not directly name food stores as institutions he studied.
- <sup>26</sup> Ibid. p. 120.
- <sup>27</sup> G. V., Interview by author, 1 August 1999.
- <sup>28</sup> S. V., Interview by author, 12 August 1999.
- <sup>29</sup> Conclusion reached through interviews with the owners of Italian grocery stores and the managers of *Loblaws* and *A&P* franchises.
- <sup>30</sup> B. B., Interview by author, 20 August 1999; T. D., Interview by author, 25 August 1999; C. I., Interview by author, 26 August 1999.

- <sup>31</sup> Belasco, Warren J., «Ethnic Fast Foods: The Corporate Melting Pot», pp. 7-8.
- <sup>32</sup> In other ethnic neighbourhoods, *Loblaws* named its stores accordingly. For example, in Jewish areas *Mira No-frills* can be found.
- <sup>33</sup> P. M., Interview by author, 23 July 1999; M. C. Interview by author, 14 August 1999; and J. S., Interview by author, 25 July 1999.
- <sup>34</sup> Loblaw Companies Limited, *2000 Annual Report, Geographic Divisions*, p. 16, <[Http://www.loblaw.com.html](http://www.loblaw.com.html)>
- <sup>35</sup> Post Card, «Healthy Living With Beef: Hearty Beef Pizza», Canadian Beef Marketers, personal collection of author.
- <sup>36</sup> «Curb on Italian pasta has importers boiling» in *The Toronto Star*, 2 May 1995.
- <sup>37</sup> Ibid.
- <sup>38</sup> Post card, «Stop the Pasta War/*Fermi la Guerra della Pasta*», The Italian Pasta Importer's Council, May 1995, personal collection of author.
- <sup>39</sup> For another example of the Italian-Canadian family's devotion to its garden, see: DiManno, Rosie, «How my father stays in touch with his roots» in *Toronto Star*, 27 June 2001, p. A2.
- <sup>40</sup> D.C., Interview by author, 14 June 1999; E.A. Interview by author, 6 July 1999; C.B., Interview by author, 20 July 1999; A.F., Interview by author, 10 August 1999; and B.L., Interview by author, 28 August 1999.
- <sup>41</sup> Post card, «Grow the Longest Zucchini or Grow the Heaviest Zucchini», and «Contest rules (*verso*)». Summer of 1996, personal collection of author. As of the summer of 2001, the Great Zucchini Contest was still ongoing, but contestants now won leases to cars.
- <sup>42</sup> *Consiglio's U-Save Houseware & Stuff*, Advertising Flyer, August 2001, personal collection of author.
- <sup>43</sup> Ibid.
- <sup>44</sup> On the populist religious nature of the saints and *madonnas* see: Cumbo, Enrico, «The Feast of the Madonna del Monte» in *Polyphony*, 5:2, Fall/Winter 1983, p. 85; Migliore, Sam, «Religious Symbols and Cultural Identity: A Sicilian-Canadian Example» in *Canadian Ethnic Studies*, 20:1, 1988, pp. 78-79; and G. Pennacchio, Luigi, «Azione Cattolica In Ontario After the Second World War (1950s)» in *Journal of the Canadian Church Historical Society*, 62, 2000, p. 104.
- <sup>45</sup> Data for the *zeppole* version of this paragraph was obtained from the author's observations of community activity: and from the following interviews: J.F., Interview by author, 2 July 1999; G.V., Interview by author,

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

- 1 August 1999; C.I., Interview by author, 26 August 1999; and B.T., Interview by author, 4 August 1999.
- <sup>46</sup> Ferro, Giovanni and Gucciardi, Michele, *Da Salemi...a Toronto*, Toronto, Frank Rapallo of Royal Printing, 1995, pp. 125, 134 and 145; see also entire book. And personal observations of author.
- <sup>47</sup> DiManno, «How my father stays in touch with his roots».
- <sup>48</sup> Ibid.
- <sup>49</sup> On the growing popularity of fig trees in North America see: «Figs» in *Country Living Gardener*, October 1999, pp. 91-95.
- <sup>50</sup> Brisson, Pat and Shine, Andrea, (illustrator), *The Summer My Father Was Ten*, Boyds Mills Press, 1999, pp. 1-32.

### Sommario

Joseph Sciorra prende spunto da un evento di tre giorni intitolato «Hip Hop from the Italian Diaspora», da lui organizzato in Toscana per il John D. Calandra Italian American Institute (Queens College) nel giugno 2000, per riflettere sugli interscambi tra le culture giovanili della diaspora italiana. L'evento comprendeva un simposio, demo di breakdance e di spray can art (graffiti) e due concerti nei quali si sono esibiti artisti Hip Hop italiani e rapper di origine italiana provenienti da Australia, Canada, Germania e Stati Uniti.

Il saggio è strutturato in parte in forma etno-autobiografica. Sciorra descrive il suo incontro con la musica Rap italiana e l'impatto che essa ha avuto su di lui come italoamericano. Inoltre analizza, insieme ad artisti italiani come Frankie Hi-Nrg, La Famiglias, Malaisa e Ice One e DJ Skizo, le basi sociali sulle quali è nato il Rap italiano, il suo contenuto politico e la sua contaminazione musicale.

Sciorra esplora anche il lavoro intellettuale e culturale in una prospettiva diasporica e il potenziale che la cultura giovanile dell'Hip Hop possiede per creare delle aree di dialogo fra gli italiani e i membri della diaspora.

Luigi Pennacchio affronta il tema delle tradizioni culinarie in epoca di globalizzazione. Dalla fine degli anni quaranta fino ai primi anni settanta centinaia di migliaia di italiani sono emigrati a Toronto. Gli immigranti portavano con sé i loro cibi tradizionali e le loro consuetudini alimentari. A Toronto erano obbligati a cambiare le loro consuetudini alimentari da situazioni locali quali il clima e la scarsa disponibilità di alcuni prodotti. Allo stesso tempo, però, riuscivano a creare delle consuetudini comuni all'interno dei quartieri nei quali vivevano. Molti immigrati divennero imprenditori nell'industria alimentare, e assistettero i loro clienti nello sviluppare e nel mantenere le tradizioni degli immigrati italiani. Era sempre il cibo però, che contribuiva ad aumentare la separazione degli immigrati italiani dal resto della società. Questa segregazione, per lo più basata sulle consuetudini alimentari, era anche data dal fatto che gli abitanti angloceltici di Toronto consideravano la cucina degli immigrati italiani troppo esotica per consumarla. Col tempo, comunque, i cibi degli immigrati divennero molto apprezzati, infatti piatti come gli spaghetti o la pizza andarono subito a fare parte della dieta corrente. Marchi alimentari, italiani e non, ottennero grandissimi profitti aiutando a rendere popolari cibi italiani. Questo business aiutò a far passare i cibi italiani da sconosciuti e insipidi a ottimi piatti etnici. Come risultato cibi e consuetudini alimentari portati dagli immigrati italiani divennero una parte dell'esperienza di vita culinaria multiculturale, ancorché omogeneizzata, canadese.

Ciononostante alcuni immigrati italiani seguono ancora le abitudini che avevano stabilito al proprio arrivo. Ma queste abitudini cesseranno di essere praticate presto dal momento che la generazione degli immigrati si sta ormai esaurendo.

### Abstract

Joseph Sciorra reports on the conceptualization and implementation of a three-day event entitled «Hip Hop from the Italian Diaspora» he organized for the John D. Calandra Italian American Institute (Queens College) in Tuscany in June 2000. The event, comprised of a symposium, demonstrations of break dancing and spray can art, and two concerts, brought together Italian hip hop artists and rappers of Italian descent from Australia, Canada, Germany, and the United States.

The essay is structured, in part, as a form of ethno-autobiography. Sciorra describes his encounter with Italian rap music and its impact on him as an Italian American. In addition, he analyses early Italian rap's social basis, political content, and musical «contaminazione», while discussing the specific contributions of participating Italian artists Frankie Hi-Nrg, La Famiglia, Malaisa and Ice One, and DJ Skizo.

Sciorra also explores intellectual and cultural work from a diasporic perspective and the potential hip hop youth culture has for creating arenas for dialogue among Italians and members of the Diaspora.

From the late 1940s until the early 70s, hundreds of thousands of Italians immigrated to Toronto. The immigrants brought with them their native foods and foodways. In Toronto, they were forced to accommodate their foodways to local situations such as climate and the availability of foodstuffs. Thus, they were able to create distinctly Italian-immigrant foodways within their neighbourhoods. Many immigrants became entrepreneurs within the food industry, and they assisted their customers in developing and maintaining Italian-immigrant foodways. Food, therefore, helped to separate the Italian immigrants from the greater society. Such segregation based, in part, on foodways was also made possible because Anglo-Celtic Torontonians regarded the Italian immigrants' cuisine as too foreign for consumption. In time, however, the immigrants' foods became popular; for example, pizza and spaghetti became a part of the mainstream diet. Food firms, both Italian and non-Italian, pursued greater profits by helping to popularize Italian foods. Such businesses helped to transform the status of Italian food from an unsavoury, alien dish to a delectable,

ethnic platter. Indeed, food enterprises even incorporated some of the Italian-immigrant foodways into their marketing plans. As a result, Italian-immigrant food and foodways became a part of a multicultural, yet homogenized, *Canadian living* (culinary) experience. Nevertheless, some Italian-immigrants still follow the foodways they established upon their arrival. But these foodways will cease to be practiced once the immigrant generation is no more.

### Résumé

Joseph Sciorra s'est inspiré d'un événement de la durée de trois jours intitulé «Hip Hop from the Italian Diaspora», qu'il avait lui-même organisé en Toscane pour le John D. Calandra Italian American Institute (Queens College) en juin 2000, pour réfléchir aux échanges entre cultures juvéniles dans la diaspora italienne. Cet événement comprenait un symposium, des démos de breakdance et de spray can art (tags) et deux concerts au cours desquels se sont produits des artistes Hip Hop italiens ainsi que des rappeurs d'origine italienne en provenance de l'Australie, du Canada, de l'Allemagne et des États-Unis.

Son essai se structure en partie sous une forme ethno-autobiographique. Sciorra décrit sa rencontre avec la musique rap italienne et l'impact que celle-ci a eu sur lui en tant qu'italo-américain. Il analyse en outre, avec des artistes italiens tels que Frankie Hi-Nrg, La Famiglias, Malaisa et Ice One et DJ Skizo, les bases sociales qui ont donné naissance au rap italien, son contenu politique et sa contamination musicale. L'auteur explore également le travail intellectuel et culturel sous la perspective de la diaspora et le potentiel de création de zones de dialogue entre les Italiens et les membres de la diaspora existant dans la culture juvénile de l'Hip Hop.

Luigi Pennacchio affronte le thème des traditions culinaires à l'époque de la globalisation. Depuis la fin des années quarante jusqu'au début des années soixante-dix, des centaines de milliers d'Italiens ont émigré à Toronto. Ces immigrants apportaient avec eux leurs produits traditionnels et leurs habitudes alimentaires, qu'ils étaient obligés de modifier à Toronto à cause de conditions locales telles que le climat et la faible disponibilité de certains produits. Mais ils réussissaient par ailleurs à créer des habitudes communes à l'intérieur des quartiers où ils résidaient. De nombreux immigrés se firent entrepreneurs dans l'industrie alimentaire et aidèrent leurs clients à développer et à conserver les traditions propres aux immigrés italiens. Cependant, l'alimentation continuait à être un facteur de séparation entre les immigrés italiens et le reste de la société. Cette ségrégation, basée principalement sur les habitudes alimentaires, était

également due au fait que les habitants anglo-celtes de Toronto considéraient la cuisine des immigrants italiens comme trop exotique pour être consommée. Mais avec le temps, les aliments des immigrants devinrent très appréciés: des plats comme les spaghettis ou la pizza entrèrent en effet très rapidement dans la diète commune. Des marques alimentaires, italiennes ou non, obtinrent de grands profits tout en aidant à populariser la nourriture italienne. Ce commerce contribua à transformer les aliments italiens, inconnus auparavant et jugés insipides, en d'excellents plats ethniques. Ce qui eut comme résultat que les produits et les habitudes alimentaires apportés par les immigrants italiens en vinrent à faire partie au Canada d'une expérience de vie culinaire multiculturelle, bien qu'homogénéisée.

Malgré cela, conclut Pennacchio, certains immigrants italiens conservent encore les habitudes qu'ils avaient contractées au moment de leur arrivée. Mais ces habitudes cesseront prochainement d'être mises en pratique, car la génération des immigrants est désormais sur le point de s'éteindre.

### Resumo

Joseph Sciorra inspira-se num evento de três dias intitulado «Hip Hop from the Italian Diaspora», por si organizado na Toscana para o John D. Calandra Italian American Institute (Queens College) em Junho de 2000 para reflectir sobre os intercâmbios entre as culturas juvenis da diáspora italiana. O evento compreendia um simpósio, uma demonstração de BreakDance e de Spray Can Art (graffitis) e dois concertos em que se exibiram artistas Hip Hop italianos e rappers de origem italiana provenientes da Austrália, do Canadá, da Alemanha e dos Estados Unidos.

O ensaio é estruturado em parte de forma etno-autobiográfica. Sciorra descreve o seu encontro com a música rap italiana e o impacto desta sobre ele como ítalo-americano. Analisa ainda, em conjunto com outros artistas italianos como Frankie Hi-Nrg, La Famiglias, Malaisa e Ice One e DJ Skizo, as bases sociais que deram nascença ao rap italiano, o seu conteúdo político e a sua contaminação musical. O autor explora também o trabalho intelectual e cultural numa perspectiva diaspórica e o potencial que a cultura juvenil do Hip Hop possui para criar áreas de diálogo entre os italianos e os membros da diáspora.

Luigi Pennacchio aborda o tema das tradições culinárias em época de globalização. Desde o fim dos anos 40 até ao começo dos anos 70, centenas de milhares de italianos emigraram para Toronto. Os emigrantes levavam consigo as suas comidas tradicionais e os seus hábitos alimentares. Em Toronto, eram

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

obrigados a mudar os seus hábitos alimentares devido a situações locais como o clima e a escassez de alguns produtos. Ao mesmo tempo, no entanto, conseguiam criar novos hábitos comuns dentro dos bairros em que viviam. Muitos imigrantes tornaram-se empresários no sector da indústria alimentar e ajudaram os seus clientes a desenvolver e a manter as tradições dos imigrantes italianos. Mas era sempre a comida que contribuía para aumentar a separação dos imigrantes italianos do resto da sociedade. Esta segregação, baseada essencialmente nos hábitos alimentares, também se devia ao facto dos habitantes anglo-célticos de Toronto considerarem a cozinha dos imigrantes italianos demasiado exótica para consumi-la. Ao longo do tempo porém a comida dos imigrantes tornou-se muito apreciada, de facto pratos como o espagete ou a pizza começaram logo a fazer parte da dieta corrente. Marcas alimentares, italianas e não só, obtiveram avultados lucros o que ajudou a comida italiana a ser mais popular. Este negócio fez com que se passasse de uma comida italiana desconhecida e insípida para deliciosos pratos étnicos. O resultado foi que a comida e os hábitos alimentares trazidos pelos imigrantes italianos tornaram-se parte da experiência de vida culinária multicultural, ainda que homogeneizada, canadiana.

Não obstante isso, conclui Pennacchio, alguns imigrantes italianos seguem ainda os costumes que tinham estabelecido quando chegaram. Mas estes costumes deixarão em breve de ser praticados visto que a geração dos imigrantes começa a desaparecer.

### Extracto

Joseph Sciorra se inspira en un acontecimiento de tres días titulado «Hip Hop from the Italian Diaspora», organizado por él en Toscana para el John D. Calandra Italian American Institute (Queens College) en junio de 2000, a fin de reflexionar sobre los intercambios entre las culturas juveniles de la diáspora italiana. El acontecimiento incluía un simposio, una demostración de breakdance y de spray can art (graffiti) y dos conciertos de artistas Hip Hop italianos y rappers de origen italiano procedentes de Australia, Canadá, Alemania y Estados Unidos.

El ensayo está estructurado en parte en forma etnoautobiográfica. Sciorra describe su encuentro con la música Rap italiana y el impacto que ésta ha tenido en él como italoamericano. Asimismo, analiza, junto con otros artistas italianos como Frankie Hi-Nrg, La Famiglias, Malaisa, Ice One y DJ Skizo, las bases sociales que fundamentan el Rap italiano, su contenido político y su



contaminación musical. El autor también examina la obra intelectual y cultural desde un punto de vista de la diáspora, así como el potencial que la cultura juvenil del Hip Hop posee para crear áreas de diálogo entre los italianos y los miembros de la diáspora.

Luigi Pennacchio afronta el tema de las tradiciones culinarias en la época de la globalización. Desde finales de los años cuarenta hasta los primeros años setenta, miles de italianos emigraron a Toronto. Los inmigrantes llevaron consigo sus alimentos tradicionales y sus costumbres alimentarias. En Toronto se vieron obligados a cambiar sus costumbres alimentarias debido a situaciones locales como el clima y la escasa disponibilidad de algunos productos. Al mismo tiempo, no obstante, consiguieron crear hábitos comunes dentro de los barrios donde vivían. Muchos inmigrantes se convirtieron en empresarios en la industria alimentaria, e hicieron asistir a sus clientes al desarrollo y el mantenimiento de las tradiciones de los inmigrantes italianos. Sin embargo, seguía siendo la alimentación lo que contribuía a aumentar la separación de los inmigrantes italianos del resto de la sociedad. Esta segregación, basada principalmente en las costumbres alimentarias, también se debía al hecho de que los habitantes angloceltas de Toronto consideraban que la gastronomía de los inmigrantes italianos era demasiado exótica para consumirla. Con el paso del tiempo, no obstante, la alimentación de los italianos fue cada vez más apreciada, y platos como los espaguetis o la pizza entraron a formar parte rápidamente de la dieta común. Marcas alimentarias, italianas y extranjeras, obtuvieron muchos beneficios, a la vez que ayudaron a popularizar los alimentos italianos. Gracias a este negocio, los alimentos italianos pasaron de desconocidos e insípidos a excelentes platos étnicos. Como resultado, alimentos y costumbres alimentarios llevados por los inmigrantes italianos se convirtieron en una parte de la experiencia de vida culinaria multicultural, aunque homogeneizada, canadiense.

No obstante, concluye Pennacchio, algunos inmigrantes italianos todavía siguen las costumbres que establecieron en su llegada. Pero estas costumbres dejarán de practicarse en breve, pues la generación de los inmigrantes está desapareciendo.

## Rassegna      Intervista

### ***The National Italian American Foundation (NIAF) looks at the future of Italian American ethnicity***

*Maddalena Tirabassi*

*The National Italian American Foundation was created in Washington in 1975. To quote the Niaf's Mission Statement, it «Helps young Italian Americans with their education and careers; works closely with Congress and the White House to promote the appointment of Italian Americans in government; encourages the teaching of Italian language and culture in U.S. schools; monitors the portra YALS of Italian Americans by the news and entertainment industries; strengthens cultural and economic ties between Italy and the U.S.».*

*We have interviewed the Niaf's President, Joseph Cerrell and his staff on the Foundation's programs.*

*Mr. Cerrell, above is the actual Mission statement, what has changed in the Foundation's programs through the years?*

We are reaching out aggressively to our youth with new programs. The NIAF has increased our scholarship and grants program by adding more awards and greater dollar amounts. Our newest educational initiative, the Students to Leaders (S2L) Program, are educational workshops for incoming junior and senior high school students. Approximately 80 Italian American students will participate in the all expenses-paid mentor programs in New York City and Washington, DC. The workshops will help them develop leadership skills in the areas of business and finance or government and public policy. Over the last 5 years, we have offered travel programs to the different regions of Italy.

*Do you have other programs dedicated to the strengthening of the ties between Italian American youths and contemporary Italy?*

Eighty Italian American students will participate in The Gift of Discovery: Learning Exchange, Italy and America, an educational and cultural program, sponsored by the National Italian American Foundation (NIAF). Two groups of 40 Italian American students will travel to central Italy and Sardinia to participate in the 10-day program, respectively on Thursday, May 30 and Friday, May 31, 2002. The 10-day Gift of Discovery trip includes: meetings with teachers and students at the University of Viterbo; receptions with local officials in various cities; a tour of the Etruscan Museum in Tarquinia, one of the most important archeological sites in Italy; informal dinners with local young Italians; and a briefing with representatives of one of the leading telecommunications firms in Italy and Europe. Students will also participate in a Feast Day celebration and a parade in honor of the Patron Saint of Fonni, along with visits to a 6<sup>th</sup> century seminary and a cheese factory in Sardinia.

### *How do you promote the study of Italian language and culture?*

The NIAF knows that the key to preserving Italian language and culture lies in our youth. Italian language courses benefit students on several levels and offer Italian American students a wonderful opportunity to learn about their shared culture, traditions and heritage. To that end, Matilda Cuomo, a former NIAF board member, and the NIAF have teamed up with the American Association of Teachers of Italian (AATI), UNICO National, Order Sons of Italy in America (OSIA) and other Italian American organizations to push The College Board to approve an Advanced Placement Program (AP) in Italian.

AP Programs provide students the opportunity to pursue college-level courses while still in high school, and approximately 60 percent of the nation's high schools offer AP college-level courses. Currently there is no AP program in Italian, and the College Board requires a minimum interest of 500 schools to create an AP program. The campaign for an AP Italian program has been a long one, and has included many people, like Dr. Vittoria Cifone of the Education Office of the Italian Consulate in New York City, who intensified and re-energized the effort in the late 1990's. In January 2002, Cuomo organized a meeting with the College Board AP director, Dr. Lee Jones, that included representatives from AATI, OSIA, NIAF and the Italian Embassy in Washington, DC. The move for AP Italian gained momentum and when they

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

met again on May 1, the Committee submitted to Jones a package of 488 schools ready to begin an AP Italian course.

The NIAF and other organizations are waiting for word of approval from the College Board. The creation of a nationwide AP Italian Program would help guarantee that the Italian language and culture will be preserved in the next generation.

*Have you already elaborated any comments on the 2000 Census? It seems that more and more It-Am declare to be of Italian origin. Which do you think are the reasons?*

According to the latest ancestry data of the United States Census 2000, the number of people reporting to be Americans of Italian ancestry increased by seven percent. Conversely, the number of individuals who claim as their heritage German, Irish, English or Polish dropped sharply since the last census in 1990. In general, individuals of European ancestry identified themselves as «American» rather than a member of a specific ancestral group.

«Why are Italian Americans the exception and not part of the larger European trend?» asks NIAF Chairman Frank J. Guarini. «Because Italian Americans continue to embrace their heritage and culture. As a group we maintain our strong ethnic identity and a renewed interest in the study of the Italian language, the fourth most taught language in the United States», said Guarini. «Organizations like NIAF are thriving because ethnicity remains vitally important to the Italian American community».

«Italian Americans are a highly visible group of professionals in business, politics, sports, entertainment, and the arts, who continue to contribute a great deal to the U.S. while never forgetting their heritage», said NIAF President Joseph R. Cerrell, «Today, the bond between Italian Americans and Italy is perhaps stronger than ever».

*Today Italian Americans, or at least a conspicuous part of them, seem to be very worried about negative stereotypes diffused by media and engaged in a strong antidefamation campaign, what is the position of the Niaf?*

Actor Joe Mantegna, who portrayed a U.S. Supreme Court Justice in the CBS-TV series, *First Monday*, has been selected by the National Italian American

## Altreitalie *gennaio-giugno 2002*

---

Foundation (NIAF) to be the celebrity spokesperson for the non-profit Foundation.

«We are proud that Joe Mantegna, an accomplished actor who has associated with the organization for the past decade, has agreed to speak on behalf of our national organization», said NIAF Chairman Frank J. Guarini. «His positive portrayal of Italian Americans through the character of Justice Novelli emphasized the importance we place on heritage and family values», added Guarini.

«I am proud to be associated with an organization that has done so much for our young people and our heritage», said Joe Mantegna. According to NIAF President Joseph R. Cerrell, who recently hosted Mantegna at the NIAF West Coast Gala in Los Angeles, «The positive portrayal of one's heritage, family ties and strong values, which *First Monday* underscored, is a blueprint for the success of our youth».

As NIAF Spokesperson, Mantegna will represent the organization at high-profile events as well as participate in a national public relations program to encourage greater sensitivity in the areas of ethnic stereotyping.

*Do you think the Web represents an important channel of communication for the Italian diaspora?*

The Internet is a dynamic means of communication to gather the latest news in a more efficient manner. For instance if you visit our web site at: [www.niaf.org](http://www.niaf.org) you can keep updated on the latest NIAF initiatives.

## R a s s e g n a    C o n v e g n i

### ***Borderlines: Migrant Writing and Italian Identities (1870-2000)***

Department of Italian, University of Warwick, 8-9 May 2002

One of the most impressive features of this two-day conference was the sheer breadth of material covered, while still maintaining a clear focus on the event's complex central themes of cultural, national and linguistic identity. Participants and delegates had travelled across the globe, representing university communities as far apart as Miami, Monash and Trieste. This international gathering provided an appropriately transcultural, fertile environment in which to discuss issues related to migrant communities. In keeping with the emphasis on and appreciation of cultural variety, the multiple and various identities of these communities were examined through their expression in a wide range of media including novels, poetry, theatre, opera, film and even the traditional – or not so traditional – *presepio*.

In exploring the borderlines between cultural groups, three broad migrational movements were tackled: that of Italians emigrating from Italy; that of internal migrations within Italy; that of immigrants who seek citizenship in Italy, represented at the conference by three writers who have achieved literary acclaim in Italy and beyond – Clementina Sandra Ammendola, Ron Kubati and Salah Methnani. The multi-directional nature of Italy's experience of migration and its condensation into a short time period suggested that in its own response to recent immigrants, Italy could put into practice the lessons so many of its former citizens have learnt through the experience of emigration. This conference was at once part of that vital learning process and an analysis of it.

The presence of both academics and writers afforded unique opportunities for debate between two – often overlapping – constituent groups. This dual presence did lead, perhaps inevitably, to tensions during the writers' round table at the end of the first day, in which it became clear that the hint of the label «migrant writer» alone can be perceived to hold the writer in a subordinate position. Expectations and preconceptions must arise from any act of classification, but these tensions found a more productive outcome in the testing questions raised during the final *tavola rotonda*: what role does academe have in

the evolution of migrant writing or expression? Is the label «literature» a fair description of this genre or an externally imposed and prescriptive tag?

The keynote speaker, Graziella Parati (Dartmouth College), opened the first day of the conference by giving a useful introduction to the artistic and cultural context of migrant writing. Her approach questioned how a culture hybridises itself in relation to incoming cultures, and how the fragile voices of immigrant communities manage to «talk back» to the – often hegemonic – communities in which they find themselves. Parati importantly brought out one theme that would run throughout the conference: the publishing house as a site of compromise, where immigrant voices, although attempting to talk back to some of the laws that control their minds and bodies, may become forcibly complicit with the destination culture due to the necessity of seeking recognition within that frame. This issue was taken up by Jenny Burns (University of Warwick), one of the co-organisers, who argued that in order to become visible, Italian immigrants have had to become texts. Burns tackled a series of narrative collaborations between immigrants and Italian writers and journalists, questioning the borders between authors and authority by examining the naming process in these collaborations.

In contrast with ideas of maintaining and voicing one's cultural heritage and identity, Derek Duncan (University of Bristol) used Amelio's film *Lamerica* (1994) for a discussion of self-annihilation through immigration. Alluding to Bossi's 1989 declaration that the integration of people of colour into society is inconceivable, Duncan examined portrayals of the immigrant male's desire to marry and reproduce with Italian women, thus cancelling out his own heritage. Parati also detected a silencing of Otherness in the virtual absence of contemporary immigrant literature that looks back towards the culture of origin. It is as if the effort involved in becoming Italian proscribes for many the games with nostalgia that Italo-Argentine writer Sarah Clementina Ammendola, belonging to a more privileged class of immigrant, allows herself to play productively. The pain of remembering appears to be a key obstacle to using Italy's own recent history of emigration to approach the contemporary experience. Yet the literature and cultural practices discussed at this conference often shared a reverence for that painful memory and history, as well as a persistent desire to recover it. A vivid example of this came from Stefania Taviano's (University of Warwick) account of a theatrical project written and performed by descendants of Italian immigrants in Wisconsin and the value this had in restoring some of that lost memory with humour. Joseph Sciorra's (John D Calandra Italian American Institute, Queens College) study of New York *presepi* documented tableaux, personalised and gradually built up out of

materials as diverse as Neapolitan watermelon sellers and crocodiles, provided a clear visual record of the idea that the most enduring identities are permeable and that cultural memory is not necessarily cultural ossification. Memories of suffering inflicted, as well as hardships undergone, are also beginning to emerge in response to the recent influx of immigrants in Italy. Italy's history as a colonial power, particularly its oppression in Ethiopia, has rarely been confronted. However, for Loredana Polezzi, the other co-organizer, at least one recent novel, *La pioggia bruciante* (F.Cavagnoli, Milan: Frassinelli, 2000) suggests that contemporary experience must bring with it a revision of Italy's historical identity. Providing an inspiring example of the practical effects such awareness can have, Federico Faloppa (Royal Holloway University of London) described a recent community project he had organized that allowed the outsider to speak and change Italy's story from within. This collaboration has engendered a co-authored narrative (due for publication), written by the so-called «extra-comunitari» and Italy's home grown outsiders who live in a Turin suburb, and given voice to a marginalised community by offering practical and creative support without circumscribing the limits of what can be expressed.

Several themes emerged from the final round table discussion: perceptions of migrant writing as dialogue, testimonial and self-assertion; the call for its contextualisation; its relationship to the world of literature. Perhaps more attention should be paid to the material production of writing, since the packaging of these texts serves to create a profile for a new community. However, one should guard against fetishizing the written word. There was a strong will to differentiate the migrant experience along the lines of male and female, privileged and less privileged, voluntary and involuntary and above all, the silent and the speakers or writers. Recognition of these differences could be one way of creating points of intersection between the migrant and the so-called 'host' culture, eventually revealing the arbitrary nature of such a boundary. Loredana Polezzi called for spatial metaphors and images which enable us to visualize migrant writing as a bi-directional phenomenon, recalling Paul Carter's words she had cited earlier: «An authentically migrant perspective [...] might begin by regarding movement, not as an awkward interval between fixed points of departure and arrival, but as a mode of being in the world». This conference challenged all who attended it to spend two days, at least, in that mode of being.

*Danielle Hipkins, University of Leeds*  
*Charlotte Ross, University of Warwick*



## Rassegna Libri

Luciano Trincia

*Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla Prima guerra mondiale*

Roma, LAS, 2002, pp. 253.

Da qualche anno Trincia sta perseguendo, tenacemente e con ottimi risultati, la disamina della presenza italiana nei paesi di lingua tedesca e l'assistenza ad essa da parte di varie organizzazioni cattoliche. Abbiamo già avuto occasione di segnalare su questa rivista il suo primo volume *Emigrazione e diaspora. Chiesa e lavoratori italiani in Svizzera e in Germania fino alla Prima guerra mondiale* (Roma, Edizioni Studium, 1997), anticipato da alcuni saggi sull'immigrazione nell'impero tedesco («Nazionalità e minoranze nell'Impero tedesco» in *Studi Storici*, 37, 1996, pp. 1043-63; «L'immigrazione italiana nell'Impero tedesco fino alla Prima guerra mondiale» in *Studi Emigrazione*, 123, 1996, pp. 370-91). In seguito è apparsa la versione tedesca (*Migration und Diaspora. Katholische Kirche und italienische Arbeitswanderung nach Deutschland und in die Schweiz vor dem Ersten Weltkrieg*, Feiburg i. B., Lambertusverlag, 1998) e l'autore si è dedicato allo studio della diplomazia vaticana tra Otto e Novecento: «Francia, Cina e Santa Sede: la "querelle" intorno alla nunziatura di Pechino nel 1886» in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 1, 1997, pp. 1-34; «La Santa Sede fra attività missionaria e interessi coloniali delle Potenze Europee in Estremo Oriente» in *Annali dell'Istituto Storico Germanico in Trento*, XXIV, 1998, pp. 257-86; *Il nucleo tedesco. Vaticano e Triplice Alleanza nei dispacci del nunzio a Vienna Luigi Galimberti 1887-1892*, Brescia, Morcelliana, 2001. Nel frattempo non ha, però, dimenticato i primi amori e ha curato un imponente dossier su «L'emigrazione italiana in Germania fra Otto e Novecento: fonti aspetti e problemi di metodo» in *Studi Emigrazione*, 142, 2001, pp. 243-397. Inoltre ha continuato a sviscerare la questione dell'assistenza religiosa, saggiando la consistenza di due archivi: l'Archivio Salesiano Centrale (Roma) e l'Archivio della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (Città del Vaticano).

Le sue nuove ricerche lo hanno spinto ad allargare il campo d'analisi al di fuori dell'impero tedesco («L'immigration italienne en Alsace-Lorraine jusqu'à la Première guerre mondiale» in *Migrations Société*, 75-76, 2001, pp. 9-21) e a riprendere in mano il discorso sulla genesi della pastorale cattolica per gli emigranti nel continente europeo. Il suo primo volume e il saggio «Geremia Bonomelli e Lorenz Werthmann, fondatore del "Caritasverband" tedesco» in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1999, pp. 569-609 avevano già affrontato questo punto, ma Trincia si è poi proposto di approfondire anche il ruolo dei missionari salesiani (oltre al libro qui recensito, vedi Motto, Francesco (a cura di), «L'opera salesiana tra gli emigranti italiani a Zurigo: origini di una presenza» in *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, II, *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*, Roma, LAS, 2001, pp. 285-300).

I missionari di don Bosco, come è noto, non nascono per seguire i migranti, ma vengono a ciò spinti dalla congiuntura internazionale e dai desideri dei pontefici. Pio IX chiede allo stesso fondatore di occuparsi degli italiani di Buenos Aires, mentre nel 1897 è Leone XIII a suggerire di curare gli italiani in Svizzera. Al tempo tale flusso era particolarmente veemente e catturava parte dell'emigrazione lombarda e piemontese. La confederazione elvetica era infatti un transito privilegiato in direzione dell'Europa centrale e inoltre offriva grandi opportunità di lavoro, grazie ai trafori del San Gottardo (1872-1882) e del Sempione (1898-1921) e alle industrie zurighesi. Proprio Zurigo diventa il centro di una fiorente comunità, che, per quanto fluttuante, ospita alla fine dell'Ottocento oltre 12.000 italiani, praticamente raddoppiati alla vigilia della grande guerra.

Le associazioni cattoliche lombarde e piemontesi, che nei decenni post-unitari si occupano dell'emigrazione, si rendono presto conto dell'importanza dei flussi verso la Svizzera e si precipitano ad assistervi gli emigranti italiani. Tuttavia il loro intervento confligge con le autorità politiche e religiose locali e inoltre soffre della mancanza cronica di finanziamenti. Quest'ultima contraddistingue tutta la storia delle missioni svizzere, comunque il vero problema è il primo: i cattolici italiani temono che gli emigranti perdano la fede in una nazione fortemente protestante, ma le autorità elvetiche vogliono scoraggiare quella che ritengono un'indebita penetrazione e i vescovi cattolici della Svizzera paventano che la congiuntura si riveli per loro esiziale. La loro posizione non è affatto sicura ed eventuali passi falsi potrebbero farla precipitare.

La missione salesiana, che inizia proprio a Zurigo, affronta quindi più difficoltà. Deve infatti attendere alla cura degli italiani, ma anche rafforzare o quantomeno non danneggiare la posizione cattolica nella confederazione. A tale scopo i missionari dipendono dall'Opera di S. Francesco di Sales, ma intrattengono stretti rapporti con la curia vaticana. Ne risulta una forte tensione all'interno delle strutture salesiane, in Svizzera, come in Italia. Le indicazioni vaticane non sono infatti sempre in linea con quelle della dirigenza salesiana. Inoltre la gerarchia cattolica locale vuole mantenere comunque una qualche forma di controllo sui missionari in Svizzera.

Trincia è molto bravo a far risaltare i vari aspetti del problema e a mostrare come le iniziative dei singoli personaggi riescano spesso a complicare un intreccio già difficile da gestire. Si aggiunga che i salesiani incorrono anche nelle ire del cattolicesimo più intransigente, perché il loro sforzo a favore degli emigranti li porta a calcare sul pedale del patriottismo, irritando coloro che vedono nell'Italia l'usurpatrice dello Stato temporale e dei diritti della Chiesa. Comunque i primi tentativi in Svizzera si rivelano un notevole laboratorio e fanno sì che, negli anni immediatamente prima e dopo la grande guerra, i salesiani e la stessa Curia allarghino i propri orizzonti. I primi intervengono tra gli emigrati italiani in Lorena, Svizzera, Argentina, Cile e Perù e iniziano a occuparsi di quelli e di altri immigrati pure negli Stati Uniti. Il Vaticano mette in piedi strutture finalmente in grado di seguire l'emigrazione cattolica su tutto l'orbe. Il caso di studio scelto e brillantemente illustrato da Trincia si rivela quindi uno snodo fondamentale dell'assistenza cattolica agli emigranti.

*Matteo Sanfilippo*

Filippo Vagnoni  
*Momenti di nostalgia*

Fabriano, Edizioni Arti Grafiche Gentile, tr. it. Paola Cecchini, 2001, pp. 178, € 10,33.

«Entre cuentos de nostalgias» di Filippo Vagnoni, Presidente dell'Associazione Marchigiani in Venezuela, è stato pubblicato l'anno scorso in Venezuela e in Argentina (Edizioni Sentido-Caracas): è una collana di venti racconti che testimoniano – in modo diretto e indiretto – episodi di vita migratoria. Il libro è ora uscito anche sul mercato editoriale italiano.

Vi si ritrovano le storie personali di marchigiani e non – l'elemento territoriale è qui irrilevante perché l'emigrazione è raccontata sotto il profilo

emotivo, sentimentale e non storico – il cui fine è stato spesso il ritorno a casa, «verso un luogo che non esiste più, profondamente cambiato da quello che lasciarono, da parte di persone profondamente diverse da quelle che partirono».

«E si riconoscono ancora quelli segnati dalla scelta lacerante» recita la prefazione – «anche se sono tornati sorridenti, fieri di aver avuto tanto coraggio; sono sempre alla ricerca di quel che lasciarono, di luoghi e gente da riconoscere e da cui essere riconosciuti».

Diciamo subito che è un libro insolito, ricordi e frammenti di autobiografia che, sorprendentemente fanno parte anche della nostra storia e della nostra memoria, perché «viene da una famiglia come la nostra, da un'epoca e da un luogo che riconosciamo quella figura di bambino solo con la sua sofferenza, un piccolo emigrante di cui sappiamo tutto perché è stato nostro parente o amico o vicino di casa».

Che troverete nel libro? Rivivrete l'atmosfera dei collegi di provincia degli anni cinquanta, che tanto ricordano l'«Azzurro» di Paolo Conte e che costituivano il parcheggio obbligato per i bambini in attesa di raggiungere i genitori già partiti per l'estero; rivivrete le conversazioni domenicali, quando si aprivano gli album di fotografia o si leggeva a voce alta una lettera dall'Italia che portava gli auguri di Natale o la notizia che «qualcuno non ci avrebbe più aspettati»; rivivrete il bisogno di dimostrare «di aver fatto l'America», di non essere emigrati invano: Giovanni Volpone, protagonista di «Giovanni è tornato», decide di tornare alla sua città, Ascoli Piceno, quando pensa che sia arrivato il momento della rivincita e cioè quando acquista un'auto di rara bellezza di cui si era innamorato come mai aveva fatto di alcuna donna in vita sua: la sua rivincita, il suo ritorno trionfale – del quale aveva programmato i minimi particolari – non poteva prescindere da questa testimonianza tangibile del suo successo.

E poi troverete l'America, l'America dei giovani degli anni sessanta e settanta, quella infinita pista da percorrere in sella a una motocicletta da un estremo all'altro, per migliaia di chilometri; l'America dell'impegno politico, del Che Guevara, dei contadini persi nella guerriglia rivoluzionaria; degli studenti persi nelle contestazioni universitarie.

E per tornare a lidi a noi più vicini...Grottammare con la sua splendida riviera di palme, in cui si svolge il racconto centrale del libro, «Il collegio»; la Sibilla Picena col suo incanto e il suo profumo, nel racconto «Che fare?»; Ascoli Piceno, magica, con le sue chiese, le strade, la Piazza del Popolo ed il Caffè Meletti... Ed ancora ...l'idolatria per il football.

## Altretaliae gennaio-giugno 2002

---

Due sono le partite raccontate nel libro: la prima, giocata nel campetto del collegio, farà restare a bocca aperta i bambini del 2000, perché gli orfani non giocavano con un pallone di gomma e tanto meno con uno di cuoio. Il pallone era preparato arrotolando i compiti degli esami settimanali di lingua italiana, legati insieme con una corda o con lacci di scarpe.

La seconda partita, invece, rappresenta forse il momento centrale del libro: è la cronaca della vittoria del «Deportivo Italia», vincitrice del campionato venezuelano di football, contro il «Fluminense», campione del Brasile, allo stadio Maracanà di Rio de Janeiro gremito di 83.000 tifosi nella finale della Coppa del Libertador (1959).

Anche chi non ha vissuto l'esperienza dell'emigrazione in prima persona, si ritroverà nei racconti narrati, rigorosamente autobiografici.

Paola Cecchini

Donna R. Gabaccia and Fraser M. Ottanelli (a cura di)  
*Italian Workers of the World. Labor Migration and the Formation of Multiethnic States*  
Urban and Chicago, University of Illinois Press, 2001, pp. 248.

La si usa spesso, ma in questo caso la formula «lavoro collettivo» riflette davvero le modalità con le quali questo libro è stato realizzato. Il volume è infatti il frutto di un intenso lavoro di scambio e comunicazione fra studiosi residenti in Argentina, Francia, Italia e Stati Uniti riuniti in un network sapientemente promosso e sostenuto per diversi anni da Donna Gabaccia e Fraser Ottanelli. Esso parte dall'ambizioso progetto, concepito dai due curatori, di far interagire tre ambiti tematici in qualche modo connessi nella realtà, ma afferenti a domini sub-disciplinari sinora generalmente separati l'uno dall'altro. Il primo è quello dei processi migratori, il secondo è quello della formazione degli stati nazionali e il terzo quello della militanza e dell'attivismo operai. Che nessi si possono stabilire fra questi processi, e in particolare fra i meccanismi di formazione di classe a livello internazionale e quelli di *nation building*? Il libro prova a individuarli occupandosi, con una serie di studi di caso, delle migrazioni (prevalentemente verso le Americhe, ma anche verso l'Europa e in particolare la Francia) dalla penisola italiana e dalla Sardegna e dalla Sicilia nel periodo compreso fra il Risorgimento e il secondo conflitto mondiale. Gli fanno da filo conduttore il ruolo svolto dalle minoranze radicali presenti fra i partenti e i rapporti che esse intrattennero con il resto dei migranti nelle tre ere,

corrispondenti alle tre sezioni nelle quali il volume distribuisce gli undici saggi che lo compongono, individuate nel lungo arco di tempo considerato.

Nella prima era (1789-1880) Donna Gabaccia, con un saggio pionieristico di prosopografia storica, e Fernando Devoto, con un illuminante contributo nel quale si riversano i frutti di una ricerca di lungo periodo, inseguono la minoranza di esuli repubblicani risorgimentali e i loro complessi rapporti, di mediazione funzionale in quanto professionisti fornitori di servizi alle embrionali comunità in formazione al di là dell'Atlantico e soprattutto di propagazione dell'ideale repubblicano, con i primi migranti plebei e proletari. Ne emerge, in contesti di arrivo caratterizzati ancora da scarsa attenzione istituzionale nei confronti dei migranti, un «senso di nazionalismo della diaspora che comprendeva artigiani, mercanti ed esiliati politici» (p. 4) tale da configurare forme di identità nazionale più forti di quelle sviluppate contemporaneamente nella terra d'origine.

Un analogo, ma più articolato, processo di mediazione fra quella che è a questo punto la massa dei migranti, le tradizioni politiche e militanti sulle due sponde e le istituzioni delle società ospite viene svolto, nella seconda fase (1870-1920), da coloro che gli autori chiamano *radical ethnic brokers*. Coniata da Elisabetta Vezzosi in un libro sui socialisti italiani negli Stati Uniti di una decina d'anni fa (*Il socialismo indifferente*, Roma, Edizioni Lavoro, 1991), l'espressione ritorna con forza qui come prezioso grimaldello interpretativo in diversi saggi. La usa appunto Vezzosi nel saggio sui socialisti italiani negli Stati Uniti d'inizio Novecento, che promuovono un'«americanizzazione» dal basso attraverso il proselitismo entro la propria comunità e l'apertura, per quanto controversa, nei confronti delle opportunità di sopravvivenza e degli spiragli di cittadinanza forniti dalla vita quotidiana e dall'architettura liberaldemocratica della *policy* statunitense. Ma la usa anche efficacemente Michael Topp rispetto ai sindacalisti rivoluzionari della Federazione Socialista Italiana, che durante lo sciopero di Lawrence del 1912 finiscono per svolgere una funzione opposta di chiusura nei confronti dell'ambiente che li circonda, radicale e non, rinserrandosi in un'italianità dai forti tratti di aggressiva e risentita mascolinità che poi, attraverso la figura di Edmondo Rossoni, al ritorno in patria, fra guerra e dopoguerra, scoprirà sino in fondo la propria vocazione ultranazionalista e fascista. Mentre Angelo Trento disegna con mano felice gli sforzi organizzativi degli anarchici italiani in Brasile e il loro impatto sul nascente movimento operaio multi-etnico, in un intreccio di internazionalismo e attaccamento alla terra brasiliana in quanto «luogo» dove esprimere un anelito di «scelta e libertà»

sganciato dalla «fedeltà a uno stato-nazione o all'appartenenza a una stirpe nazionale» (p. 9).

Gli anni fra le due guerre e l'avvento del fascismo producono, nella terza era, un nuovo rimescolamento di carte, fra le pressioni contrastanti alle quali i migranti delle ondate precedenti e i loro figli e gli antifascisti fuoriusciti dall'Italia sono sottoposti dalle diverse politiche per l'immigrazione dei paesi ospiti, dai movimenti operai definitivamente maturati al loro interno e dalla repressione interna e dalla propaganda estera del regime fascista. Come mostrano Pietro Rinaldo Fanesi nel suo lavoro sull'America Latina, Fraser Ottanelli e Nadia Venturini esaminando il caso statunitense e Antonio Bechelloni a proposito di quello francese, in questo caso è l'antifascismo a foggare una minoritaria, ma vivida «definizione di italianità (...) basata sulla lotta contro lo sfruttamento di classe e l'oppressione sia in Italia che nella loro terra d'origine» (p. 11).

Ma come è impossibile soffermarsi sui singoli saggi, altrettanto lo è riassumere qui la ricchezza delle indicazioni che emergono dal libro. Basti dire che intanto esso mostra l'estrema varietà dei modi con i quali i «gruppi nazionali si sono coagulati e sono evoluti» (p. 2) nel corso del tempo, smentendo facili ricostruzioni sequenziali che dall'appartenenza regionale o di villaggio trascorrono a quella nazionale. In secondo luogo richiama l'attenzione sulla funzione esercitata dal nazionalismo entro i movimenti operai dei singoli paesi. In terzo luogo dischiude il terreno dell'influsso esercitato da tali movimenti (e dal loro incontro-scontro con le spinte internazionaliste) sulla formazione degli stati nazionali. Infine mostra l'enorme complessità delle costruzioni identitarie ben prima della postmodernità. Temi e suggestioni, questi, che promettono, con l'inedita evidenza qui fornita, di innescare salutari dibattiti rispetto sia alla storia delle migrazioni italiane, sia a quella della nostra identità nazionale. E sollecitano ulteriori ricerche su politica, migrazioni e lavoro.

*Ferdinando Fasce*

Stefano Luconi

*Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana e il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*

Milano, Angeli, 2002, pp. 254.

Negli ultimi quattro anni Stefano Luconi ha mantenuto una strepitosa media di un volume l'anno: *Teorie del comportamento di voto e crisi della democrazia*

*elettorale negli Stati Uniti dal secondo dopoguerra a oggi*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1999; *La «diplomazia parallela». Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Milano, Franco Angeli, 2000; *From Paesani to White Ethnics. The Italian Experience in Philadelphia*, Albany, State University of New York Press, 2001; e ora questo *Little Italies e New Deal*. Senza poi contare una serie infinita di saggi, tra i quali «Generoso Pope and Italian-American voters in New York City» in *Studi Emigrazione*, 142, 2001, pp. 399-422 e «The Response of Italian Americans to Fascist Antisemitism» in *Patterns of Prejudice*, 35, 3, 2001, pp. 3-23.

I quattro volumi e gli articoli a essi collegati ruotano attorno a più temi (teoria e storia del voto americano, il fascismo e gli emigranti, dimensioni dell'etnicità) e città (Filadelfia, New York, Pittsburgh). Più volte l'autore ritorna comunque sul periodo dell'*entre-deux-guerres* individuato come fase fondamentale nella costruzione dell'identità italoamericana. In particolare il volume sulla diplomazia parallela affronta un tema che negli ultimi anni ha guadagnato un grande rilievo negli studi sulle comunità italiane all'estero, quello dei rapporti tra gli emigrati e il fascismo.

La bibliografia sull'argomento è oggi assai sviluppata e per quanto riguarda gli Stati Uniti offre i contributi di D'Agostino, Peter, «The Triad of Roman Authority: Fascism, the Vatican, and Italian Religious Clergy in the Italian Emigrant Church» in *Journal of American Ethnic History*, 17, 3, 1998, pp. 3-37; Cannistraro, Philip V., *Blackshirts in Little Italy. Italian Americans and fascism, 1921-1929*, West Lafayette, IN, Bordighera, 1999; già apparso come «Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti (1921-1929)» in *Storia Contemporanea*, XXVI, 1995, pp. 1061-1144; e Pretelli, Matteo, «Fasci italiani e comunità italoamericane: un rapporto difficile (1921-1929)» in *Giornale di Storia Contemporanea*, IV, 1, 2001, pp. 112-40. Inoltre De Caprariis, Luca, «“Fascism for Export”? The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero» in *Journal of Contemporary History*, 35, 2, 2000, pp. 151-83; e João Fábio, Bertonha, «Emigrazione e politica estera: la «diplomazia sovversiva» di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945» in *Altreitalie*, 23, 2001, pp. 39-61, hanno affrontato la questione dal punto di vista italiano; mentre Angelo Principe ha esplorato il versante canadese (*The Darkest Side of the Fascist Years. The Italian-Canadian Press: 1920-1942*, Toronto, Guernica, 2000) e ancora Bertonha quello brasiliano (*Sob a sombra de Musolini: os italianos de São Paulo e a luta contro o fascismo 1919-1945*, São Paulo, FAPESP, 1999; «Between Sigma and Fascio. An Analysis of the relationship between Italian Fascism and Brazilian Integralism» in *Luso Brazilian Review*,



XXVII, 1, 2000, pp. 93-108; *O Fascismo e os imigrantes italianos no Brasil*, Porto Alegre, EDIPUCRS, 2001). Sulla scia di questi interventi non sono mancati i tentativi, in genere riusciti, di comparazione panamericana: Iacovetta, Franca, Perin, Roberto e Principe, Angelo (a cura di), *Enemies Within. Italian and Other Internees in Canada and Abroad*, Toronto, University of Toronto Press, 2000; Bertonha, «Fascismo, antifascismo y la comunidades italianas en Brasil, Argentina, y Uruguay: una perspectiva comparada» in *Estudios migratorios latinoamericanos*, 42, 1999, pp. 111-33, e «Fascism and Italian Communities in Brazil and the United States» in *Italian Americana*, XIX, 2, 2001, pp. 146-57.

La concorrenza si è quindi rivelata assai agguerrita, ma Luconi ha saputo distinguersi grazie al suo peculiare approccio. Non ha infatti cercato soltanto di scoprire se e quanto il fascismo abbia pesato nella comunità italo-statunitense, ma anche come quest'ultima si sia servita del primo per rafforzare le proprie posizioni. La stessa profonda attenzione alle dinamiche interne della comunità contraddistingue nell'ultimo suo libro il tentativo di comprendere come gli italo-americani siano divenuti una componente fondamentale della coalizione elettorale che portò alla vittoria Franklin Delano Roosevelt. Il fenomeno, poco studiato dagli specialisti di storia migratoria e di storia politica, è particolarmente curioso in quanto gli italo-statunitensi prima della guerra non votano o votano in percentuali minime e dopo la guerra si affiliano al clientelismo repubblicano.

Luconi riassume nell'introduzione lo scarso dibattito storiografico sulle modalità e propensioni del voto italiano, quindi nel primo capitolo sintetizza le teorie sulla costituzione della coalizione rooseveltiana e sull'aggregazione della maggioranza democratica, in particolare nelle due città in esame. Passa quindi nel secondo capitolo a descrivere le due comunità italo-americane analizzate e a spiegare come ne ha campionato il voto. Nel terzo capitolo descrive il loro comportamento elettorale prima della crisi del 1929 e mette in evidenza, nonché spiega, la propensione a votare per i repubblicani. Nel quarto capitolo ricostruisce come le due comunità siano passate sul fronte democratico. Non vuole, però, arrestarsi con il pieno sviluppo del soggetto studiato e prosegue con altri due capitoli: nel quinto mostra come la guerra abbia portato al crollo democratico a Filadelfia, dove erano i repubblicani a controllare il *patronage* locale; nel sesto come dopo la guerra i democratici abbiano continuato a reggere Pittsburgh e i repubblicani Filadelfia.

L'autore tira le fila del discorso nelle conclusioni, un vero e proprio settimo capitolo. Rileva che gli italiani si sono spostati verso i democratici nel 1928,

quando le questioni del proibizionismo e dell'immigrazione impediscono ai repubblicani di esercitare il loro tradizionale controllo sulla comunità. Ricorda, tuttavia, che la macchina repubblicana riguadagna nel 1930 le posizioni perse, ma non è poi in grado di offrire risposte a un elettorato spaventato dalla crisi economica. Sottolinea inoltre come quell'elettorato sia nel frattempo cresciuto: la fine dei flussi dall'Italia ha infatti convinto gli antichi emigrati a naturalizzarsi e a scegliere di vivere, almeno per il momento, in America; inoltre alcune scelte azzeccate hanno portato i democratici a beneficiare del voto femminile, prima praticamente inesistente. Grazie a questa congiuntura i democratici riescono a guadagnare il voto italiano e, almeno a Pittsburgh, a spezzare la macchina repubblicana, garantendosi così un pluridecennale successo.

Il libro di Luconi offre un importante squarcio sulla vita politica e sociale delle comunità emigrate e sulla loro trasformazione in comunità americane. È inoltre un importante test di alcune teorie non solo sull'etnicità, ma soprattutto sui comportamenti elettorali. Proprio per questo deve essere letto non soltanto assieme ai due volumi che lo hanno preceduto, ma anche assieme al suo primo studio sulle teorie del comportamento di voto americano. Rivela quindi l'assoluta coerenza dell'autore e il suo procedere verso una personale e acutissima comprensione della vicenda americana nel primo Novecento.

*Matteo Sanfilippo*

Annick Foucrier

*Les gangsters et la société américaine (1920-1960)*

Paris, Ellipses, 2001, pp. 126.

La recente scomparsa di John Gotti sembra aver chiuso un'epoca. L'ultimo dei grandi padrini italoamericani è morto in prigione, mentre nuove organizzazioni si affermano negli Stati Uniti provenendo dall'ex Unione Sovietica (Finckenauer, James O., Waring, James O. e Elin, J., *Russian mafia in America: immigration, culture, and crime*, Boston, Mass., Northeastern University Press, 1998) o dall'Asia (*Asian Organized Crime. Hearing Before the Permanent Subcommittees on Investigations of the Committee on Governmental Affairs*, Washington, Government Printing Office, 1992). Alla mafia di origine d'italiana rimane solo il dubbio privilegio di dare il nome ai siti commerciali sul crimine organizzato ([www.americanmafia.com](http://www.americanmafia.com)), oppure di monopolizzare le biblioteche on-line sui grandi criminali ([www.crimelibrary.com](http://www.crimelibrary.com)), ma si tratta ormai di storie del passato, mentre gli unici affermati boss del presente sono quelli che

spopolano nelle serie televisive, per esempio nei *Sopranos*. Persino al cinema, la parabola di *Donnie Brasco* (Mike Newell, 1997) evidenzia come da tempo le possibilità dei mafiosi italo-statunitensi si siano molto ridotte. Così lo stesso Martin Scorsese dai fasti di *Quei bravi ragazzi* (*Goodfellas*, 1990) passa a riprendere *Le gang di New York* (2002), ispirandosi al dettagliato quadro giornalistico tracciato da Herbert Asbury nel 1927.

Proprio Asbury (si veda la traduzione italiana appena apparsa per Garzanti, nonché i materiali su [www.herbertasbury.com](http://www.herbertasbury.com)) sottolinea come le bande newyorchesi abbiano avuto un'origine etnica plurima, con un'iniziale predominanza irlandese. Solo negli ultimi capitoli della sua inchiesta il giornalista accenna all'ascesa italiana e dedica qualche riga a John Torrio, apparso a New York nel 1911 e poi trasferitosi a Chicago.

Il libro di Annick Foucier non soltanto illustra la successiva carriera di Torrio (grande capo di Chicago e dintorni sino al 1924, poi in Italia dopo una resa dei conti nella quale rischia di perire, infine di nuovo a New York dal 1928 al 1957, quando gestisce soprattutto interessi immobiliari), ma analizza l'ascesa italiana in tutto il territorio statunitense. Le vicende studiate si dipanano infatti da New York e Chicago alla Louisiana e a Las Vegas, seguendo l'evoluzione del crimine organizzato. Foucier sì, e ci, pone una serie di domande: perché la mafia italoamericana e i gangster in generale divengono una figura importante degli Stati Uniti fra il proibizionismo e la presidenza Kennedy? Perché emergono proprio gli italiani? Soprattutto perché questi ultimi divengono i prototipi dei criminali? La sua risposta è duplice. Da un lato, sottolinea come il crimine organizzato risponda ad alcuni bisogni del capitalismo americano (la gestione e il controllo del mondo del lavoro, la concorrenza sfrenata e violenta) e al contempo ne riempia i vuoti (il contrabbando di alcolici, il gioco d'azzardo). Dall'altro, evidenzia come l'immaginario filmico abbia costruito la percezione di quel fenomeno e soprattutto lo abbia, per vari motivi, italianizzato, cioè attribuito a un gruppo immigrato. In realtà i mafiosi hanno sempre avuto un'origine etnica estremamente variata: irlandese ed ebraica per esempio. Inoltre, da un certo punto in poi, gli stessi italiani divengono americani: un Torrio proveniente da un paesino del napoletano è soppiantato da Al Capone, nato sul suolo statunitense.

Il volume della studiosa francese, già autrice di un eccellente lavoro sull'emigrazione dalla Francia (*Le rêve californien. Migrants français sur la côte Pacifique, XVIIIe-XXe siècles*, Paris, Belin, 1999), non si propone di affrontare in profondità la questione, bensì di offrire una sintesi divulgativa gradevole e assai aggiornata: un risultato pienamente raggiunto. Inoltre Foucier

è abile a esplorare alcune prospettive a margine per dare un sovrappiù di riflessione. Approfondisce quindi il ruolo degli immigrati come bassa forza per le imprese criminali. Discute il ruolo dei politici, da quelli (Tammany Hall in testa) che usano i *mobsters* come forza bruta o che si fanno corrompere, a quelli che fanno o cercano di fare fortuna grazie alla lotta contro la mafia (da Thomas E. Dewey, procuratore straordinario di Manhattan, al senatore Kefauver). Esamina infine il ruolo dei giornalisti e dei sociologi e mette in rilievo come la ricostruzione della carriera dei *mobsters* nelle pagine dei cosiddetti esperti sia divenuta un potente veicolo di stereotipi (si veda a questo proposito Reynolds, Marylee, *From Gangs to Gangsters: How American Sociology Organized Crime, 1918-1994*, Guildenland NY, Harrow and Heston, 1995). Insomma il suo lavoro, pur non essendo una ricerca del tutto originale, è stimolante e innovativo.

*Matteo Sanfilippo*

Helen Barolini

*More Italian Hours and Other Stories*

Boca Raton (Fl.), Bordighera Press, 2001, pp. 175, \$ 16.00.

Alcuni anni fa un mio amico inviò a uno dei maggiori editori newyorkesi un romanzo avente per oggetto gli italoamericani della working class. Con sua grande sorpresa l'editore lo apprezzò molto e gli disse personalmente che la sua casa editrice lo avrebbe pubblicato. Al telefono gli disse che «avrebbero spedito il contratto entro due settimane».

Lo scrittore aspettò due mesi, non arrivò nessun contratto e decise di chiamare l'editore. L'editore rispose sospirando che non sarebbe arrivato alcun contratto, che il direttore editoriale aveva rifiutato il manoscritto perché, dati l'estrazione e il retroterra dei protagonisti, il romanzo non aveva «nerbo (blood and guts) sufficiente». Dopo che nessun altro editore accettò il manoscritto il mio amico decise di dividerlo in racconti che vennero pubblicati in diverse riviste letterarie.

Racconto questa storia perché si collega ad uno dei principali problemi che gli scrittori italoamericani devono affrontare. Gli editori, influenzati da Hollywood, dai media, o dai loro stessi pregiudizi, si aspettano di trovare nella narrativa italoamericana degli stupidi in azione, preferibilmente impegnati in azioni violente, e lo scrittore di opere letterarie trova raramente tra loro un pubblico empatico. I primi scrittori moderni, da Henry James a E. M. Forster

fino a Arthur Miller hanno ritratto gli italiani e, nel caso di Miller, gli italoamericani, come violenti, brutali, primitivi e, se istruiti, come in James, viziosi sotto un'apparenza di innocenza. Per questi scrittori gli italiani e gli italoamericani rappresentano una vitalità animalesca, ma sono dipinti come brutali, moralmente ritardati, delle sopravvivenze pericolose o patetiche di una civiltà estinta. Tutto sommato *L'ascesa e caduta dell'impero romano* di Edward Gibbon, che rivela un grande amore per l'impero ma un assoluto disprezzo per l'Italia multiculturale, può essere considerato maggiormente responsabile del pregiudizio nei confronti degli italiani e degli italoamericani di «Scarface», Mario Puzo o «I Sopranos».

Quel pregiudizio sopravvive, nonostante il fatto che la nostra tradizione culturale e intellettuale italoamericana si basi sulla filosofia dantesca, la statualità di Virgilio, la sperimentazione di Pirandello, e la complessità metafisica di Petrarca e dei trovatori. Profonda e realistica, la tradizione letteraria italiana ha sottolineato il ruolo decisivo e analitico che il linguaggio esercita nel plasmare la vita e il mondo in cui viviamo. Da Boccaccio e Machiavelli a Italo Calvino e Primo Levi, la forza della letteratura italiana deriva dall'acutezza dell'analisi intellettuale, così come dallo humor, non dalla violenza o dal «blood and guts» per riprendere le parole dell'editore newyorkese.

In *More Italian Hours and Other Stories*, Helen Barolini ha messo assieme quindici eleganti racconti su italiani e italoamericani che cercano con trepidazione di bilanciarsi sul delicato filo che collega i loro due mondi. Senza il sudore, le tee-shirt o i colpi di fucile che il mio amico editore bramava, Barolini ritrae una classe di italoamericani professionisti che si guadagna da viver con la mente invece che con il sudore. Essi possono permettersi frequenti viaggi in Italia, persino di viverci temporaneamente, e nonostante la loro esperienza, linguaggio e letture sofisticati, sentirsi precari e a disagio.

In «Shores of Light» la storia centrale del libro, Matilde, un'accademica che si trova a Venezia per presentare una relazione su Henry James, mentre cammina per le strade e i canali della città rimugina a proposito di sua madre, una studiosa fallita, di suo padre, italiano, di suo marito, Manning, figlio di un ricco abitante del New England, e, naturalmente, di Henry James. Durante tutta la passeggiata, essa valuta se stessa e la sua vita, vagando attraverso il suo retroterra multiculturale e sul posto che ha in esso, catapultata, jettisoned, come definisce Barolini, «tra Italia e America». Pranzando con le anziane sorelle di suo padre, Matilde improvvisamente non si senti più se stessa, si chiedeva quale fosse il giusto uso dei tovaglioli, sopraffatta da sensazioni di insicurezza, nuove

in lei, quando vide una locandina con sopra il suo nome. Frutto di una madre italoamericana, un gentile padre veneziano, un antiquato marito yankee, e della sua nascente carriera accademica si interrogò sul suo passato e il suo futuro, trovando una definizione razionale ancorché non ben definita. Non bisogna arrendersi, si disse. Come insegnante, scrittrice, figlia e moglie procede attraverso «la lotta nel buio» che la vita comporta, per trovare attraverso la razionalità «le spiagge di luce» promesse da Lucrezio.

Nel racconto che dà il titolo alla raccolta, «More Italian Hours», una più giovane, ma meno vincente professionista italoamericana di nome Connie, anch'essa alla ricerca di un'illuminazione, vive a Roma e spera di diventare una giornalista, guadagnandosi nel frattempo la vita facendo l'insegnante.

Durante un viaggio in Sicilia con il suo fidanzato italiano, Giorgio, allo scopo di intervistare un famoso poeta, un conte siciliano, essa giunge alla conclusione che ogni illuminazione è, al massimo, momentanea. Il conte, logorato dall'età, in attesa della morte, la convince che le sue illuminazioni sono temporanee, che il suo amore, perlomeno quello per Giorgio, è destinato a finire, e che la sua vita in Italia non ha futuro. Ciononostante a lei piace essere un'americana in Italia: «La faceva guardare benevolmente alla sua infanzia a Chicago» scrive Barolini, «là era stata solo una wop».

Connie, i cui nonni erano partiti da Palermo per il Nuovo mondo, sente i legami con Sicilia mentre parla col vecchio conte, e alla fine del racconto interpreta le sue poesie «lucidi frammenti di un mondo catturato sull'orlo dell'estinzione». Più tardi, mentre torna a Roma con Giorgio, comprende la sua appartenenza al presente (America) e pensa a se stessa come un tutt'uno coi suoi nonni piuttosto che come a una poetessa. Pensa a se stessa, dice Barolini, come «a una siciliana che è andata via» una sensazione che riguarda molti dei personaggi del libro.

Altri momenti di introspezione si trovano nei quindici racconti, la maggior parte dei quali forma un'epifania del pensiero quando il passato e il presente, la via italiana e quella americana, così come i ricordi e i sogni, dopo aver lottato per annullarsi l'un l'altro, improvvisamente si alleano in una rivelazione agrodolce per il protagonista. Piuttosto statici, questi personaggi (di solito donne) illustrano bene il famoso consiglio di Henry James a uno scrittore in *The Art of Fiction*: «Fa che niente passi inosservato, che il ricordo operi in modo che niente venga perso». In racconti «Diving into Eternity», «Gianni on the Rocks», «Michaelmas Dasies» e «Bobbing», l'acuta scrittura di Barolini incoraggia il lettore, in particolar modo il lettore italoamericano, a vedere la vita nella sua interezza, col passato che illumina il presente, ricordi che accendono i sogni, e la

brillantezza di tutti e quattro questi elementi che mostra un sentiero luminoso attraverso l'oscurità. Come dice Fran, il protagonista di «Diving into Eternity», «Qualche volta gli scrittori le scrivevano e le dicevano che aveva scritto cose che essi avevano pensato e sentito ma che non avevano saputo esprimere con parole».

Questo è il messaggio di *More Italian Hours*. È un libro stupendo, filosofico, pieno di donne e uomini italiani e italoamericani intelligenti e indipendenti, che colgono la vita sia con le mani che con la mente. Possono barcollare sotto il suo peso ma questi personaggi riescono ad andare avanti grazie alla spinta e all'amore di ciò che vedono, percepiscono e sentono attorno a loro. Siamo grati alla casa editrice Bordighera per un'edizione così raffinata. Con questo libro, *Chiaroscuro* sempre di Barolini, le due raccolte di poesie di Daniela Gioseffi, i saggi e le poesie di Lewis Turco e gli altri volumi della serie *Via Folios*, gli editori hanno reso un servizio importante che ha compensato il fatto che le case editrici americane non prendono sul serio la letteratura italoamericana. «Fa che niente passi inosservato, che il ricordo operi in modo che niente venga perso», ha detto il maestro. Questo è il consiglio che l'editore di New York e quelli come lui dovrebbero seguire.

*Fred Misurella*

(Recensione comparsa su H-ITAM, il cui coordinatore Ben Lawton ringraziamo per l'autorizzazione alla riproduzione. Tradotta dall'inglese)

Susan Hay (a cura di)

*From Paris to Providence. Fashion, Art, and the Tirocchi Dressmakers' Shop, 1915-1947*

Providence, Museum of Art, Rhode Island School of Design, 2000, pp. 223.

Questa raccolta di saggi, nata come catalogo per l'omonima mostra allestita presso il Museum of Modern Art della Rhode Island School of Design di Providence dal 12 gennaio all'8 aprile 2001, ricostruisce la storia della sartoria per abbigliamento femminile che Anna Tirocchi e Laura Tirocchi Cella, due sorelle italiane originarie di Guarcino in provincia di Frosinone, aprirono a Providence nel 1911 e mantennero in attività fino alla morte di Anna nel 1947. Sebbene buona parte del volume presenti soprattutto un quadro della diffusione e delle caratteristiche dell'alta moda femminile francese, alla quale gli abiti delle sorelle Tirocchi si ispiravano, nella città di Providence negli anni tra i due conflitti mondiali, il libro offre anche un importante contributo di storia

economica e sociale grazie all'utilizzazione della cospicua documentazione contabile e del carteggio commerciale donati dagli eredi di Laura Tirocchi Cella alla Rhode Island School of Design.

Da un lato, viene illustrato uno dei pochi casi di imprenditoria femminile italoamericana antecedente la Seconda guerra mondiale di cui si abbia conoscenza. Giunte negli Stati Uniti nel 1905 e trasferitesi a Providence dopo aver vissuto a New York, le sorelle Tirocchi lavorarono come salariate prima di avviare un'attività autonoma nel 1911 e trasferire la propria sartoria nella prestigiosa Broadway quattro anni più tardi. Malgrado un lungo saggio di John W. Briggs sulle diramazioni della famiglia Tarocchi nel New England e in Canada nonché sulle relazioni sociali delle due sorelle e sulle loro condizioni economiche dopo il 1915, non è chiaro come Anna e Laura abbiano reperito il capitale per costituire la propria impresa. Il matrimonio contratto da Laura nel 1915, proprio in coincidenza con il salto di qualità della sartoria, con un medico italoamericano, Louis J. Cella, potrebbe essere stato non del tutto estraneo allo sviluppo della loro attività. Ma nessuno degli autori si pone questo quesito o prova a suggerire una risposta. Comunque, quel che è certo è che le proprietarie della sartoria furono solo le due sorelle e che la sua conduzione restò sempre saldamente in mano a Anna Tarocchi, fino al punto che la morte di quest'ultima decretò anche la cessazione di ogni attività dell'azienda. In particolare, emergono le capacità di una donna che, benché forte di un'esperienza lavorativa nel settore come apprendista già prima di lasciare l'Italia, riuscì a trasformarsi da sarta a piccola imprenditrice (tra il 1915 e il 1931, le dipendenti della A. & L. Tirocchi oscillarono da un minimo di dodici a un massimo di sedici) e fu in grado di condurre una proficua attività, nonostante la crescente concorrenza dei grandi magazzini e la depressione economica degli anni trenta, ricavandone proventi che reinvestì in parte in proprietà immobiliari, titoli e altre operazioni finanziarie sia negli Stati Uniti sia in Italia. La ricerca dell'alta qualità esclusivamente per una clientela di elevata condizione sociale costituita da mogli e figlie di industriali di Providence e della vicina Fall River, l'attenta coltivazione dei rapporti con gli acquirenti, la sapiente integrazione dei capi di sartoria prima con abiti preconfezionati (questi ultimi presero il sopravvento nelle vendite a partire dal 1926) e poi anche con gli accessori per l'abbigliamento, ma soprattutto un'ingegnosa operazione di promozione commerciale, che enfatizzava la provenienza parigina dei tessuti pregiati con i quali erano confezionati i vestiti, furono le componenti basilari di una strategia che consentì la relativa prosperità della A. & L. Tirocchi in un trentennio che



vide invece il crollo del numero delle sartorie indipendenti di Providence e la sostanziale crisi del settore.

Dall'altro lato, il volume fornisce uno spaccato sulla manodopera di Anna e Laura Tirocchi. Reclutato in prevalenza tra le conoscenti di altre dipendenti dell'azienda, il personale, tutto femminile, era costituito in maggioranza da italoamericane, sia pure con una presenza di immigrate di altri gruppi etnici per le mansioni meno qualificate che comportavano anche un frequente *turnover* delle addette. Nei ricordi delle ex dipendenti, la A. & L. Tirocchi viene dipinta come una grande famiglia, nella quale Anna e Laura invitavano addirittura le sarte a trascorrere una settimana di vacanze nella propria residenza estiva in applicazione su piccola scala dei principi del *welfare capitalism* che contraddistinse l'imprenditoria statunitense negli anni venti. Tuttavia, una campionatura dei libri contabili rivela che il personale della sartoria lavorava un numero di ore superiore alla media del settore con compensi più bassi salvo che per le mansioni più qualificate. A questo proposito, però, manca purtroppo una trattazione degli aspetti sindacali della storia della sartoria. Tale lacuna è particolarmente sorprendente anche in considerazione della forte penetrazione dell'anarco-sindacalismo nella comunità italoamericana di Providence proprio negli anni in cui le sorelle Tirocchi avviarono la propria attività (cfr. Sullivan, Joseph W., *Marxists, Militants & Macaroni: The I.W.W. in Providence's Little Italy*, Kingston, Rhode Island Labor History Society, 2000).

L'occupazione presso la A. & L. Tirocchi era particolarmente ben vista dalle famiglie italoamericane in quanto un impiego alla dipendenza di donne in una sartoria con personale esclusivamente femminile non presentava rischi per la moralità delle sarte. Inoltre, rispetto alle altre imprese del settore, che generalmente concepivano l'abitazione delle dipendenti quasi come un'estensione dell'azienda, le due sorelle non facevano portare il lavoro a casa alle sarte e non sottraevano così a queste ultime il tempo per espletare le mansioni domestiche. Questa insolita prassi era dettata dalla paura che i pregiati tessuti della sartoria potessero venire danneggiati in un ambiente poco adatto alla loro lavorazione quale avrebbe potuto essere la cucina di un'abitazione.

L'esperienza delle sorelle Tirocchi presenta, comunque, un altro aspetto rilevante di eccezionalità. Come ha segnalato Judith S. Smith (*Family Connections*, Albany, SUNY Press, 1985, p. 41), prima della Seconda guerra mondiale, i sarti italoamericani di Providence – come, del resto, la quasi totalità dei professionisti, degli imprenditori e dei commercianti di origine italiana nelle principali città degli Stati Uniti – facevano affidamento su una clientela potenziale costituita in larghissima parte da membri della propria comunità

etnica. Invece, i registri delle vendite attestano che, in oltre trent'anni di attività, la A. & L. Tirocchi ebbe una sola acquirente italiana, la moglie di Mariano Vervena, addetto consolare del Regno d'Italia e presidente della Columbus Exchange Trust Company. Salvo quest'unico caso, le due sorelle si rivolsero sempre ed esclusivamente a un mercato costituito dall'alta borghesia di ceppo anglo-sassone e si rifiutarono di servire clienti italoamericani, non perché questi ultimi non disponessero dei mezzi finanziari sufficienti per acquistare i loro capi di abbigliamento ma perché li ritenevano incapaci di apprezzare le creazioni della loro sartoria.

Tuttavia, il saggio di Briggs accentua in maniera eccessiva l'isolamento della famiglia Tirocchi dalla comunità italoamericana di Providence a tal punto da adombrare una sua precoce perdita dell'identità italiana, pur riconoscendo che le due sorelle non cercarono mai, né ebbero l'effettiva possibilità, di interessare relazioni sociali con la loro clientela anglo-sassone e mantennero invece rapporti, sia pure formali, con alcuni importanti esponenti italoamericani. Per esempio, Briggs afferma che Louis J. Cella non sarebbe stato coinvolto nelle attività delle organizzazioni italoamericane della città (p. 90). Però, attivissimo nella vita politica locale, Cella fu membro del Board of Aldermen del consiglio comunale dal 1919 al 1925 in rappresentanza del *ward* 9, il quartiere che costituiva la *Little Italy* di Providence, e non avrebbe certo potuto conseguire tale carica senza un'attiva partecipazione alla vita sociale della comunità italoamericana. Inoltre, la sua identificazione con l'Italia fu tale che, al momento dell'ingresso del regime fascista nel secondo conflitto mondiale, Cella dichiarò che «da americano nelle cui vene scorre il sangue di Cesare» non avrebbe tollerato un atteggiamento «guerrafondaio» da parte degli Stati Uniti né il loro tentativo di «togliere le castagne dal fuoco alle pseudo-democrazie europee» («Rhode Island Echo», 14 giugno 1940, p. 8).

La nota bibliografia di Donna R. Gabaccia (*Immigrant Women in the United States*, New York, Greenwood Press, 1989) sulle immigrate negli Stati Uniti non è in grado di segnalare una produzione storiografica sull'imprenditoria femminile italoamericana. A oltre dieci anni di distanza dalla sua pubblicazione, il panorama degli studi non sembra essere sostanzialmente cambiato. Risulta pertanto auspicabile che il volume sulle sorelle Tirocchi possa fungere da stimolo per lo sviluppo della ricerca in questo settore.

*Stefano Luconi*

Arnd Schneider

*Futures Lost. Nostalgia and Identity among Italian Immigrants in Argentina*  
Oxford, Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt am Main, New York, Wien, Peter Lang, 2000, pp. 343.

Il volume dell'antropologo tedesco Arnd Schneider (*Futures Lost*) percorre le strade più diverse. Ricorda, ad esempio, che il caso argentino riveste un interesse del tutto particolare perché si tratta del paese che in termini relativi (in rapporto alla popolazione indigena e creola) accolse, tra la fine dell'Ottocento ed il primo Novecento, più immigrati di qualsiasi altra nazione d'immigrazione. L'autore presenta anche l'ormai classica polemica tra coloro (Germani, Romero) che ritengono che l'Argentina sia stata sede di un *melting pot of races* e coloro (Baily, Szuchman) che, partendo da diversi indicatori (tra cui i tassi di endogamia delle differenti comunità immigrate), parlano, invece, di un «pluralismo culturale». Ma finisce per sostenere (p. 299 e ss.) che, alla luce della sua ricerca, ambedue i paradigmi si dimostrano inadeguati giacché nel caso argentino elementi dell'uno e dell'altro si sovrappongono come dimostrerebbe «l'ambigua etnicità» degli italo-argentini. Sia nel volume in esame sia in un saggio pubblicato in Spagna \*(*Inmigrantes europeos y de otros orígenes* in M. Quijada, C. Bernand, A. Schneider, *Homogeneidad y nación*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2000, pp. 141-178), Schneider include una presentazione dei diversi momenti del processo migratorio in Argentina con speciale riferimento al caso italiano e talvolta incappa in errori come quando (*Inmigrantes europeos...*, p. 161) sostiene che gli italiani cercarono sempre di mantenere la propria cittadinanza (ciò che è vero) e che la legge italiana del 1912, secondo Schneider *di doppia cittadinanza*, consentiva addirittura che «i loro discendenti potessero richiedere il passaporto italiano, anche quando i loro ascendenti, includendo il ramo femminile, si fossero naturalizzati argentini», ciò che è invece falso<sup>1</sup>.

La legge 555 del 1912 sulla cittadinanza italiana, alla quale l'autore si riferisce, segnalava specificamente i casi di perdita della cittadinanza. Secondo il primo comma dell'art. 8: *perde la cittadinanza chi spontaneamente acquista una cittadinanza straniera e stabilisce o ha stabilito all'estero la propria residenza*. Ribadendo il principio ed estendendo le sue conseguenze, l'art. 12 recitava: *i figli minori non emancipati di chi perde la cittadinanza divengono stranieri quando abbiano comune la residenza col genitore esercente la patria potestà o la tutela legale, e acquistino la cittadinanza di uno Stato estero*.

Soltanto l'attuale legge sulla cittadinanza – n. 91 del 1992 – consente il riacquisto della cittadinanza italiana, secondo una certa procedura e nei termini che la stessa norma indica (art. 17), senza costringere alla rinuncia della cittadinanza acquisita (in pratica, accetta la *doppia cittadinanza*).

Inoltre, come si sa, la legge del 1912 consacrava il principio dello *ius sanguinis*, ma solo per via maschile: esclusivamente il padre (il nonno, ecc.) trasmetteva la cittadinanza, e persino le mogli, italiane o straniere, perdevano la propria cittadinanza e acquistavano quella del marito, italiano o straniero, ma non viceversa. Con un riconoscimento tardivo dell'uguaglianza dei diritti tra i sessi, accogliendo una direttiva europea, solo nel 1983 il testo della legge 123 darà alle donne la facoltà di mantenere la propria cittadinanza e anche di trasmetterla ai discendenti, ma limitatamente ai nati dopo il 1° gennaio 1948 (l'art. 5 recita: *È cittadino italiano il figlio minorenni, anche adottivo di padre cittadino o di madre cittadina*). Risultano, quindi, infondate le argomentazioni di Schneider, enunciate sulla base di una premessa come si vede errata.

La parte empirica di *Futures Lost* è quella che suscita le maggiori perplessità. Malgrado qualche fugace invocazione all'opera di Barth o di Epstein, l'autore non definisce mai né le categorie né i concetti che adopera (tra cui quello d'identità) e tanto meno esplicita i fondamenti metodologici della sua ricerca.

Il terzo capitolo è dedicato alla breve presentazione della storia di tre immigrati italiani arrivati a Buenos Aires rispettivamente nel 1906, nel 1912 e nel 1927, due dei quali svolsero attività in associazioni italiane e che, a dire di Schneider, sarebbero rappresentativi di «differenti processi di etnicità». Il quarto capitolo descrive il caso di quattro famiglie italiane altolocate, i cui componenti non hanno partecipato all'associazionismo italiano; non si fornisce una spiegazione del perché siano state scelte per l'indagine dal momento che, come lo stesso autore ammette, «non sono rappresentative in senso statistico».

Nel quinto capitolo si trascrive un dialogo polemico su modernizzazione e genere tra due persone: una donna discendente (quarta generazione) di emigrati liguri, giunti a Buenos Aires nel 1850, ed un italiano, nato in Liguria, arrivato nel paese sudamericano negli anni sessanta del Novecento, sposato con una donna argentina di ascendenza italiana. Lui afferma che «le donne in Argentina hanno un ruolo inferiore rispetto alle donne italiane». Lei risponde: «Si vede che ha conosciuto solo persone di scarsa scolarità o di strati sociali bassi», aggiungendo che «le donne argentine hanno sostenuto lunghe lotte per migliorare il loro status all'interno della società». Lui replica sostenendo che i giovani in Argentina continuano a vivere coi loro genitori sino a tarda età, ciò che sarebbe l'indicatore di un chiaro ritardo nella «modernizzazione». I dati

comparativi a livello internazionale, tuttavia, mostrano che sono i giovani italiani quelli che abbandonano più tardi la casa paterna, non solo in rapporto agli argentini ma anche agli spagnoli o ai francesi<sup>2</sup>. Ma evidentemente queste statistiche non sono note nemmeno a Schneider, il quale si limita a trascrivere acriticamente le affermazioni del suo intervistato, e dimostra una mancata conoscenza sia della società italiana sia di quella argentina.

Il sesto capitolo riguarda interviste, anch'esse molto generiche, a un imprecisato gruppo di discendenti di italiani di ceto medio e medio alto da lui conosciuto durante un suo soggiorno a Buenos Aires (1988-1989). Il capitolo settimo è dedicato a ciò che Schneider chiama il «revival etnico» suscitato dai «Co.Em.It», i comitati rappresentativi degli italiani all'estero, istituiti dalla legge italiana del 1985 (a partire dal 1990, la denominazione corretta è Com.It.Es), che hanno avuto uno speciale successo in Argentina anche se Schneider puntualizza che solo una minoranza vi partecipa, nonostante il forte impegno dei rappresentanti locali dei grandi partiti (soprattutto Dc e Psi) negli anni ottanta.

Questi materiali scarsi, aleatori e superficiali, bastano a Schneider per delineare stereotipi e per formulare giudizi apodittici. Nel capitolo finale viene presentato, ad esempio, l'incontro del sindaco di un paesino in provincia di Reggio Calabria con discendenti di immigrati calabresi, uno dei quali gli chiede notizie di alcuni amici di suo padre. Risposta: «Hanno una faida aperta». I presenti non capiscono. Traduzione di un interprete: «*se están matando entre ellos*». Stupore dei convenuti, digiuni di 'ndrangheta e camorra, convinti che la situazione sociale italiana neanche nel Meridione conoscesse violenze terribili, per loro paragonabili a quelle vissute durante l'ultima dittatura argentina, come commenta l'autore.

Strada facendo Schneider fa alcune affermazioni incontestabili. Sostiene per esempio che in Argentina c'è razzismo, ciò che è esatto, ma dimentica di ricordare che tale «razzismo», subito a suo tempo dagli immigrati italiani, proviene oggi fondamentalmente dai discendenti di europei (non solo italiani) nei confronti delle popolazioni meticce sia argentine sia dei paesi limitrofi.

La tesi centrale, più volte ribadita nel corso del volume, sostiene che, se alla fine dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, molti italiani andarono in Argentina per «fare l'America», «un'inversione dei ruoli» (*inversion of roles*) operatasi - secondo l'autore - negli ultimi anni, vedrebbe i loro discendenti intenzionati a tornare in Europa.

Si tratta di una tesi per certi versi ovvia. In un paese come l'Argentina, formatosi col contributo decisivo di immigrati di diverse provenienze, nei momenti fondanti, il punto di convergenza nella «costruzione della nazione»,

cioè il senso di appartenenza (contrariamente a quanto avrebbero voluto le élites tradizionali), non poteva trovarsi in un impossibile passato comune ma nel futuro condiviso. Cosa sarebbe potuto succedere, però, se il divenire non si fosse dimostrato radioso come da tutti allora immaginato?<sup>3</sup> In realtà, il vero quesito da porsi oggi è proprio il contrario: perché mai nonostante l'evidente declino sperimentato dall'Argentina negli ultimi decenni (che ha raggiunto crisi acutissime) il senso di attaccamento al paese sudamericano resta apparentemente molto saldo, come dimostrato da ricerche empiriche, e, quando le diaspore si insinuano o si concretizzano, esse rientrano appena le circostanze lo consentono? Ma su questo torneremo in seguito.

Nel capitolo finale Schneider riprende la sua tesi di partenza, ma ridimensionandola. Afferma, per esempio, che ai giorni nostri non ci sono differenze tra i discendenti di italiani e gli altri *porteños* (gli abitanti di Buenos Aires), discendenti anche loro di altri immigrati europei, e che attualmente essere discendenti di italiani non riveste in Argentina un significato speciale.

Quindi, l'omogeneizzazione si è prodotta? A giudizio di Schneider una vera e propria identità argentina resta, però, «estremamente fragile» e ciò che emerge è invece un senso «cosmopolita».

A dire il vero queste affermazioni cozzano con i risultati provenienti dalle nostre ricerche empiriche comparate (Italia, Francia, Spagna, Argentina)<sup>4</sup>, confermati da ripetute misurazioni nell'arco di un decennio, secondo i quali l'identità nazionale in Argentina si dimostra sorprendentemente forte. D'altronde, anche le interviste realizzate con italiani arrivati in Argentina dopo la Seconda guerra mondiale, che costituiscono l'ondata con un progetto migratorio più volatile, giacché non composta in maggioranza da contadini poveri e in genere illetterati, ma da diplomati o liberi professionisti, rivelano che essi si dimostrano poco propizi a intraprendere la strada del ritorno, una decisione che credono più probabile nei loro figli, desiderosi di conoscere la terra dei genitori<sup>5</sup>. Persino tra i «ritornati» il legame con il paese sudamericano resta molto forte, anche nel caso di coloro che, nati in Italia, emigrarono in Argentina seguendo i propri genitori<sup>6</sup>.

Nel momento in cui si scrive, l'Argentina sta vivendo la più drammatica crisi della sua storia. Saranno le future ricerche, se condotte con strumenti metodologici adeguati, a verificare gli effetti di tale crisi, non soltanto tra gli italo-argentini.

*Carlos Barbé e Mabel Olivieri*

<sup>1</sup> M. Olivieri, «Emigrati all'estero... Fratelli d'Italia?» in E. Bartocci e V. Cotesta (a cura di), *L'identità italiana. Emigrazione, immigrazione e conflitti etnici*, Roma, Edizioni Lavoro, 1999, pp. 229-245; M. Olivieri, «Cittadini dimezzati. Italiani rampanti o italo-americani inesistenti?» in M. Delle Donne, U. Melotti, S. Petilli (a cura di), *Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto*, Roma, Cediss, 1994, pp. 327-43.

<sup>2</sup> C. Barbé, «Quale Italia? La questione nazionale italiana in prospettiva comparata», in *Futuribili*, volume monografico: *Gli italiani ci sono, a quando l'Italia*, pp. 175-200.

<sup>3</sup> C. Barbé e M. Olivieri, *L'identità di una nazione*, Torino, Il Segnalibro, 1990; C. Barbé e M. Olivieri, «Sociologia, storia sociale e scienza politica in Argentina sino alla crisi del positivismo», in F. Barbano, C. Barbé, M. Olivieri ed altri, *Sociologia, storia, positivismo*, Milano, Angeli, 1992, pp. 237-473.

<sup>4</sup> C. Barbé *Conflictos de identidad y supervivencia de los estados nacionales. Italia, Francia, España y Argentina*, IRI, La Plata, 2000.

<sup>5</sup> M. Olivieri, «Un siglo de legislación en materia de inmigración. Italia-Argentina 1860-1960», in *Estudios migratorios latinoamericanos*, 6-7, 1987, pp. 225-48.

<sup>6</sup> M. Olivieri, *Inmigración y emigración de retorno*, Buenos Aires, Università T. Di Tella, *working-paper* n. 48, 1997, pp.1-40.

### Segnalazioni

Bade, Klaus J., *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento ad oggi*, Roma, Laterza, 2001, pp. 581, € 24.79.

Belmonte, Peter L., *Italian Americans in World War II*, Chicago (Ill.), Arcadia, 2001, pp. 128.

Bernardi, Ulderico, *Addio Patria. Emigranti dal Nord Est*, Edizioni Biblioteca dell'immagine, 2002, pp. 151, € 11.50. <http://www.uldericobernardi.it/ab-addio.html>

Bevilacqua, Piero, De Clementi, Andreina e Franzina, Emilio, *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 701, € 39.77.

Briggs, Vernon, *Immigration and American Unionism*, Ithaca (N.Y.), Cornell University Press, 2001, pp. IX-215.

Corti, Paola, *Emigranti, esuli, profughi. Origini e sviluppi dei movimenti migratori nel Novecento*, Torino, Paravia, 2001, pp. 94, € 6.35.

Giunta, Edvige, *Writing with an Accent. Contemporary Italian American Women Authors*, New York (NY), Palgrave, 2002, pp. 203.

Harney, Nicholas and Sturino, Franc, *The Lucky Immigrant: The Public Life of Fortunato Rao*, Cidit Press, University of Toronto at Scarborough, 2002.

Messenger, Christian K., *The Godfather and American Culture: How the Corleones Became «Our Gang»*, New York, State University of New York, 2002, pp. 320, \$ 25,95.

Papaleo, Joseph, *Italian Stories*, Normal and Chicago, Dalkey Archive Press, 2002, pp. 295, \$ 13,95.

Pautasso, Mariella (a cura di), *Memorie d'altrove. Testimonianze e storie di vita dell'emigrazione biellese*, Milano, Electa, 2000, pp. 635.

Testa, Maria, *Becoming Joe di Maggio*, Candlewick Press, 2002

Vigliucci, Patrizia, *When Growing Up Italian in God's Country: Stories from the Wilds in Pennsylvania*, 2001.



## Rassegna Riviste

«Emigranti, viaggiatori, immigranti»  
*Letterature d'America*, 1999-2000, pp. 77-78.

Vanni Blengino direttore della sezione ispano-americana di *Letterature d'America* ha voluto dedicare un fascicolo mono al problema dell'emigrazione italiana ed europea nell'America Latina. Ne è nato un volumetto non soltanto scientificamente interessante, ma anche stuzzicante per la sua angolatura. Blengino e i suoi collaboratori hanno infatti sviluppato tematiche inconsuete, almeno per gli storici dell'emigrazione, e soprattutto si sono avvalsi di fonti peculiari. Ludovico Incisa di Camerana, *La grande traversata di un Vittoriale galleggiante*, pp. 5-31, studia attraverso pubblicazioni dell'epoca il viaggio nel 1924 dell'Italia. Ha così modo di illustrare i primi tentativi fascisti di penetrare nell'America Latina e di registrare le prime reazioni degli emigrati, non sempre entusiaste e soprattutto senza grande seguito. Camilla Cattarulla, *Intellettuali, viaggiatori e immigranti a scuola d'Italianità*, pp. 33-58, approfondisce altre testimonianze sull'emigrazione italiana nel Sud America e soprattutto in Argentina. Leggendo criticamente le narrazioni di viaggio, mostra quanto gli intellettuali italiani fraintendano l'esperienza migratoria e come tali fraintendimenti influiscano sugli interventi italiani a sostegno di chi è espatriato. Vanni Blengino, *In nome del figlio*, pp. 59-85, affronta la letteratura argentina per scoprire i preconcetti verso l'immigrazione italiana, nonché il contrasto tra prime e seconde generazioni. Ilaria Magnani, *Lo spazio impossibile. Emigrazione e ritorno al paese d'origine*, pp. 87-126, ritorna sulle fonti letterarie, ma per rintracciare ruolo e problemi delle terze generazioni. Flavio Fiorani, *Rappresentazioni di un desencuentro: Ortega y Gasset nella pampa*, pp. 127-49, analizza i viaggi del celeberrimo filosofo spagnolo. Liliana Huberman, *El inmigrante, el grupo y la enfermedad*, pp. 151-70, rovescia infine la prospettiva e discute le difficoltà d'inserimento dei sudamericani oggi in Italia.

Matteo Sanfilippo

«Femmes italiennes en France. L'émigration féminine entre passé présent et futur»

Séminaire de l'ENAIIP, Paris, 23 novembre 2000

Dossier in *Migrations société*, VXIII, 78, novembre-décembre 2001, pp. 17-141.

Il seminario di Parigi di cui la rivista del Ciemi accoglie gli atti – con i testi pubblicati sia in francese che in italiano – è stato organizzato da Adelina Miranda e si è avvalso dei contributi della stessa Miranda («Donne e imprenditoria italo-francese nella regione parigina»); di Maurizio Gribaudo («Uno sguardo nuovo sull'emigrazione e sulla complessità sociale»); di Amalia Signorelli («Emigrazione e lavoro femminile di sostituzione nei luoghi di partenza»); di Salvatore Palidda («Donne e migrazioni, passato e presente»); di Maurizio Catani («Da massaia a imprenditrice»). Il dossier è corredato di una breve bibliografia compilata da Christine Pelloquin.

La centralità delle donne nei flussi migratori contemporanei e la forte presenza delle immigrate negli attuali mercati del lavoro offrono lo spunto, a questo *Dossier*, per risollevarlo il dibattito sul ruolo delle donne italiane nei movimenti migratori verso la Francia e soprattutto per mettere in discussione la presunta opposizione tra il protagonismo delle donne nelle presenti migrazioni e la loro passività – emigranti sì, ma come mogli e figlie all'interno dei nuclei domestici! – in quelle passate. La falsità di questa opposizione risalta in tutti gli interventi alla luce dell'importanza che le donne hanno rivestito tanto nel sostenere i più consistenti movimenti maschili infraeuropei del dopoguerra – svolgendo indispensabili attività nei paesi di partenza – quanto nel contribuire, con un apporto attivo e consapevole, ai mutamenti economici e culturali avviati nei nuovi contesti di immigrazione.

Contro la vulgata che ha attribuito alle immigrate italiane una vocazione «naturalmente» conservatrice sottolineando la loro funzione di «freno» nei confronti della più aperta e innovativa progettualità maschile, i vari interventi pongono in giusto rilievo l'indispensabile apporto delle donne ai progetti migratori familiari. A questi progetti esse hanno contribuito con il loro peculiare «pragmatismo» e con la loro radicata capacità di «agire all'interno dei sistemi informali, delle forme interstiziali della società».

Per esemplificare l'importanza di queste attitudini e la loro funzionalità alle nuove prospettive sono particolarmente significativi i contributi che le donne hanno offerto non solo per la soluzione dei problemi concreti del quotidiano ma anche per la costruzione di nuove attività autonome. Ed è interessante, a questo

proposito, quanto affiora dai saggi che analizzano la costruzione delle imprese familiari attraverso le dirette testimonianze femminili. Questi documenti non solo permettono di ricostruire gli itinerari personali delle intervistate, ma consentono anche di riscontrare la centralità delle donne all'interno del complesso sistema di relazioni che hanno sostenuto l'inserimento nel nuovo contesto e la specifica realizzazione del progetto economico.

La discussione sui percorsi femminili, insomma, si rivela di estremo interesse sia per verificare l'ipotesi da cui muove la pubblicazione di questo dossier – l'intento di collocare nel suo dovuto rilievo l'esperienza «attiva» delle immigrate – sia per ribadire l'importanza dell'approccio metodologico a cui si richiamano gli antropologi e i sociologi che hanno partecipato al dibattito. Riflettere congiuntamente sull'emigrazione e sul genere significa infatti mettere a nudo il tessuto delle relazioni sociali nelle quali si muovono i vari attori, scoprire le molteplici valenze di questi legami, restituire il giusto spazio alle intenzioni e ai progetti. In alcuni degli interventi, inoltre, questa riflessione diventa l'occasione per soffermarsi sul ruolo del ricercatore, sul suo rapporto con i testimoni, sul significato del proprio lavoro scientifico. Un approccio di questo tipo, in definitiva, permette agli studiosi di prendere le dovute distanze dalle rigide griglie interpretative di una sociologia dell'emigrazione attenta soprattutto all'elaborazione di modelli e categorie astratte per riscoprire il valore delle pratiche e delle intenzioni sulle quali si costruisce ogni concreta «situazione migratoria».

*Paola Corti*

Segnalazioni

«Procesos migratorios en America Latina», Varsovia 2000, numero monografico, *Estudio Migratorios Latinoamericanos*, XV, 46, Dicembre 2000.

Guida, George, «Novel Paesans: The Reconstruction of Italian-American Male Identity in Anthony Valerio's Conversation with Johnny and Robert Viscusi's Astoria», XXVI, 2 Summer 2001, pp. 95-109.

Hervé, Jérôme, «Réfugiés italiens dans Le Maine-et-Loire pendant la Grande Guerre», *La Trace*, 14, Decembre 2001, pp. 15-34.

Iannone, Carol, «Leonard Covello: Teaching Immigrants in the American Way», *Italian Americana*, XX, 1, Winter 2002, pp. 36-47.

Luconi, Stefano, «Parchi pubblici tra industrializzazione e deindustrializzazione», *Storia Urbana*, XXV, 94, gennaio-marzo 2001, Pittsburgh (Pennsylvania), pp. 55-70.

Maffi, Mario, «Il salotto e la strada (per non dire della gallina). Spazi pubblici e spazi privati nell'esperienza del Lower East Side di New York», *Acoma*, 21, estate autunno 2001, pp. 87-101.

Magnani, Ilaria, «Lo spazio impossibile. Emigrazione e ritorno al paese d'origine», *Letterature d'America*, XIX-XX, 77-78, 1999-2000, pp. 87-126.

Soldano, Anna, «Les Femmes immigrées italiennes installées dans le Nord de la France après 1945», *La Trace*, 14, Decembre 2001, pp. 35-43.

Teulière, Laure, «Les équivoques d'une défaite: l'exil antifasciste des années vingt», *La Trace*, 14, Decembre 2001, pp. 44-53.

Violle, Nicolas, «La représentation de l'immigration italienne sur Internet», *La Trace*, 14, Decembre 2001, pp. 54-61.

Xinyang Wang, «Devotion to the Madonna and Veneration of Ancestors. Religious Adjustment of Italian and Chinese Immigrants in New York City, 1890-1970», *Studi Emigrazione*, XXXVIII, Dicembre 2001, pp. 895-900.